

# *Quaderni* **Economia di Sociale**

La valenza economica  
della solidarietà, del non profit  
e della partecipazione civica

numero 1 - luglio 2015

in collaborazione con

Coordinatore editoriale

Salvio Capasso

Segreteria di Redazione

Raffaella Quaglietta - comunicazione@sr-m.it

Hanno collaborato a questo numero:

Mauro Baldascino

Lorenzo Bandera

Salvio Capasso

Agnese Casolaro

Renato Cogno

Autilia Cozzolino

Giuseppe Critelli

Cosimo Cuomo

Antonio De Rosa

Sara Elefante

Franca Maino

Fabrizio Minnella

Marco Musella

Barbara Payra

Alessandro Panaro

Federico Razetti

Francesca Spitilli

Giancamillo Trani

Marco Traversi

Annalisa Turchini

Un ringraziamento particolare a:

Banca Prossima

Fondazione Calabria Etica

Fondazione con il SUD

Caritas diocesana di Napoli

L.I.V.E.S.

Officine Formative Intesa Sanpaolo

Grafica di copertina: Marina Ripoli (SRM)

Impaginazione ed editing: Raffaella Quaglietta (SRM)

Pubblicazione on line fuori commercio con dati ed informazioni disponibili a giugno 2015. La riproduzione del testo, anche parziale, può essere effettuata con citazione della fonte. In caso di citazione è gradita una email a comunicazione@sr-m.it

SRM non è in alcun modo responsabile dei fatti, delle opinioni e dei dati contenuti negli articoli e nelle interviste non direttamente elaborati.

# Indice

## EDITORIALE

La valenza economica della solidarietà, del non profit e della partecipazione civica	4
--	---

## Il Terzo Settore: una “economia” al servizio del territorio

Mezzogiorno ed economia: l'importanza di un welfare integrativo	8
Secondo welfare e mutualità tra territorio e nuove forme di vulnerabilità sanitaria	11
Organismi bilaterali territoriali e secondo welfare socio-sanitario: le esperienze di Piemonte e Lombardia	17
L'impresa sociale cambierà la società o la società cambierà l'impresa sociale?	25
Ripartire da giustizia e verità	30

## Ruolo Funzioni e Strumenti della finanza, delle politiche d'investimento e di inserimento sociale

La rete territoriale dei servizi: il contributo delle cooperative sociali	34
Fundraising, crowdfunding e territorialità: la complementarità che diventa scommessa per L.I.V.E.S.	40
Il contrasto alla segregazione come strumento di inclusione sociale e politica attiva per il lavoro: un progetto in Calabria	45
L'innovazione sociale nella crisi	50
Le “officine” al servizio del cliente	57

## La Voce del Territorio: attori, ambiti e organizzazioni

Lo sviluppo oltre Gomorra: da terre di Camorra a terre di don Peppe Diana	60
Il Parco dei paduli nel Salento. Una buona pratica dal “basso” che rappresenta l'Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa	64
Alternanza scuola-lavoro, una via privilegiata contro la dispersione scolastica: l'esperienza di Piazza dei Mestieri	70

### **La valenza economica della solidarietà, del non profit e della partecipazione civica**

SRM presenta il nuovo numero dei “Quaderni di Economia Sociale”, la pubblicazione semestrale dedicata all’analisi dello sviluppo sociale, partecipato e culturale che ha come obiettivo quello di affrontare tematiche sempre attuali e di interesse per la comunità.

In questo numero il dossier, realizzato in collaborazione con la Fondazione con il Sud e con la partecipazione di Banca Prossima, si concentra sulle sfide sociali che caratterizzano la nostra società ed in particolare sull’importanza di una stretta coesione sociale tra pubblico, privato e non profit in un contesto di welfare di difficile implementazione. L’analisi in riferimento, si focalizza non solo sugli aspetti più generali ma anche sulle peculiarità operative, sia positive che negative, che caratterizzano lo sviluppo del fenomeno in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno.

La prima sezione affronta il tema del welfare e della mutualità. Da diversi anni si sta assistendo ad un aumento della domanda di prestazioni per la tutela delle famiglie che non trova pieno riscontro nell’offerta del sistema di welfare pubblico, quest’ultima determinata sia dalla carenza o assenza di prestazioni adeguate sia dai lunghi tempi di attesa che riguardano determinati servizi come, ad esempio, le prestazioni sanitarie. Ad aggravare la situazione ci sono le conseguenze della perdurante crisi economica che ha acuito le condizioni di bisogno in cui si trovano larghe fasce della popolazione, oltre ad irrigidire i vincoli di bilancio cui è sottoposta la finanza pubblica.

Diventa, quindi, importante trovare delle soluzioni alternative in grado di colmare questo gap e, al tempo stesso, non perdere di vista i continui cambiamenti che l’attuale situazione socio-economica presenta.

Ci sono, nel Paese, energie sane, persone pulite, giovani con ideali di generoso impegno a favore della comunità: c’è una esigenza assai sentita che la vita politica e sociale italiana sia più vivibile, più umana, in parole povere più giusta e solidale.

Nel mondo occidentale sono emerse diverse esperienze di assunzione di responsabilità del privato sociale a fronte di un arretramento dell’impegno pubblico. La sfida è quella di integrare il welfare pubblico soprattutto in termini di innovazione e di capacità di risposta ai nuovi rischi. A tal proposito, gli enti bilaterali territoriali per il loro ancoramento territoriale potrebbero essere tra i soggetti meglio attrezzati nell’ideazione e realizzazione di esperimenti di secondo welfare.

Le forme di mutualità presenti nel territorio nazionale pur se sono in rapido sviluppo e con ottime potenzialità future al momento ricoprono un ruolo ancora marginale. Dall’altro canto se l’impresa profit può guidare le sfide sociali perché ha intrinsecamente la capacità di leggere le esigenze ed i bisogni sociali meglio di altri e di inventare risposte creative e poco costose, come né il settore pubblico né il privato for profit sono in grado di fare, occorre che il terzo settore italiano sappia confrontarsi con le novità, dialogare con mondi diversi, la tecnologia, la finanza.

Risulta particolarmente importante che attori territoriali si uniscano per lavorare su progetti comuni in grado di fornire soluzioni adeguate, anche per le fasce più deboli di popolazione che rischierebbero, altrimenti, di non poter accedere ai servizi sociali. Si tratta, quindi, di attuare una “cooperazione nella competizione”, una sorta di rete dove i singoli elementi, pur restando separati ed indipendenti, mostrano un nesso di continuità. Il tutto per creare sinergie finora non implementate o sottovalutate ma dotate di un importante potenziale.

Nella seconda sezione dedicata al Ruolo Funzioni e Strumenti della finanza, delle politiche d’investimento e di inserimento sociale si approfondisce proprio il tema della rete territoriale dei servizi che permette agli attori coinvolti nell’erogazione degli interventi sociali di interagire tra loro e di integrare le azioni che ciascuno realizza a favore degli utenti. Rilevante è il ruolo ed il contributo fornito dalle istituzioni non profit in particolare dalle cooperative sociali nell’attuazione della rete dei servizi tuttavia quest’ultima risulta ancora lontana dall’orizzontalità dialettica evocata dal concetto di sussidiarietà, si evidenziano infatti discontinuità annidate nei mancati obiettivi dei processi di collaborazione tra pubblico e non profit.

Un altro aspetto analizzato riguarda la ricerca di nuovi metodi per la raccolta fondi per il terzo settore. Tra le nuove tecniche di fundraising c’è il crowdfunding, una moderna visione di quella che, in altri tempi, si sarebbe definita una “colletta” ovvero un processo di collaborazione tra più persone che decidono di stanziare il proprio denaro, in linea di massima piccole somme, per sostenere gli sforzi, i progetti, e le visioni di altri privati cittadini, ma anche di aziende, enti e organizzazioni. Si tratta di uno strumento ancora poco conosciuto in Italia. Molta è la concorrenza tra le piattaforme e ancora poco efficace la comunicazione intorno a questa nuova opportunità.

Viene poi rivolta attenzione al fenomeno della segregazione come risultato di processi di discriminazione operanti nel mercato del lavoro e nei diritti di cittadinanza, che di fatto promuovono contesti urbani sempre più divisi socialmente con serie ripercussioni sulla qualità della vita. Il progetto pilota “misure di contrasto alla segregazione sociale in area urbana” è stato attivato per avere una visione chiara del problema in Calabria e per cominciare a costruire anche in Calabria un solido processo di integrazione tra le politiche del lavoro e le politiche sociali, sia attraverso politiche attive per il lavoro sia attraverso un coinvolgimento strutturato delle comunità locali, delle imprese e del terzo settore.

Interessante è l’indagine sui percorsi di innovazione sociale messi in atto dai principali enti locali del cuneese in tre ambiti - la salute, i servizi socio assistenziali e l’abitare- per soddisfare bisogni sociali spesso intrecciati e resi più necessari dalla crisi come per il circuito perverso che lega perdita lavoro e/o impoverimento a morosità, quindi sfratti e problema abitativo, a volte separazioni familiari, povertà alimentare, disagio minorile. Le iniziative con l’acuirsi della crisi si sono consolidate e la sedimentazione dei risultati e delle prassi ha comunque generato nuove esperienze.

Infine, nell’ambito imprenditoriale, si approfondiscono alcuni progetti, come quello di Intesa Sanpaolo “il progetto off” mediante il quale l’istituto si impegna nel supportare le start up nei processi di sviluppo.

Nella sezione La Voce del territorio si raccontano diversi progetti e attività di natura sociale che si stanno sviluppando sul territorio. “La RES – Rete Economia sociale” sta provando ad incidere con la sperimentazione di un modello di sviluppo locale integrato fondato sull’infrastrutturazione di economia sociale, che renda produttivi i patrimoni immobiliari confiscati alla criminalità organizzata, perseguendo “l’interesse generale della comunità alla promozione umana e all’integrazione sociale dei cittadini” e incrementando capitale sociale nella legalità.

Interessante è anche il progetto di “Lua” e “Abitare i Paduli”, un progetto neorurale sull’abitare sostenibile su un’area di 5.500 ettari. Un’idea “dal basso” che ha orientato le strategie di sviluppo urbano nei Comuni che circondano il parco e ha contribuito, come “progetto sperimentale”, alla redazione del nuovo Piano Paesaggistico della Regione Puglia. Oggi è candidato dal Ministero dei Beni Culturali a rappresentare l’Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa. Un’iniziativa articolata, innovativa, di comunità e sostenibile.

Infine viene presentato un modello molto interessante di secondo welfare che potrebbe fornire un importante contributo nella lotta alla dispersione scolastica nel contesto italiano favorendo l’inserimento dei giovani nel mercato del lavoro: “Piazza dei Mestieri” il cui fine è favorire la preparazione e l’avviamento delle giovani generazioni al lavoro. L’intento è quello di migliorare e innovare i servizi educativi, ponendo particolare attenzione alle politiche di inclusione sociale e cercando di prevenire le diverse forme di disagio giovanile, in primis il fenomeno della dispersione scolastica.

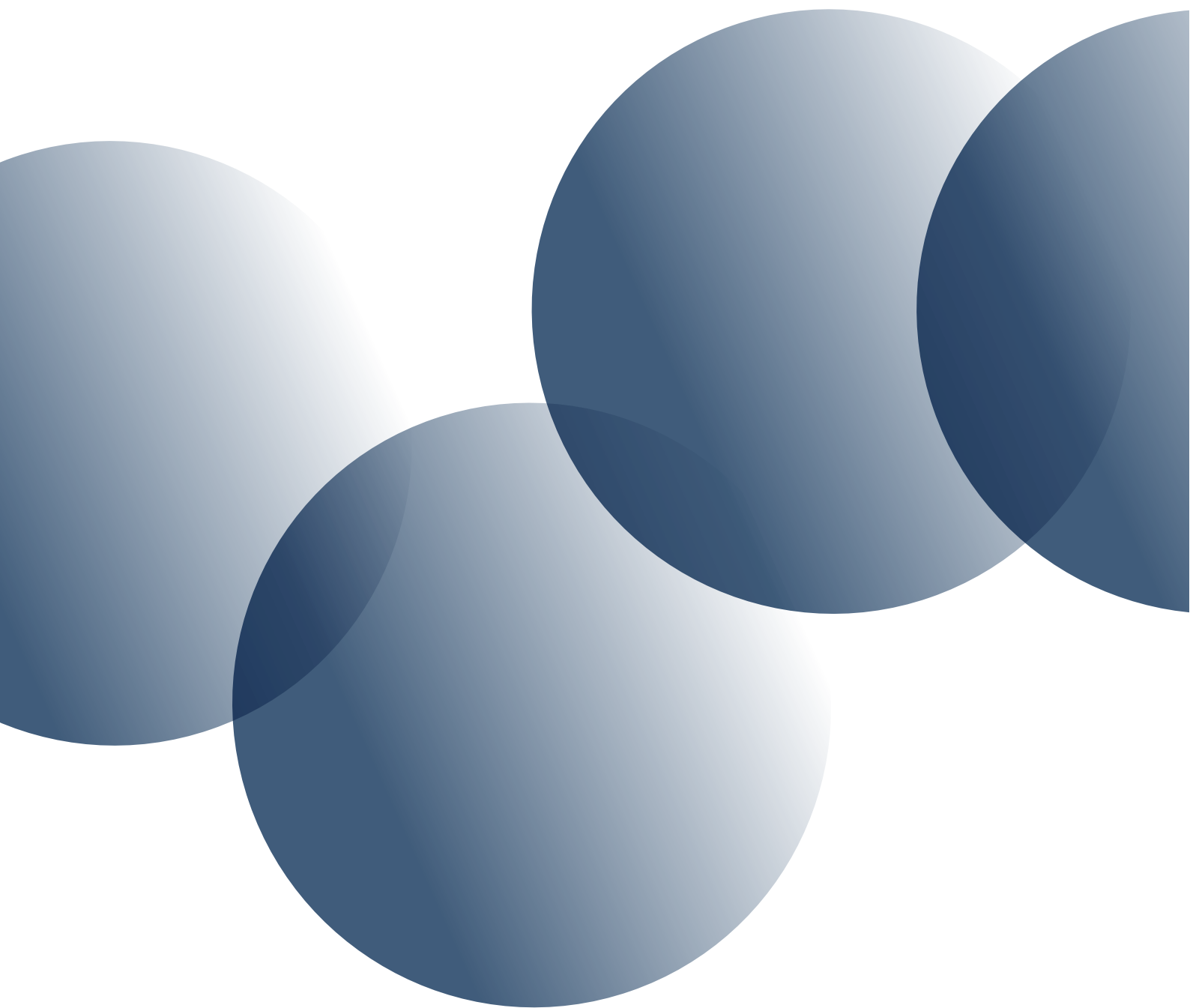
In conclusione possiamo dire che la stretta interrelazione tra processi di crescita culturale e capitale sociale (alimentati anche dalla presenza attiva del non profit) con lo sviluppo economico, ricchezza e solidità delle strutture produttive locali è ampiamente verificata. Ecco quindi che la reciprocità dei rapporti funzionali e aziendali tra il settore pubblico, profit e no profit rappresenta una grande occasione per attivare un «circolo virtuoso» di crescita socio-economica.

Il risultato finale, ovviamente non potrà non dipendere dalle scelte strategiche degli attori coinvolti, di qualunque natura essi siano, in merito a quanto investire in termini di sforzi organizzativi, di risorse umane dedicate, di interazione con altri attori del territorio nella costruzione di una società.

In tale contesto è forse maggiormente necessaria ed urgente una rifondazione etica della vita politica e sociale, rimettendo al proprio posto i valori dell’onestà, dell’impegno nel lavoro, del sacrificio, della sobrietà, dell’osservanza e del rispetto della legge. Bisogna impegnarsi tutti, perché con il concorso di tante energie sane il volto del Paese cambi radicalmente.

**Salvio CAPASSO**

# **Il Terzo Settore: una “economia” al servizio del territorio**



## **MEZZOGIORNO ED ECONOMIA: L'IMPORTANZA DI UN WELFARE INTEGRATIVO**

*di Agnese Casolaro<sup>1</sup>*

Lo scorso 12 maggio, in occasione della Giornata Nazionale della Previdenza tenutasi a Napoli, SRM, insieme al Laboratorio di ricerca "Percorsi di secondo welfare" del Centro Einaudi di Torino ha organizzato un convegno sul tema "Mutualità e bilateralità per la tutela delle famiglie. Le prospettive del welfare integrativo nel Mezzogiorno". L'obiettivo che ci si è posti è stato quello di aprire un dibattito sulla bilateralità e sulla mutualità a livello territoriale per analizzare le prospettive di sviluppo di forme integrative di tutela con un riferimento particolare alle regioni del Sud, valorizzandone le opportunità di diffusione e identificando i rischi cui dare risposte di sistema.

Da diversi anni si sta, infatti, assistendo ad un aumento della domanda di prestazioni per la tutela delle famiglie che non trova pieno riscontro nell'offerta del sistema di welfare pubblico, determinata sia dalla carenza – o assenza – di prestazioni adeguate sia dai lunghi tempi di attesa che riguardano determinati servizi come, ad esempio, le prestazioni sanitarie. Ad aggravare la situazione ci sono le conseguenze della crisi, che ha contribuito all'impoverimento dei cittadini e all'aumento della cosiddetta "fascia grigia" di popolazione, ossia quella parte di essa che non trova risposte nel welfare pubblico ma non ha un reddito sufficiente per accedere al sistema di tutele privato.

Diventa, quindi, importante trovare delle soluzioni alternative in grado di colmare questo gap e, al tempo stesso, non perdere di vista i continui cambiamenti che l'attuale situazione socio-economica presenta.

Proprio in merito a quest'ultimo, va detto che i principali dati a disposizione non sono incoraggianti, mostrando spesso un indebolimento rispetto al passato e facendo emergere l'urgenza di un cambio di passo; necessità alla quale si contrappongono dei segnali di ripresa derivanti soprattutto dalla voglia di rilancio della fascia più giovane della popolazione.

### **Lo scenario socio-economico del Mezzogiorno: l'effetto della crisi su famiglie, giovani e imprese**

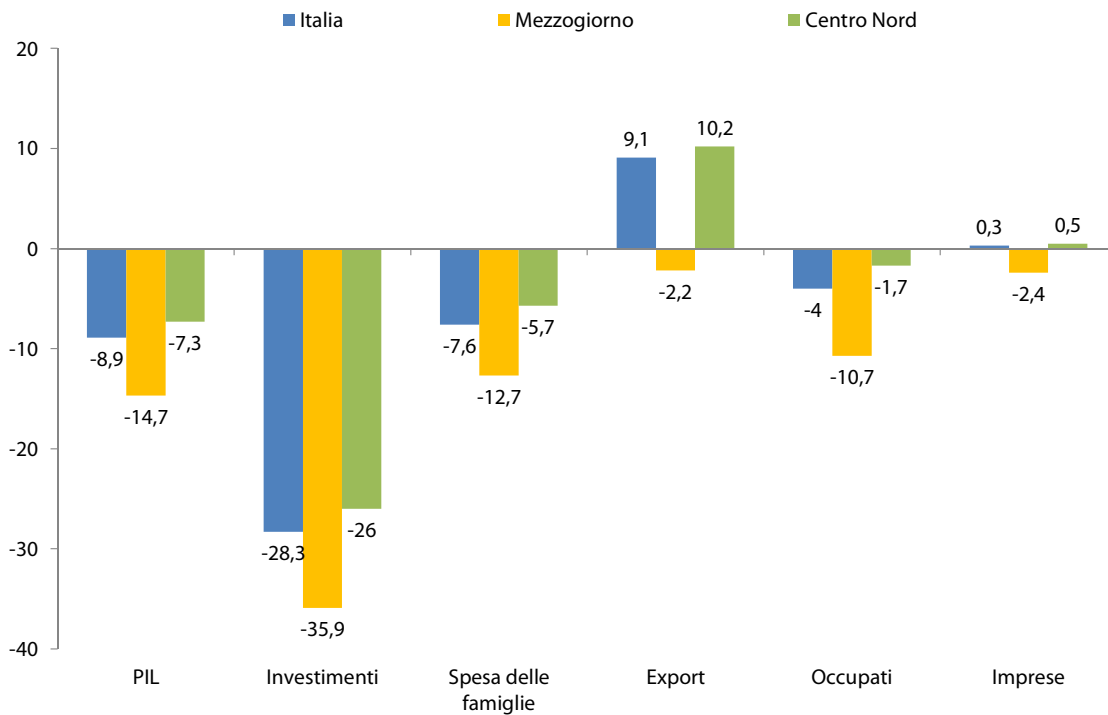
Tra il 2007 ed il 2014, l'Italia ha perso l'8,9% del proprio Pil, pari a circa 150 miliardi euro. Calo che è stato ancora più intenso nel Mezzogiorno con un -14,7% (-7,3% per il Centro Nord) corrispondente a circa 47 miliardi di euro in meno e in Campania con un -13%. Anche la dinamica recente continua a registrare un andamento negativo: tra il 2012 e il 2013 il Pil si è ridotto del 3,5% nel Mezzogiorno (circa 11 mld di euro) e del 2,1% in Campania, a fronte di un -1,9% in Italia.

Si può parlare, quindi, di una profonda crisi che ha colpito famiglie, giovani e imprese con il calo degli investimenti, dei consumi e dell'occupazione. Concentrando l'attenzione sulle regioni meridionali, in particolare, si vede come gli investimenti, le imprese e il numero di occupati siano diminuiti in misura maggiore rispetto all'Italia; solo le esportazioni in Italia, dopo il forte calo del 2009, hanno recuperato i valori del 2007.

1 Ricercatrice SRM.



## Andamento delle principali variabili economiche e sociali tra il 2007 ed il 2014



Fonte: elaborazione SRM su fonti varie

Un primo importante effetto è stato quello sulle famiglie. Nel 2013, il 12,6% delle famiglie italiane (oltre 3,2 milioni) è stato in povertà relativa; percentuale che raddoppia nel Mezzogiorno (26%). In tutte le regioni del Sud la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese e in Campania quasi un quarto delle famiglie (il 23,1%) è relativamente povero.

La crisi ha inciso significativamente anche sul mondo del lavoro, specialmente tra i più giovani e sulla componente femminile. Tra il 2007 e il 2014 il Mezzogiorno ha registrato un calo di 600 mila occupati; mentre nel Centro-Nord il saldo è stato positivo (+5 mila unità). Il tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) nel Mezzogiorno è passato dal 25,3% del 2007 al 45,9% del 2014; mentre in Italia è passato dal 14,5% al 31,6%. Tra il 2007 e il 2014 è, inoltre, aumentata la quota dei "Not in Education, Employment or Training" (NEET), da 28,7% a 35,8% nel meridione e da 18,8% a 26,2% in Italia.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, invece, i dati mostrano come, pur se con cali meno intensi rispetto alla componente maschile, essa continua ad essere inferiore, soprattutto nel Mezzogiorno ed in Campania. Nel Mezzogiorno passa dal 31,2% del 2007 al 30,3% del 2014, mentre in Italia dal 46,6% al 46,8%. Il dato della Campania, invece, vede un tasso di occupazione femminile pari al 27,5% a fronte di un 51,2% per quella maschile.

Anche le imprese hanno risentito della particolare congiuntura con un tasso di crescita sempre negativo e l'aumento del numero dei fallimenti. Rispetto al 2009, in particolare, in Italia si registrano 26.500 unità in meno e 695 a livello di macro area. A tale scenario non fa eccezione la Campania che, pur se riporta spesso cali meno intensi rispetto al resto del Paese, fa registrare oltre 9 mila imprese in meno rispetto al 2007. Il I trimestre del 2015 mostra alcuni segnali di ripresa per la Campania con un +0,3% delle imprese attive rispetto al I trim. 2014 (contro il -0,4% di Mezzogiorno e Italia) dovuto per lo più all'aumento del 4,8% delle Società di capitale (+5% al Sud e +2,9% in Italia), segno, tra l'altro, di un tessuto imprenditoriale sempre più strutturato.

I fallimenti, dal canto loro, sono stati oltre 15 mila, con una crescita del 9% rispetto al 2013 e del 66% rispetto al 2009. La Campania è la terza regione maggiormente colpita (dopo Lombardia e Lazio) con 1.315 fallimenti (+16% rispetto al 2013). Alcuni segnali di ripresa si registrano a livello nazionale nel I trimestre 2015, periodo in cui i fallimenti, pari a 3.803, sono calati dello 0,5% rispetto all'analogo periodo del 2014. Diversamente, in Campania e nel Mezzogiorno si registrano un +8,2% ed un +2%. Le imprese che resistono hanno, invece, spesso visto una riduzione dei margini di redditività con un quadro particolarmente negativo per quelle di piccole dimensioni. Tutte le classi di impresa hanno infatti registrato un calo dei propri margini reddituali: nel periodo 2007-2013, il RoI è passato complessivamente da 4,9% a 1,6% nel Mezzogiorno e da 5,7% a 3,2% nel Centro-Nord. Il RoE è passato da 6,5% a -2,6% per le imprese manifatturiere meridionali e da 8,8% a 3,6% per quelle Centro-settentrionali. Nel Mezzogiorno, fatta eccezione per le aziende energetiche, le imprese hanno tutte mostrato un calo del loro giro d'affari con un -1,5% del fatturato per le grandi, un -0,9% per le piccole e un -0,2% per quelle di media dimensione.

### **Il futuro e la voglia di rilancio**

Nonostante il contesto non sia dei più rosei, emerge, comunque, una voglia di rilancio.

Un primo dato incoraggiante è l'aumentano delle start up. Ad aprile 2015, in Italia si contano oltre 3.700 start up innovative, +16,7% rispetto al 2014 e quasi il triplo del dato 2013. Circa il 20% è situato nel Mezzogiorno con la Campania al primo posto della macro area (7° a livello nazionale) con 214 unità. Nel 26% dei casi esse sono fondate da giovani under 35 e le 819 che impiegano dipendenti fanno contare un totale di 2.200 occupati. C'è, quindi, una forza imprenditoriale giovanile su cui poter contare: le imprese giovanili in Italia sono 564.000, pari a quasi l'11% del totale delle imprese attive e le regioni meridionali si contraddistinguono per una maggiore presenza dell'imprenditoria giovanile in termini sia assoluti sia relativi. Ben tre regioni meridionali (Campania, Sicilia e Puglia) si trovano nella classifica delle prime cinque italiane per numerosità di imprese giovanili e, se si osserva la graduatoria delle regioni con il più alto peso delle imprese giovanili sul totale di quelle attive, le prime cinque sono tutte meridionali. Nello specifico primeggia la Calabria con un peso pari al 15,8%, seguono Campania (14,7%), Sicilia (14,1%), Puglia (12,8%) e Molise (11,8%).

Esse sono maggiormente orientate su alcuni fattori strategici come l'internazionalizzazione - i giovani imprenditori italiani presentano una propensione ad esportare leggermente migliore dei loro colleghi - e la propensione all'innovazione per la quale, i giovani imprenditori italiani e meridionali dichiarano di essere più inclini degli altri imprenditori, pur ritenendo di avere meno capacità di reperire finanziamenti pubblici e privati.

### **La chiave per ripartire**

La stretta interrelazione tra processi di crescita culturale e capitale sociale (alimentati anche dalla presenza attiva del non profit) con lo sviluppo economico, ricchezza e solidità delle strutture produttive locali è ampiamente verificata. Di conseguenza, solo la reciprocità dei rapporti funzionali e aziendali tra il settore pubblico, profit e no profit può attivare un «circolo virtuoso» di crescita in un contesto di welfare di difficile implementazione. Si tratta, quindi, di attuare una "cooperazione nella competizione", una sorta di rete dove i singoli elementi, pur restando separati ed indipendenti, mostrano un nesso di continuità. Il tutto per creare sinergie finora non implementate o sottovalutate ma dotate di un importante potenziale.

# SECONDO WELFARE E MUTUALITÀ TRA TERRITORIO E NUOVE FORME DI VULNERABILITÀ SANITARIA

di Franca Maino<sup>1</sup> e Barbara Payra<sup>2</sup>

## Un quadro introduttivo

Il Servizio sanitario italiano, di assoluta avanguardia per il periodo in cui fu ideato e considerato per anni tra i migliori servizi a livello europeo e internazionale, si trova oggi di fronte a sfide che stanno mettendo a dura prova la sua tenuta ed il mantenimento dei suoi principi di base che mirano a garantire universalità di copertura, eguaglianza di trattamento e globalità delle prestazioni. Infatti, nell'attuale contesto nazionale, ci troviamo di fronte ad una domanda di prestazioni sanitarie in aumento - per molteplici ragioni, tra cui l'allungamento della vita media, la diffusione di nuove patologie, una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini della necessità di preservare la propria salute - che non trova riscontro nell'offerta di prestazioni sanitarie da parte del Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

A causa della scarsità di risorse pubbliche le Regioni si sono trovate costrette ad incrementare la quota di partecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini (aumento del ticket) e ad allungare ulteriormente i tempi di attesa per l'accesso ai servizi. Inoltre, mentre il SSN eroga prestazioni eccellenti in alcuni ambiti (pronto soccorso, grandi interventi chirurgici, cure oncologiche...), altre specialità risultano quasi esclusivamente coperte dalla sanità privata (odontoiatria, psicoterapia, ginecologia, logopedia...), con costi onerosi e spesso eccessivi per i cittadini.

Il SSN mette infatti, mediamente, a disposizione del cittadino soltanto il 78% della spesa sanitaria totale, mentre il 22% (circa 500 euro annui pro capite) rimane a carico del cittadino; di questa spesa solo il 18% è spesa intermediata e rimborsata attraverso assicurazioni o mutue, mentre l'82% viene pagata direttamente dal cittadino (Ambrosetti 2013). È chiaro che in un contesto di crisi economica come quello attuale questa spesa è particolarmente ingente per le famiglie, di cui una percentuale in costante aumento (dal 7 al 10% a seconda delle regioni) ha dichiarato di rinunciare a prestazioni sanitarie o all'acquisto di farmaci, a causa di problemi economici (cfr. ISTAT 2014).

Il dato marginale sulla spesa intermediata ci porta ad una riflessione sulla necessità di aumentare questa compartecipazione di spesa, in modo da ridurre la spesa *out of pocket* dei cittadini. In risposta a questi bisogni crescenti, rivolgiamo la nostra attenzione alla diffusione di alcune forme mutualistiche e di cooperazione che hanno lo scopo di garantire prestazioni sanitarie integrative anche a quella "fascia grigia" di popolazione a rischio di non poter accedere alle cure sanitarie: *le società di mutuo soccorso e i centri medici e poliambulatori con scopo sociale*.

Questi organismi ricoprono un ruolo fondamentale nella costruzione del welfare sussidiario o "secondo welfare" (cfr. Maino e Ferrera 2013; Maino 2014a) per il forte

1 Ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano e dirige il Laboratorio "Percorsi di secondo welfare" presso il Centro Luigi Einaudi di Torino (franca.maino@unimi.it).

2 Ricercatrice presso il Laboratorio "Percorsi di secondo welfare" del Centro Luigi Einaudi di Torino (barbara.payra@secondowelfare.it).

legame con il contesto territoriale e per la volontà di creare reti e collaborazioni con soggetti profit e non profit, pubblici e privati, che condividono il loro stesso obiettivo, come verrà evidenziato in particolare dal caso del Fondo di mutualità territoriale dedicata promosso dalla Fondazione Welfare Ambrosiano (FWA) di Milano.

La missione condivisa da tutti questi enti e soggetti consiste nel rendere le prestazioni sanitarie accessibili al più alto numero di persone ad un costo equo<sup>3</sup>.

### **Il mutualismo sanitario**

Le Società di Mutuo Soccorso sono organismi storici che iniziarono a diffondersi nel periodo della Rivoluzione Industriale, prevalentemente nei territori di Piemonte e Liguria, con lo scopo di garantire un sussidio ai soci e ai loro familiari, in caso di imminente necessità (morte, malattia, infortunio). Nel 1886, fu promulgata la Legge 3818 che riconosceva alle società di mutuo soccorso la possibilità di acquisire personalità giuridica e dettava le condizioni essenziali alle quali queste società avrebbero dovuto attenersi: il soccorso ai soci come finalità, il risparmio come mezzo, la mutualità come vincolo. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, le società di mutuo soccorso si moltiplicarono e iniziarono a rivestire un ruolo di primaria importanza per la salute dei cittadini, finché a partire dal periodo fascista e soprattutto dal 1978, quando la legge n. 883 istituì il Servizio Sanitario Nazionale, esse persero il loro ruolo fondamentale nella garanzia della salute dei cittadini e molte di esse si sciolsero o ridussero notevolmente le loro attività.

Dagli anni Novanta sono state però emanate alcune leggi che ristabiliscono alcuni principi nelle attività di competenza delle società di mutuo soccorso: le mutue sono state riconosciute sia dal D.lgs. 502/1992 (che ha previsto la costituzione dei fondi sanitari integrativi) sia dal D.lgs. 229/1999 come organismi autorizzati a istituire e gestire i fondi sanitari integrativi. In seguito, nel dicembre 2012, è stato convertito in legge il D.L. 179 del 18/10/2012 che contiene aggiornamenti alla legge 3818 del 1886, tuttora in vigore. Il provvedimento prevede nuovi istituti, richiesti dal movimento mutualistico, per consentire alle società di operare attraverso "mutualità mediata" o indiretta, che può aiutare le piccole società a svolgere le attività "istituzionali" previste dall'art. 1 della legge 3818, la possibilità di accogliere tra i soci sostenitori anche persone giuridiche, la devoluzione del patrimonio anche ad altre società di mutuo soccorso.

Grazie a questi importanti passaggi legislativi e alla volontà di queste storiche società, alcune di esse si sono reinventate e riattivate nell'offerta di prodotti e servizi sanitari integrativi innovativi, sia sotto forma di servizi e prodotti offerti a cittadini singoli o di formule aziendali o interaziendali, per rispondere alle esigenze delle aziende e renderle in grado di ottemperare agli obblighi contrattuali. Assistiamo ad un impegno da parte di queste società a occuparsi della sanità integrativa per cittadini non coperti da fondi sanitari contrattuali generosi, attraverso la possibilità di adesione a forme di assistenza individuale, dando quasi in tutti i casi la possibilità di includere il nucleo familiare, spesso non coperto dai fondi contrattuali, oppure costruendo fondi aziendali o pluriaziendali per imprese e lavoratori atipici o operanti in settori di scarsa redditività e con tutele e benefit molto limitati. Prendendo ad esempio due regioni del Nord, Piemonte e Lombardia, si segnala l'esistenza di società di mutuo soccorso di varie dimensioni e strutturazione, che offrono interessanti servizi di assistenza sanitaria integrativa a livello territoriale, ma anche nazionale. Possiamo citare, a titolo

3 Un'altra area di intervento nel campo dell'offerta di politiche sanitarie integrative su scala territoriale è costituita dalla bilateralità. Su questo tema si rimanda al contributo, in questo numero, di Federico Razetti.

esemplificativo, la Società di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo, attiva su tutto il territorio nazionale, che oltre alle tradizionali forme di assistenza ai privati, propone fondi aziendali adatti ad aziende, associazioni e imprese, tra i quali ricordiamo il fondo ATM (Azienda Trasporti Milanese) e il fondo del Consorzio Farsi Prossimo Salute del Gruppo Caritas Ambrosiana. Altra realtà particolarmente dinamica, radicata principalmente in Lombardia ma estesa su tutto il territorio nazionale, è la Società di Mutuo Soccorso Insieme Salute. Essa predispone forme di assistenza elaborate per venire incontro alle esigenze specifiche di attori collettivi nazionali, quali l'Associazione Consulenti Terziario Avanzato, l'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, il Sindacato Traduttori Editoriali. Inoltre, attraverso la "mutualità mediata"<sup>4</sup>, ha recentemente stipulato un accordo con una piccola mutua lombarda, per l'estensione ai suoi associati dei propri servizi sanitari. Altri casi molto interessanti sono legati al Piemonte, regione particolarmente importante per lo sviluppo mutualistico: si segnalano il Consorzio Mutue Novara e la Società Mutua Pinerolese, che, fortemente radicate nei rispettivi territori, offrono svariate formule di assistenza socio-sanitaria per rispondere ai bisogni dei loro cittadini.

### **Centri medici e poliambulatori sociali**

Altro caso particolarmente interessante da mettere in luce nell'offerta di prodotti e servizi di sanità integrativa, è la recente diffusione di prestazioni sanitarie promossa da centri medici e poliambulatori, il cui obiettivo è fornire servizi di alta qualità e professionalità a tariffe economicamente accessibili. Questi centri medici offrono tariffe calmierate a tutti gli utenti (all'incirca dal 30 al 50% inferiori rispetto al normale prezzo di mercato) ed, inoltre, riservano trattamenti economici particolarmente agevolati o gratuiti a persone bisognose, segnalate dalla rete associazionistica e cooperativistica che collabora con i centri medici. Attorno a questi centri, ruotano infatti numerosi soggetti del profit e del non-profit, attraverso collaborazioni e convenzioni. La volontà di offrire tariffe eque agli utenti è sostenibile poiché l'obiettivo principale di questi centri specialistici non è quello di massimizzare il profitto, ma di rendere un servizio alla popolazione. Infatti, essi sono solitamente gestiti da enti non profit, cooperative sociali e/o sono frutto di scelte etiche di imprenditori responsabili. Alcuni di questi centri godono inoltre di contributi da parte di fondazioni e donatori, in particolare a sostegno di iniziative a favore di soggetti fragili.

In questo ambito è attiva su tutto il territorio nazionale la rete Welfare Italia Servizi, costituita nel febbraio 2009 e partecipata dal consorzio Gino Mattarelli (composto da oltre 1.100 cooperative sociali), da Intesa Sanpaolo, Banco Popolare e sostenuta da Confartigianato e Cisl Lombardia. La mission della società, ispirata alla cooperazione sociale da cui trae origine, è di costruire un modello innovativo di welfare nell'ambito della "sanità leggera" (che non comprende la chirurgia). La proposta operativa di Welfare Italia è un modello avanzato di welfare sanitario in franchising, in cui la società agisce come affiliante (franchising), mettendo a disposizione le proprie competenze ad una rete di imprenditori (franchisee), in modo da poter offrire servizi di qualità a prezzi contenuti.

In Lombardia, va ricordato inoltre il Centro Medico Santagostino, fondato a Milano nel 2009, ideato e promosso da Oltre Venture, la prima società italiana di venture capital sociale, e che conta oggi 5 centri nel Milanese (cfr. Benzi 2013); mentre in Piemonte vanno segnalati i centri medici Examina, nati dall'iniziativa di alcuni medici dell'Ospedale Valdese, e il poliambulatorio Polis, nato grazie al sostegno della Fondazione CRT, della Compagnia di San Paolo e della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane e

4 D.L. 179 del 18/10/2012 che all'art. 23 contiene "Misure per le società di mutuo soccorso".

gestito da due cooperative sociali, che ogni anno offrono assistenza a circa 27.000 utenti.

### **Un caso di mutualità territoriale: a Milano una forma di welfare sanitario integrativo**

Abbiamo visto che la recente crisi del welfare ha contribuito alla riduzione della spesa sociale, all'aumento della spesa sanitaria privata a carico delle famiglie e alla crescita della fascia grigia di popolazione che rinuncia a prestazioni sanitarie o all'acquisto di farmaci. Circa il 7% della popolazione lombarda rientra in quest'ultima categoria. A Milano, in particolare, negli ultimi anni si è registrato un sensibile calo nelle visite specialistiche, e a farne le spese sono state tutte quelle non considerate strettamente indispensabili. Un milanese su quattro rinuncia alle cure dentistiche - seguite da mammografia e prevenzione oncologica -, ovvero a quelle prestazioni a cui si fa ricorso principalmente attraverso le strutture private (RBM Salute-Censis 2013). Si inserisce in questo contesto il triplice fondo di mutualità territoriale promosso dalla Fondazione Welfare Ambrosiano, uno dei progetti più innovativi che coniugano mutualismo, territorio e l'obiettivo di tutelare i soggetti più vulnerabili. Si tratta di un Piano sanitario integrativo rivolto a famiglie i cui membri non hanno accesso alla prevenzione sanitaria perché privi di reddito e risorse, per permettere loro di farsi carico di prestazioni odontoiatriche per i figli, dello screening oncologico per le donne e di assistenza domiciliare per gli anziani. Il target del piano è triplice sia sotto il profilo dei destinatari che dal punto di vista dei servizi inclusi: prevenzione odontoiatrica e igiene dentale per i minori tra i 6 e gli 11 anni<sup>5</sup>; prevenzione oncologica per le donne a partire dai 25 anni<sup>6</sup>; assistenza domiciliare per gli anziani fino ai 75 anni d'età<sup>7</sup>. Per tutti sono state previste delle quote associative annuali a prezzi calmierati. Spiccata è la finalità solidaristica, dato che i beneficiari sono prima di tutto persone in condizioni di vulnerabilità e a rischio povertà che difficilmente potrebbero farsi carico direttamente dei costi legati a prestazioni di questa natura. Il progetto vede coinvolti ben 11 partner tra pubblico e privato.

Una rete ampia, destinata ad allargarsi ulteriormente a partire da un ormai certo coinvolgimento anche della Fondazione Cariplo. I soggetti che hanno dato vita a questo Piano sono la stessa Fondazione con i suoi soci fondatori - Comune di Milano, Città metropolitana, Cgil, Cisl, Uil e Camera di Commercio; la Mutua Cesare Pozzo che gestisce il Piano nelle sue tre articolazioni; la Fondazione ATM; l'Istituto Medico Kiba; la Lega Italiana Lotta contro i Tumori (sezione di Milano); la Fondazione Bracco. Le quote associative annuali sono state concordate da FWA a prezzi calmierati e ammontano a 60

5 In questo caso si prevedono due azioni sinergiche: visite odontoiatriche per un percorso di screening e di educazione a una corretta igiene dentale; un fondo odontoiatrico per offrire una visita specialistica e l'eventuale intervento su patologie cariose, oltre che prezzi agevolati in caso di necessità di interventi ortodontici.

6 Più nello specifico si prevede: a) per tutti un pacchetto base di rimborso di prestazioni generiche sia a carico del Servizio Sanitario Nazionale sia private; b) per le donne un pacchetto di visite oncologiche presso i Centri Prevenzione LILT (Lega Italiana Lotta ai Tumori). Questo pacchetto include visita alla cute, al seno, e pap-test. Si tratta di un pacchetto di prestazioni che vuole incentivare la prevenzione prima della copertura di screening prevista dal SSN.

7 In questo caso il pacchetto offre assistenza domiciliare, per gli anziani e per chi ne avesse bisogno a seguito di un ricovero ospedaliero o infortunio. Possono sottoscrivere questo piano tutti i cittadini residenti a Milano (lavoratori o pensionati) e i lavoratori che operano sul territorio milanese, fino a un'età massima di 75 anni. Sono inclusi anche richiedenti affetti da patologie diagnosticate precedentemente a 3 anni prima della richiesta (non oltre). Prevede due tipi di prestazioni: interventi infermieristici e sanitari di base; assistenza per bisogni più generici, dall'intervento per guasti nell'abitazione a necessità legate all'impossibilità di muoversi (ad esempio: reperimento della babysitter per sostituzione nell'accompagnamento dei minori che sono parte del nucleo familiare. Si tratta in questo caso di assistenza domiciliare con funzione sociale).

euro per l'assistenza ai minori e alle donne e a 74 euro per l'assistenza domiciliare. Sono anche previste alcune prestazioni senza alcun costo aggiuntivo (ad esempio 3 visite di screening oncologico per le donne; visite odontoiatriche e un eventuale intervento dentistico per i minori) mentre per altre prestazioni sono previsti rimborsi tra l'80% e il 100%. L'adesione ai tre fondi è possibile per tutti i cittadini residenti nel Comune di Milano e per i lavoratori che operano sul territorio milanese. Nel caso dell'assistenza domiciliare, l'adesione è già stata estesa anche ai residenti della Città Metropolitana di Milano. Il progetto della FWA è un esempio di mutualità territoriale dedicata perché si rivolge ad un ambito territoriale definito, quello della città di Milano, da estendersi in futuro fino a ricomprendere l'intera area della Città metropolitana. Tale ambito corrisponde a quanto previsto dalla *mission* della stessa Fondazione che opera con le sue azioni sull'intero territorio milanese. Al contempo è un piano "dedicato" perché la scelta è stata quella di scegliere tre target definiti: minori, donne e anziani sono stati individuati dopo attente riflessioni ed analisi quali gruppi sociali maggiormente fragili, il cui grado di vulnerabilità si è aggravato in seguito alla crisi economica di questi ultimi anni. I tre piani poi agiscono sul fronte della prevenzione, un ambito a cui si è costretti a rinunciare in caso di risorse scarse e difficoltà economiche<sup>8</sup>.

Va anche sottolineato che il ricorso alla mutualità rende il progetto di grande interesse. La mutualità può infatti garantire forme di tutela significative, mettendo in contatto la domanda con un'offerta di prestazioni sanitarie di qualità, selezionando le prestazioni più necessarie e favorendo anche un uso critico e consapevole dei servizi sanitari e in generale rafforzando la solidarietà e la sostenibilità, dimensioni strategiche alla base di un welfare che si rinnova. Con la mutualità si rafforza poi la dimensione integrativa del welfare rispetto all'offerta pubblica di prestazioni e servizi.

Il progetto di mutualità territoriale di FWA ha coinvolto sin dall'inizio in ruoli attivi numerosi *stakeholder*: attori economici e sociali che condividono la lettura dei problemi e sono pronti a mettere in campo risorse di varia natura: umane, organizzative, tecnologiche oltre che finanziarie. Si è costituita così una rete ampia e stabile di soggetti alleati nel contrastare la crisi del welfare, il suo impatto nel settore sanitario e puntare a soggetti vulnerabili e non adeguatamente tutelati.

Con la definizione dei tre piani di intervento si è passati dalla co-progettazione delle soluzioni da mettere in campo alla co-produzione dei servizi visto che una parte delle prestazioni per i minori sono garantite gratuitamente dall'Istituto Medico Kiba insieme con la Fondazione ATM e che per la prevenzione oncologica assistiamo ad un coinvolgimento della LILT e della Fondazione Bracco (che sostengono parte della gratuità delle prestazioni di prevenzione rivolte alle donne). Si è quindi scelto di scommettere sul progetto in un'ottica di compartecipazione. Non solo da parte dei singoli iscritti, ma anche di tutte quelle realtà territoriali, non profit e imprenditoriali, che hanno deciso di prendere parte come fornitori di servizi e aderenti in forma collettiva. Una rete che si sviluppa grazie alla sinergia dei diversi attori locali come "fattore di moltiplicazione". Una realtà in cui le parti sociali e il Terzo settore possono giocare un ruolo centrale per l'infrastrutturazione del servizio e l'adesione al fondo attraverso strumenti di welfare aziendale e contrattuale. I piani prevedono anche l'erogazione di servizi e non il rimborso di costi come avviene in molti piani sanitari integrativi.

Dal punto di vista della sostenibilità il progetto si distingue per il ricorso a modalità di finanziamento plurime: dal ricorso alla mutualità al sostegno diretto o indiretto da parte dei tanti soggetti della rete, al fatto che i prezzi siano calmierati ma a carico dei

8 Il Rapporto RBM Salute-Censis 2013 ha peraltro individuato quali prestazioni ritenute più importanti da fornire in pacchetti sanitari integrativi proprio le cure dentarie e gli interventi chirurgici odontoiatrici (sono ai primi posti mentre tra le prime dieci voci figurano le cure oncologiche e l'assistenza infermieristica).

sottoscrittori. Sotto questo profilo certamente ci sono ampi margini affinché attraverso il welfare aziendale e contrattuale almeno una parte dei costi possano non ricadere solo ed esclusivamente sugli iscritti ai piani, ma essere condivisi dalle imprese e dalle organizzazioni sindacali. È infatti prevista la possibilità di adesione libera, volontaria e individuale, ma anche collettiva, grazie alla contrattazione aziendale, inter-aziendale e territoriale per coloro che non hanno accesso a un fondo professionale. Sono poi previste forme di adesioni assistite per soggetti particolarmente vulnerabili.

### Riflessioni conclusive

Dall'analisi svolta, possiamo evincere che le forme di mutualità presenti nel territorio nazionale, pur ricoprendo un ruolo ancor marginale nella sanità integrativa, sono in rapido sviluppo e con ottime potenzialità future. In un momento, come quello attuale, in cui il Servizio Sanitario Italiano è sottoposto a numerose pressioni (tagli alla spesa pubblica, perdurare della crisi economica, carenze in alcune specialità mediche) e non è in grado di rispondere autonomamente ai nuovi rischi sanitari legati alle trasformazioni socio-economiche e demografiche in atto, risulta particolarmente importante che attori territoriali, quali le società di mutuo soccorso, i centri medici, le fondazioni e altri enti del privato sociale e degli enti locali, si uniscano per lavorare su progetti comuni in grado di fornire soluzioni adeguate, anche per le fasce più deboli di popolazione che rischierebbero, altrimenti, di non poter accedere alle cure mediche. Abbiamo, infatti, riscontrato una volontà comune di questi soggetti di fornire prestazioni sanitarie e socio-sanitarie effettivamente integrative a quanto attualmente offerto dal SSN e/o dai grandi fondi contrattuali nazionali e di offrire proposte per estendere la copertura sanitaria anche alla "fascia grigia" di popolazione. Queste iniziative seppur spesso di natura embrionale e ancora marginali, (provvedendo ad un limitato bacino d'utenza), dimostrano un notevole grado di innovazione sociale e promettono buone potenzialità di crescita.

### Riferimenti bibliografici

Ambrosetti (2013), *Meridiano sanità. Le coordinate della salute. Rapporto 2013*, The European House-Ambrosetti.

Benzi, E. (2013), *Un esempio di Venture Philanthropy: il Centro Medico Santagostino*, in [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it), 2 maggio 2013, disponibile online all'indirizzo <http://www.secondowelfare.it/investimenti-nel-sociale/centro-medico-santagostino.html>.

Drisaldi, L. (2002), *Società di Mutuo Soccorso: una realtà attuale – il Consorzio Mutue di Novara*, Tesi di laurea, Università Bocconi, Milano.

ISTAT (2013), *Tutela della salute e accesso alle cure. Anno 2013*, disponibile online all'indirizzo <http://www.istat.it/it/archivio/128176>.

ISTAT (2014), *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari*, Roma.

Maino, F. e Ferrera, M. (a cura di) (2013), *Primo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

Maino, F. (2014a), *Mutualismo e secondo welfare: quali i nessi possibili?*, in [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it), 6 gennaio 2014, disponibile online all'indirizzo <http://www.secondowelfare.it/mutualismo/mutualismo-e-secondo-welfare-quali-nessi.html>.

Maino, F. (2014b), *Accordo CISL Lombardia e Welfare Italia sui servizi sanitari*, in [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it), 8 agosto 2014, disponibile online all'indirizzo <http://www.secondowelfare.it/welfare-contrattuale/accordo-cisl-lombardia-e-welfare-italia-sui-servizi-sanitari.html>.

RBM Salute-Censis (2013), *Il ruolo della sanità integrativa nel servizio sanitario nazionale*, Roma.

Toth, F. (2014), *La sanità in Italia*, Bologna, Il Mulino.



# ORGANISMI BILATERALI TERRITORIALI E SECONDO WELFARE SOCIO-SANITARIO: LE ESPERIENZE DI PIEMONTE E LOMBARDIA

di Federico Razetti<sup>1</sup>

## Bilateralità e secondo welfare: la dimensione territoriale

Uscendo da una specie di cono d'ombra che ha contribuito a farne un oggetto conosciuto solo da pochi addetti ai lavori, gli organismi bilaterali hanno cominciato negli ultimi anni ad acquisire maggiore centralità e visibilità nel dibattito pubblico e delle relazioni industriali italiano. Questo fenomeno può senz'altro essere collocato nel più ampio quadro caratterizzato dai processi di trasformazione dei tradizionali sistemi di welfare, processi innescati da ragioni di tipo funzionale (la crescente inadeguatezza dei meccanismi esistenti per tutelare gli individui dai "nuovi rischi" sociali) e resi ancora più urgenti dalla perdurante crisi economica, che ha acuito le condizioni di bisogno in cui si trovano larghe fasce della popolazione, oltre a irrigidire i vincoli di bilancio cui è sottoposta la finanza pubblica. Squilibri funzionali e finanziari che in Italia, come noto, si manifestano con particolare intensità, per via di uno sviluppo storicamente disarmonico del sistema pubblico di welfare (fortemente sbilanciato sul fronte previdenziale) e di un ingente debito pubblico.

È la combinazione di questi fattori che ha alimentato un interesse crescente, da parte di *policy-maker* e ricercatori, per tutti quegli esperimenti definiti di secondo welfare (Ferrera e Maino 2011; Maino 2013): interventi a finanziamento non pubblico che si sono gradualmente affiancati al welfare pubblico (il "primo welfare"), nel tentativo di integrarne carenze e ritardi, grazie all'iniziativa di un'ampia platea di attori economici e sociali caratterizzati da un forte radicamento territoriale (terzo settore, enti locali, fondazioni bancarie e di comunità, associazioni datoriali e sindacali). Una delle questioni che si pongono è quale contributo possano offrire, nello scenario appena descritto, *stakeholder* rilevanti come le parti sociali attraverso gli istituti tipici del cosiddetto "welfare contrattuale": istituti tra cui ricadono, appunto, gli organismi bilaterali. Più in particolare, può risultare interessante interrogarsi su quale sia la risposta che tali strutture – espressione della libera negoziazione fra le parti sociali – possono offrire concretamente (e già in parte stanno dando) alle sfide poco sopra richiamate, nell'integrare il welfare pubblico, soprattutto in termini di innovazione e di capacità di risposta ai nuovi rischi.

Nonostante la recente crescita di attenzione per gli organismi bilaterali anche come soggetti erogatori di prestazioni sociali<sup>2</sup>, un aspetto che continua a essere poco considerato è la dimensione *territoriale* del loro intervento: una lacuna che sorprende se si tiene conto che è proprio a livello locale che hanno avuto origine le prime forme organizzate della bilateralità (si pensi alle Casse Edili sorte negli anni Venti del secolo scorso) e che ancora oggi, pur in presenza di strutture nazionali di raccordo, tali

1 Dottore di ricerca in studi politici e collaboratore del Laboratorio "Percorsi di secondo welfare" presso il Centro Luigi Einaudi di Torino (federico.razetti@secondowelfare.it).

2 Un contributo prezioso alla conoscenza di questa complessa e articolata costruzione istituzionale è stato offerto recentemente da Italia Lavoro, ente strumentale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che ha curato la pubblicazione del primo rapporto sugli enti bilaterali in Italia (Italia Lavoro 2014), che fa luce in modo sistematico sullo stato dell'arte della bilateralità a livello nazionale in tutti i principali settori produttivi.

organismi tendono a strutturarsi su base regionale e/o provinciale (a seconda dei settori e degli assi contrattuali considerati). È esattamente l'ancoramento territoriale di queste strutture che rende potenzialmente promettente un loro ruolo attivo nell'ideazione e realizzazione di esperimenti di secondo welfare: grazie alla conoscenza della domanda della comunità di riferimento, infatti, gli enti bilaterali territoriali potrebbero essere tra i soggetti meglio attrezzati per intercettare bisogni sociali non soddisfatti dal welfare pubblico e adattare l'offerta delle prestazioni sociali erogate, così da articolare – in modo mirato e condiviso – le diverse forme di assistenza integrativa già previste a livello nazionale dalla contrattazione collettiva, realizzando in tal modo integrazioni territoriali dell'integrazione nazionale<sup>3</sup>.

### **Bilateralità nel campo dell'assistenza (socio-)sanitaria**

Uno dei campi delle politiche sociali in cui si manifesta in modo particolarmente evidente la pericolosa combinazione fra emersione di nuovi rischi e bisogni, da un lato, e insufficienza delle risorse pubbliche a disposizione per farvi fronte, dall'altro, è senza dubbio quello dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria. A testimonianza delle tensioni presenti nel campo della tutela della salute, diverse ricerche empiriche convergono nel segnalare alcune linee di tendenza problematiche del sistema sanitario italiano: i) inadeguatezza, nell'opinione pubblica, dei servizi offerti dal Servizio Sanitario Nazionale (in termini di accesso più che di qualità); ii) ricorso alla spesa sanitaria privata, in massima parte out of pocket<sup>4</sup>; iii) contestuale affermazione del fenomeno della rinuncia alla cura da parte di fasce non marginali della popolazione, che non possono sostenere i costi di accesso al SSN (ticket) né, tantomeno, alla sanità privata<sup>5</sup> (cfr. ISTAT 2014; Camera dei Deputati 2014; Cislalghi e Sferrazza 2013). A ciò si aggiungono le note dinamiche demografiche che caratterizzano da tempo il nostro Paese (dove l'indice di vecchiaia è cresciuto, solo negli ultimi dieci anni, dal 137,8% al 154,1%), con le conseguenti ricadute in termini di aumento dei malati cronici, delle persone non autosufficienti e dei soggetti bisognosi di assistenza di lungo periodo (long-term care, LTC): l'ISTAT (2014) stima che a ricevere assistenza domiciliare pubblica sia meno di un quinto delle famiglie con almeno una persona con limitazioni funzionali (l'11% del totale); anche considerando quelle che ricorrono a servizi privati a pagamento, la quota di famiglie che possono contare su forme assistenza domiciliare non raggiunge il 30%.

In questo scenario, guardando alla bilateralità, una parziale risposta alle difficoltà registrate è offerta a livello nazionale – almeno per i cittadini occupati e con un regolare contratto di lavoro – dalle iniziative messe in campo dai numerosi enti bilaterali esistenti, generalmente grazie alla creazione di un Fondo Bilaterale dedicato, che provvede, su richiesta dell'interessato all'erogazione o, al rimborso parziale di una

3 Un'altra area di intervento in rapida crescita nel campo dell'offerta di politiche sociali integrative su scala territoriale (particolarmente, nell'assistenza sanitaria) è quella occupata dalle varie forme di mutualismo organizzate senza la mediazione delle parti sociali: è il caso delle Società di Mutuo Soccorso, strumenti che, nati nella seconda metà del XIX, stanno ora conoscendo una fase di riscoperta. Su questo tema si veda il contributo, in questo numero, di Franca Maino e Barbara Payra.

4 La spesa out of pocket rappresenta nel nostro Paese l'82% della spesa sanitaria privata, un dato elevato se confrontato con quello registrato negli altri paesi europei: in media, il 61,2%, il 59,2% nell'area Euro (WHO 2015). Per un approfondimento critico sul complesso rapporto tra qualità del sistema sanitario pubblico e spesa out of pocket nel caso italiano si veda, ad esempio, Del Vecchio et al. (2015).

5 Secondo la recente indagine ISTAT (2014) su Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, nell'anno precedente l'intervista una quota di popolazione pari all'8,8% ha rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria, accertamenti o interventi chirurgici, pur ritenendo di averne bisogno: in più della metà dei casi, la rinuncia è dovuta soprattutto a motivi economici.

serie di prestazioni sanitarie e socio-sanitarie (la generosità dei rimborsi e la gamma di prestazioni incluse varia in misura anche considerevole, a seconda dei contratti presi in considerazione). Come anticipato, a queste iniziative possono sommarsi quelle disegnate dagli enti territoriali regionali e provinciali su base locale, secondo molti la dimensione più adatta per sperimentare soluzioni nuove a problemi nuovi, oltreché a “confezionare” risposte ritagliate sulle specifiche esigenze di chi necessita assistenza. Ma qual è, oggi, il contributo dato nel campo dell’assistenza sanitaria e socio-sanitaria integrativa dagli organismi bilaterali territoriali? Quali sono i settori della tutela della salute in cui intervengono? Come accennato, la letteratura prodotta sullo sviluppo territoriale della bilateralità è estremamente limitata<sup>6</sup>; ancor più quella relativa agli interventi dedicati dagli enti territoriali in particolare alla tutela della salute. Attraverso una prima mappatura degli enti presenti a livello regionale e provinciale in due importanti regioni del Nord-Ovest (Lombardia e Piemonte), proviamo a colmare in parte questa lacuna, interrogandoci sulla diffusione del fenomeno (quanti sono gli enti territoriali effettivamente attivi sul fronte dell’assistenza sanitaria integrativa), sulla sua distribuzione territoriale e settoriale, oltreché sul tipo di interventi più diffusi.

### **Il ruolo degli enti bilaterali territoriali: le esperienze di Lombardia e Piemonte**

Qualunque analisi della bilateralità a livello sub-nazionale non può non prendere le mosse dalla combinazione di due dimensioni: quella settoriale e quella territoriale. Guardando in particolare ai cinque settori produttivi in cui la bilateralità è maggiormente radicata (edilizia, agricoltura, terziario-distribuzione-servizi, turismo e artigianato; cfr. Bellardi e De Santis 2011; Italia Lavoro 2014), troviamo 47 organismi bilaterali in Lombardia (di cui 5 su scala regionale e i restanti su base provinciale) e 33 in Piemonte (3 di rango regionale, gli altri di livello provinciale)<sup>7</sup>. La differenza non è, di per sé, particolarmente significativa per cogliere il diverso grado di vivacità espresso dai rispettivi territori, soprattutto in considerazione della diversa dimensione delle due regioni sotto esame. Appare allora più interessante notare che, mentre solo circa la metà (16) dei 33 enti piemontesi ha previsto nel corso del 2014 l’erogazione di almeno una prestazione sanitaria o socio-sanitaria a favore dei propri lavoratori, in Lombardia questo è avvenuto in più di due terzi dei casi (32).

Non stupisce che in entrambe le regioni l’edilizia sia il settore produttivo caratterizzato dalla maggiore omogeneità quanto al ruolo giocato dagli organismi di rango provinciale nell’erogazione di prestazioni (socio-)sanitarie: grazie a una lunga tradizione, infatti, in tutte le province esiste una Cassa Edile e ogni Cassa prevede erogazioni a sostegno della salute dei propri iscritti (e talvolta dei loro familiari)<sup>8</sup>; è inoltre il settore in cui gli organismi paritetici coprono il ventaglio più ampio di bisogni. Un ventaglio tendenzialmente più esteso in Lombardia che in Piemonte: a differenza di quelle piemontesi, infatti, la maggioranza delle casse lombarde prevede rimborsi non solo per le spese sostenute per le cure odontoiatriche e l’acquisto di protesi (dentali, oculistiche, ortopediche, acustiche), ma anche per ticket, visite specialistiche,

6 Si segnalano comunque alcune interessanti eccezioni come il contributo di Tartaglione e Bettarini (2014) sul sistema bilaterale artigiano lombardo e gli studi di caso discussi da Ciarini e Famiglietti (2011).

7 In Lombardia gli enti regionali sono attivi nei comparti dell’artigianato (dove opera anche l’ente della panificazione), del terziario-distribuzione-servizi (un ente del terziario per l’asse contrattuale Confesercenti e un ente del settore vigilanza privata) e del turismo (Confindustria); in Piemonte, oltre all’ente bilaterale dell’artigianato, hanno dimensione regionale due enti che operano nei campi del terziario (asse Confesercenti) e del turismo (Confindustria).

8 Si fa qui riferimento alle cosiddette prestazioni “extracontrattuali”, ovvero a quelle previste dalla contrattazione provinciale di secondo livello.

interventi riabilitativi o trattamenti termali; in proporzione, sono però di più le casse piemontesi a prevedere, sul versante socio-sanitario, un sostegno economico per i lavoratori che abbiano un familiare disabile a carico.

Spostando l'attenzione al settore agricolo, si fanno ancora più marcate le differenze interregionali e, guardando al solo caso lombardo, interprovinciali. L'estensione dell'impegno delle cosiddette "Casse Extra Legem"<sup>9</sup>, anch'esse strutture nate e radicatesi su base provinciale, al campo dell'assistenza (socio-)sanitaria integrativa è un fenomeno relativamente recente. Finora, l'ampliamento del raggio d'azione delle casse agricole (che prima si limitavano agli indennizzi in casi di infortunio e malattia) ha coinvolto gli organismi lombardi in misura molto maggiore di quelli piemontesi. In una sola provincia del Piemonte l'ente bilaterale agricolo ha deciso di includere nella propria offerta rimborsi per alcune spese sanitarie: costituito nel 2014, l'Ente Bilaterale Agricolo di Alessandria ha previsto rimborsi per protesi, ticket, viste specialistiche, diagnostica. In Lombardia, invece, quasi la metà delle Casse già prevede almeno un paio di prestazioni, contro la restante metà che non assicura nessuna forma di aiuto per le spese sanitarie: uno sviluppo che si presenta dunque in questa regione a macchia di leopardo, con organismi completamente inattivi nel campo dell'assistenza sanitaria, organismi attivi ma con poche prestazioni (rimborso per protesi dentarie e oculistiche), e una Cassa, quella di Cremona, che invece copre una gamma comparativamente estesa di rimborsi: dalle visite specialistiche urgenti alle cure termali, dalle cure fisioterapiche ai ticket, dalle protesi oculistiche a quelle ortopediche.

I settori del terziario-servizi e del turismo possono essere trattati congiuntamente, poiché nella stragrande maggioranza dei casi le prestazioni offerte dagli enti attivi a livello provinciale<sup>10</sup> nei due settori coincidono. Di nuovo, un confronto fra le due regioni mette in evidenza un maggiore grado di attivismo nella costruzione di forme di assistenza sanitaria integrativa da parte degli enti bilaterali provinciali presenti in Lombardia (solo gli enti milanesi non risultano impegnati in alcun modo su questo fronte) rispetto a quelli attivi nel vicino Piemonte (dove forme di assistenza sanitaria sono incluse fra le prestazioni degli enti presenti in metà dei territori provinciali). Si registrano inoltre differenze interessanti da un punto di vista qualitativo, cioè in termini di tipo di prestazioni offerte: in questo caso, forme di sostegno ai lavoratori che debbano accudire un familiare a carico disabile sono molto più diffuse nel contesto lombardo (dove un sussidio con queste finalità è previsto dalla stragrande maggioranza degli enti territoriali del terziario e del turismo) che in quello piemontese<sup>11</sup>.

Va anche notato che le differenze, a parità di settore produttivo, non si registrano solo nel confronto fra le due regioni, ma anche al loro interno, quando si comparano le prestazioni riservate ai lavoratori impiegati nei diversi territori provinciali. Da questo punto di vista, si può considerare, a titolo di esempio, la generosità del sostegno economico riservato ai lavoratori del terziario o del turismo che abbiano a proprio carico un familiare disabile. Come si è appena visto, è una misura particolarmente diffusa in Lombardia: tuttavia, nel 2014, un lavoratore lombardo del terziario con un familiare disabile a carico non avrebbe avuto diritto ad alcun sostegno economico se milanese, avrebbe potuto richiedere un sussidio pari a 400 Euro se avesse lavorato nella provincia di Lecco e di 1.500 Euro se invece fosse stato occupato nel bergamasco. Rimanendo in Lombardia, in caso di acquisto di occhiali, un lavoratore agricolo

9 Talvolta già trasformate in Enti Bilaterali Agricoli Territoriali (EBAT), come previsto dall'accordo interconfederale del 2010, dal CCNL Operai Agricoli dello stesso anno e dalle Linee guida per la riorganizzazione e valorizzazione delle Casse extra-legem del 2012.

10 Asse contrattuale Confcommercio.

11 Lo stesso vale a livello regionale, dove operano gli enti del terziario e turismo che afferiscono all'asse contrattuale Confesercenti.

avrebbe potuto contare su un rimborso variabile tra i 100 Euro assicurati dalla Cassa di Milano e Monza-Brianza e i 500 di Lodi. Esempi simili possono essere portati per il caso piemontese, dove il sostegno economico (talvolta sotto forma di sussidio, talaltra come rimborso per le spese effettivamente sostenute) per lavoratori del terziario con familiari disabili, quando previsto, oscillava, nel 2014, tra i 200 e i 600 Euro annui a seconda della provincia considerata.

Dal quadro generale appena tratteggiato si discostano poi singole esperienze. Si può menzionare, ad esempio, il progetto realizzato congiuntamente dagli enti bilaterali del commercio e del turismo della provincia di Cuneo a partire dal 2013 (cfr. Sala 2014). Grazie a un accordo provinciale sottoscritto dalle parti nel dicembre del 2012, gli enti hanno costituito un "Fondo di Sostegno", successivamente rinnovato di anno in anno, con l'obiettivo di sostenere imprese e lavoratori attraverso l'erogazione di contributi economici mirati: dall'assistenza sanitaria alla conciliazione ai contributi per le rette delle mense scolastiche. Sul versante qui analizzato, il progetto ha deciso di convogliare le risorse disponibili verso soggetti particolarmente fragili: gli enti riconoscono infatti un rimborso ai lavoratori (con contratto full o part-time) che debbano sostenere spese per visite mediche specialistiche o diagnostica per figli con meno di sette anni. È un progetto che interessa una platea potenziale di circa 8.000 lavoratori e che nel 2015 potrà contare su un finanziamento di 100.000 Euro. La sfida che ora si pone a questi enti è garantire un'effettiva conoscenza, da parte dei potenziali destinatari, delle iniziative già messe in campo, pena il non utilizzo delle risorse stanziate.

Molto più ambiziosa l'iniziativa messa in campo in Lombardia nel settore artigiano, dove le parti che costituiscono l'ente bilaterale regionale (ELBA) hanno raggiunto un accordo per la costituzione di un fondo regionale di welfare integrativo intercategoriale (denominato WILA - Welfare Integrativo Lombardo dell'Artigianato), concepito per coprire in particolare l'area dell'assistenza socio-sanitaria, esclusa dal fondo integrativo nazionale, San.Arti (cfr. Mallone 2014). Anche se a rigore tale fondo non ricade nel perimetro di questa analisi (l'ente bilaterale, infatti, non è coinvolto in quanto tale nella sua costituzione e, come l'omologo piemontese, non offre alcuna prestazione di tipo socio-sanitario), questa esperienza risulta interessante per diverse ragioni. Testimonia della vitalità che gli attori dei sistemi bilaterali territoriali possono esprimere, proprio nelle aree dei nuovi rischi. Allo stesso tempo, segnala anche i limiti che queste iniziative rischiano di incontrare: previsto nel 2012, il fondo dovrebbe entrare in funzione solo nei prossimi mesi del 2015; la maggiore sfida che si è posta ai suoi promotori ha riguardato l'allocatione delle risorse a disposizione, limitate se confrontate con la vasta area di bisogno presa come obiettivo dell'intervento.

### **Riflessioni conclusive: tra "integrazioni dell'integrazione" e scarsa innovazione**

Lo spaccato appena offerto restituisce un'immagine in chiaroscuro della bilateralità territoriale nella tutela della salute.

Numerosi enti bilaterali territoriali di Lombardia e Piemonte risultano effettivamente impegnati nel campo dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria, nel tentativo di offrire prestazioni integrative rispetto sia a quelle offerte dal Servizio Sanitario Nazionale sia a quelle incluse nei vari fondi integrativi bilaterali negoziati a livello nazionale; da questo punto di vista, sembra che cominci a delinarsi un sistema integrativo a più livelli, risultato della stratificazione delle integrazioni locali dell'integrazione nazionale: un dato non scontato (se non nel caso dell'edilizia), che conferma la potenzialità di questo strumento di welfare contrattuale nel disegno di forme di secondo welfare, anche nel campo della tutela della salute, capaci di affiancarsi al sistema pubblico di protezione sociale.

Tuttavia, la coerenza tra le esperienze osservate e il paradigma del secondo welfare si misura considerando non solo l'impiego di risorse non pubbliche e l'iniziativa degli attori sociali, ma anche il grado di innovazione degli interventi realizzati.

Sulla base dei dati raccolti nelle due regioni esaminate, alla domanda se le azioni avviate nel campo della tutela della salute e dell'assistenza vengano realizzate attraverso l'adozione di strumenti nuovi e/o per dare risposta a problemi nuovi (primo fra tutti, la non autosufficienza) non si può non dare una risposta ancora in larga misura problematica. Dal punto di vista degli *strumenti* impiegati, infatti, quello più diffuso è semplicemente l'erogazione monetaria di un sussidio o di un rimborso, mentre la stipula di convenzioni con altri attori del territorio, erogatori di servizi (socio-)sanitari, è una strada di fatto non esplorata.

Dal punto di vista del tipo di *bisogni* sanitari e socio-sanitari coperti, le prestazioni offerte tendono a concentrarsi negli ambiti dell'assistenza tradizionalmente poco tutelati dal SSN oltreché dai vari fondi sanitari integrativi nazionali di categoria: l'erogazione di un contributo per le spese sostenute per cure e protesi odontoiatriche – da sempre un punto debole del SSN – esemplifica bene la logica di intervento che muove molti degli organismi territoriali considerati. In questo contesto, misure per la non autosufficienza, come il sostegno economico ai lavoratori con un familiare disabile a carico, appaiono come interventi presi in considerazione dagli organismi bilaterali territoriali solo quando prestazioni più tradizionali possono essere già considerate acquisite (come nel campo dell'edilizia, dove la contrattazione provinciale su questi temi ha una forte tradizione, o nel terziario e nel turismo, dove da tempo esistono fondi integrativi sanitari nazionali relativamente generosi).

Complice anche la grave crisi economica, gli enti bilaterali territoriali hanno nel complesso preferito convogliare le (scarse) risorse a propria disposizione su aree di intervento che, a differenza di quella sanitaria, risultano ancora meno coperte da interventi del sistema pubblico o della bilateralità nazionale (il sostegno al reddito, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro).

Potenzialmente soggetti promotori di innovazione, grazie al loro radicamento territoriale, nelle due regioni analizzate gli enti bilaterali territoriali non sembrano dunque aver assunto un ruolo di primo piano nella costruzione del secondo welfare, nel senso stretto del termine, almeno di quello (socio-)sanitario: non hanno ancora colto appieno la possibilità trasformarsi in *laboratori* per sperimentare e promuovere soluzioni innovative e/o per provare ad aggredire i nuovi rischi. Mentre la variabilità delle prestazioni fra settori può in larga parte essere ricondotta ai diversi pacchetti di prestazioni offerti dai rispettivi enti bilaterali nazionali (in questo senso, sembra si possa parlare di un incastro virtuoso tra i due livelli di intervento, in cui il livello locale evita sovrapposizioni con quello superiore), resta da indagare se la variabilità territoriale registrata nei due territori regionali sia effettivamente la conseguenza di una risposta "ritagliata" su domande locali differenziate (a loro volta plasmate dal diverso impatto della crisi economica nei territori) o sia invece da ricondurre ad altri fattori (ad esempio, la non attivazione di meccanismi emulativi per mancanza di conoscenza).

Da un punto di vista generale, è plausibile immaginare che diversi elementi abbiano contribuito a frenare la trasformazione di organismi bilaterali territoriali in promotori di progetti davvero innovativi nel campo dell'assistenza sanitaria e socio-sanitaria. La crisi economica, da questo punto di vista, potrebbe aver giocato un impatto ambivalente: come atteso, ha reso più urgente un intervento anche di tali strutture, stimolandone l'attivazione, nel settore della tutela della salute; ha però contemporaneamente reso più difficile l'accesso per i lavoratori non solo alle forme di assistenza per i nuovi rischi, ma anche a prestazioni sanitarie tradizionali (per procurarsi le quali si è

tradizionalmente fatto ricorso al mercato – emblematico il caso dell'odontoiatria<sup>12</sup> - o per le quali sono state introdotte forme di compartecipazione alla spesa) e ridotto le risorse economiche (i contributi) a disposizione degli enti bilaterali, che hanno così limitato il proprio raggio d'azione.

I timidi segnali di uscita dalla crisi economica registrati dall'ISTAT nell'ultimo rapporto sulla situazione del Paese (2015) potrebbero preludere a un cambio di scenario nel quale sarà interessante osservare se anche il ruolo della bilateralità assumerà un significato diverso. Se da un lato le pressioni per un'attivazione di questi organismi nel campo delle politiche sociali potrebbero nel tempo affievolirsi, la disponibilità di maggiori risorse economiche potrebbe aprire spazi di intervento finora inesplorati. Il risultato finale, ovviamente, non potrà non dipendere in parte anche dalle scelte strategiche compiute su questo fronte dalle parti sociali: quanto investire, non solo in termini finanziari, ma anche di sforzi organizzativi, di risorse umane dedicate, di interazione con altri attori del territorio, nella costruzione di un secondo welfare socio-sanitario.

## Riferimenti bibliografici

ANDI – Associazione Nazionale Dentisti Italiani (2012), *Presentazione Rapporto 61° Congresso Scientifico*, disponibile online: <http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato2428470.pdf> (ultimo accesso: 11 giugno 2015).

Bellardi, L. e De Santis, G. (a cura di) (2011), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, Milano, Franco Angeli.

Camera dei Deputati (2014), *Indagine conoscitiva sulla sfida della tutela della salute tra nuove esigenze del sistema sanitario e obiettivi di finanza pubblica*, Documento conclusivo approvato dalle Commissioni riunite V e XII il 4 giugno 2014, disponibile online: [http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/pdf/0512/indag/c0512\\_tutela/2014/06/04/leg.17.stencomm.data20140604.U1.com0512.indag.c0512\\_tutela.0011.pdf](http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/pdf/0512/indag/c0512_tutela/2014/06/04/leg.17.stencomm.data20140604.U1.com0512.indag.c0512_tutela.0011.pdf) (ultimo accesso: 11 giugno 2015).

Ciarini, A. e Famiglietti, A. (2011), "Gli studi di caso", in Bellardi, L. e De Santis, G. (a cura di), *La bilateralità fra tradizione e rinnovamento*, Milano, Franco Angeli, pp. 247-304.

Cislaghi, C. e Sferrazza, A. (2013), *Gli effetti della crisi economica e del super ticket sull'assistenza specialistica*, in "Monitor", n. 33/2013, pp. 92-103.

Del Vecchio, M., Fenech, L. e Prenestini, A. (2015), *Private health care expenditure and quality in Beveridge systems: Cross-regional differences in the Italian NHS*, in "Health Policy", vol. 119, n. 3, March 2015, pp. 356-366.

Ferrera, M. (2013), "Secondo welfare: perché? Una introduzione", in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2013), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica (2015), *Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese*, Roma.

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica (2014), *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari*, Roma.

Maino, F. (2013), "Tra nuovi bisogni e vincoli di bilancio: protagonisti, risorse e innovazione sociale", in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2013), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

12 Le cure odontoiatriche sono a carico del cittadino nell'85,7% dei casi (ISTAT 2014). Secondo i dati diffusi nel rapporto ANDI – Associazione nazionale dentisti italiani, tra il 2007 e il 2012 c'è stato un calo delle famiglie consumatrici di cure odontoiatriche pari a circa mezzo milione; nel 2011, l'8,9% della popolazione con più di 16 anni dichiarava di aver rinunciato a prestazioni odontoiatriche per motivi economici (era il 5,8% nel 2007).

Maino, F. (2012), *Il secondo welfare: contorni teorici ed esperienze esemplificative*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", n. 4/2012, pp. 167-182.

Mallone G. (2014), *Artigiani lombardi: dalle linee guida al primo contratto collettivo regionale*, in "Percorsi di secondo welfare", 30 aprile 2014, [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)

Sala, I. (2014), *A Cuneo un fondo provinciale a sostegno della genitorialità*, in "Percorsi di secondo welfare", 05 giugno 2014, [www.secondowelfare.it](http://www.secondowelfare.it)

Tartaglione, C. e Bettarini, U. (a cura di) (2014), *Indagine sulla bilateralità in Lombardia: un approfondimento nel settore artigiano*, Cgil Lombardia.

WHO – World Health Organization (2015), *Global Health Expenditure Database – Health Expenditure Indicators* (<http://apps.who.int/nha/database>).



# L'IMPRESA SOCIALE CAMBIERÀ LA SOCIETÀ O LA SOCIETÀ CAMBIERÀ L'IMPRESA SOCIALE?

di Marco Traversi<sup>1</sup>

Questo articolo segue di pochi giorni la conclusione della quarta edizione del Social Change weekend organizzato da Project Ahead, una tre giorni finalizzata alla creazione di imprese innovative da parte di giovani animati da tanta voglia di cambiamento. Ancora una volta, come già avvenuto nelle precedenti due edizioni napoletane, oltre 60 giovani si sono presentati a raccontare le loro idee di cambiamento ad una grande varietà di esperti, tutor e giudici con l'aspirazione di vederle concretamente realizzate.

La novità di quest'anno è che tutte le idee presentate avevano uno sfondo sociale inteso in senso ampio, servizi per categorie svantaggiate, riqualificazione urbanistica, progetti a valenza culturale o ambientale.

È chiaro che i temi del cambiamento sociale sono ormai diventati di grande interesse e la ricerca di soluzioni innovative in tempi di scarsità di risorse sempre più di moda. La grancassa mediatica del mondo startup e dei social media fa poi il resto spingendo i giovani in ogni caso a provarci.

Dinanzi a tanti giovani animati da genuina volontà di cambiamento, o quantomeno dalla necessità di trovare una strada lavorativa nel proprio futuro, sorge però una spontanea riflessione su quanto e come questo cambiamento possa davvero influenzare la società nel suo complesso; quale sarà, come dicono gli esperti, l'impatto sociale di queste iniziative.

Esistono, in verità, diversi esempi di imprese sociali che hanno davvero cambiato la vita di migliaia, a volte milioni, di persone in diverse parti del mondo. David Bornstein ci narra efficacemente le imprese di Fabio Rosa in Brasile, con la distribuzione elettrica ed idrica nelle campagne, o di Jeroo Billimoria, con la sua helpline per i bambini delle città indiane, o la lotta di Veronica Khosa contro l'AIDS in Sud Africa<sup>2</sup>. Tutte queste esperienze hanno avuto un impatto sociale straordinario, ma si sono sviluppate - come avvenuto anche per il primo caso di social business su scala globale nato in Bangladesh, la Grameen Bank di Mohammad Yunus, inventore del microcredito - in paesi con un forte livello di sottosviluppo. Queste innovazioni sociali, introdotte con un approccio imprenditoriale, hanno quindi dimostrato grande efficacia in paesi dove il livello di partenza dei servizi era estremamente arretrato.

Ma l'impresa sociale può avere un analogo impatto anche in Occidente ed essere il giusto rimedio alla crisi degli ultimi anni?

Alcune esperienze si sono già affermate e sicuramente lo sviluppo della cooperazione sociale in Italia negli ultimi 30/40 anni è sicuramente un buon punto di partenza per una riflessione.

Secondo gli ultimi dati di Iris Network<sup>3</sup>, l'Italia annovera 12.570 cooperative sociali che generano un valore della produzione pari a 10,1 miliardi di euro annui e occupano oltre 500 mila addetti. Le imprese sociali disciplinate dal decreto legislativo n. 155/2006 sono

1 Amministratore unico di Project Ahead e fondatore di I-SIN, italian social innovation network.

2 David Bornstein, *Howtochangetheworld*, Oxford University Press, 2007.

3 Rapporto IRIS Network, *L'impresa sociale in Italia*, 2014.

invece 1.348 e generano un valore della produzione di 314 milioni di euro e impiegano 29 mila addetti. A queste si aggiungono tutte quelle varie tipologie di soggetti giuridici, dalle fondazioni alle associazioni, dalle mutue alle imprese low profit, che complessivamente portano questo mondo a sfiorare le 80.000 imprese sociali in senso ampio ed ad erogare servizi a milioni di beneficiari appartenenti per lo più a categorie svantaggiate o bisognose. Un impatto economico dunque sicuramente rilevante, ma ad una più attenta analisi compromesso, per molti aspetti, dal poggiarsi in modo molto significativo su un meccanismo di progressiva esternalizzazione di servizi sociali dal settore pubblico a quello del privato sociale, in particolar modo cooperativo.

Molti servizi che erano originariamente erogati direttamente dal Pubblico sono ora erogati dal mondo cooperativo, ma una valutazione accurata dell'impatto sulla qualità di questi servizi a seguito della traslazione pubblico-privato non c'è mentre sicuramente un impatto sul livello di precarietà e sui livelli salariali dei lavoratori c'è stato come dimostra un'interessante studio<sup>4</sup> che descrive come tra il 2001 ed il 2011 ogni due posti perduti negli enti pubblici se ne è generato uno nel terzo settore, con una impressionante progressione dei lavori precari all'interno del nonprofit, passati da poco più del 20% della forza lavoro (nel 2001) al 55% di fine 2011. E una polarizzazione crescente, grazie alla quale il 5% delle organizzazioni detiene oggi l'82% delle risorse economiche che arrivano ogni anno al nonprofit. Si tratta di circa 15 mila organizzazioni che - per oltre il 60% - si concentrano su sanità, istruzione e assistenza sociale. È l'esternalizzazione - o privatizzazione - di una componente ormai importante del nostro welfare.

Parallelamente a questa "liberalizzazione" de facto di comparti tradizionalmente pubblici sono state messe a dura prova le principali potenzialità di innovazione sociale (e di crescita occupazionale "netta"): è infatti crollato l'associazionismo che si occupa di cultura, attività ricreative, ambiente (il 65% delle istituzioni nonprofit, il 59% dei volontari, il 7% dei lavoratori dipendenti), con un -25% di addetti per le associazioni riconosciute e un -20% per le non riconosciute. È questo un vero cambiamento sociale? Stiamo davvero meglio di prima?

Anche in altre parti del mondo occidentale sono emerse esperienze di assunzione di responsabilità del privato sociale a fronte di un arretramento dell'impegno pubblico. L'esperienza delle Charter school americane ha compensato un sistema dell'istruzione pubblica in crisi negli Stati Uniti e lo sviluppo di un significativo movimento dell'imprenditoria sociale in Francia ha sostenuto servizi che lo Stato francese non era più in grado di garantire favorendo quindi la comparsa di attori economici significativi quali Groupe SOS o Mouves. Interessante notare come il sostanziale reggere, almeno fino a 4/5 anni fa, del famoso modello del welfare scandinavo pubblico ha come contraltare una sostanziale assenza del modello dell'impresa sociale in quei paesi. Proprio in questi ultimi anni anche in nord Europa si comincia a pensare al modello dell'impresa sociale per fronteggiare esigenze non più gestibili con i soli bilanci pubblici. Questa progressiva privatizzazione del sociale ha sicuramente un impatto sul cambiamento sociale e sta generando un progressivo interesse anche del mondo finanziario globale; ma tutto ciò migliora davvero il modo in cui le esigenze collettive vengono affrontate e risolte?

Proprio l'attenzione della finanza globale al settore comincia a far sorgere qualche dubbio. Negli ultimi anni abbiamo assistito al lancio di numerosi strumenti di finanza innovativa da parte di grandi banche o operatori di finanza globali. Goldman Sachs ha lanciato recentemente un bond in collaborazione con lo Stato di New York per ridurre

4 Alessandro Messina, contributo a Sbilanciamoci! Rapporto 2015 "come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace e l'ambiente".

la recidiva dei giovani detenuti nel carcere di Rikers Island e Merryll Lynch ha fatto seguito con un analogo bond più recentemente. Nel mondo sono ormai una trentina i titoli emessi secondo l'ormai famoso modello del Social Impact Bond lanciato da Social Finance nel 2010 ed i risultati sembrano promettenti. Social Finance ha potuto dimostrare una riduzione della recidiva dell'11% nel proprio gruppo target a fronte di una crescita del problema nel contesto britannico del 10%; ciò che è interessante è che ha potuto pagare un interesse sull'investimento tra il 7,5 ed il 13%<sup>5</sup>. I nuovi bond emessi arrivano a promettere agli investitori interessi fino al 22% e la loro distribuzione è sempre più globale (vedi fig. 1 e 2).

### SIB diffusi in UK a fine 2014<sup>6</sup>



### SIB diffusi al di fuori di UK a fine 2014<sup>7</sup>



5 Ministry of Justice, Phase 2 report from the payment by results Social Impact Bond pilotat HMP Peterborough, Ministry of Justice Analytical Series, 2014.

6 Jon Hartley, Social Impact Bonds Are Going Mainstream, Forbes, 2014.

7 Jon Hartley, Social Impact Bonds Are Going Mainstream, Forbes, 2014.

Tale sviluppo viene in Italia ancora affrontato con una certa cautela con oscillazioni che vanno da posizioni di grande entusiasmo ed ottimismo, spesso curiosamente provenienti proprio dagli ambiti del mondo finanziario, e posizioni molto più scettiche e distaccate, che invece trovano dimora proprio nel mondo del terzo settore più tradizionale.

Il dibattito è dunque molto aperto ed una efficace sintesi dello stesso è riportata da Roberto Randazzo che evidenzia, con l'accuratezza del giurista, come l'Italia stia correndo il rischio di non cogliere una grande opportunità di sviluppo per il timore di "contaminare" la purezza degli ideali etici che muovono l'impresa sociale, oggi largamente prevalente in Italia con gli strumenti sordidi ma attraenti della finanza globale<sup>8</sup>. Si paventa quindi una limitata distribuzione degli utili come il cavallo di troia per aprire agli interessi finanziari globali anche le misere tasche degli ultimi della società e si guarda alle modifiche alla proprietà ed alla *governance* democratica delle imprese sociali come la consegna ai capitalisti sfruttatori delle chiavi delle case di vetro del sociale italiano.

La discussione in corso si è recentemente spostata dagli ambiti accademici alle sedi istituzionali in quanto si è aperto l'iter legislativo della legge delega per la riforma del terzo settore e dell'impresa sociale; approdata in aula agli inizi di aprile, ci accompagnerà verosimilmente per tutto l'iter legislativo che, nonostante le sbandierate buone intenzioni, presumibilmente non sarà breve. La prima stesura della legge delega, così come uscita dai lavori della Commissione politiche sociali, presenta luci ed ombre dando la sensazione di avanzare con il freno a mano tirato. Si parla di distribuzione di utili, ma ancorandoli a riferimenti che esistono da ormai trent'anni nel mondo della cooperazione sociale. Si fa riferimento a strumenti nuovi di finanza, ma si menzionano i titoli di solidarietà, introdotti già nella normativa sulle ONLUS del 1997 e mai divenuti realtà. Si continua a dettare inspiegabilmente un elenco di settori che possono essere considerati sociali senza tenere conto dei rapidi cambiamenti della società e dell'impossibilità di adeguare continuamente tali settori per legge. Si promette un generale riordino normativo, ma senza eliminare leggi ridondanti e contraddittorie. Si garantisce la piena dignità al settore ma non si crea un organo dedicato a gestirlo lasciandolo all'autogestione (!! ) delle organizzazioni maggiormente rappresentative. Insomma si cambia qualcosa, ma non troppo. Vedremo cosa avverrà nel dibattito in aula dove i vari gruppi di pressione già affilano le armi.

Comunque l'impresa sociale ha già dato buona prova di sé in molti contesti e, sebbene con esperienze un po' datate, anche in Italia, ma sembra oggi soffrire un po' dei cambiamenti della società che la circonda. Le nuove tecnologie ed i social media hanno aperto possibilità impensabili fino a pochi anni fa. Lavorare assieme a persone che si trovano dall'altra parte del mondo sembra ormai essere finanche banale; offrire servizi, anche sociali, via web è ormai all'ordine del giorno. L'impatto sociale delle iniziative può finalmente essere globale senza costi inaccessibili.

L'invecchiamento della popolazione nel mondo occidentale e la progressiva contaminazione delle culture che seguono i flussi migratori di giovani in cerca di speranze e di una vita migliore stanno generando grandi timori nella vecchia Europa e la ricomparsa di ideologie che speravamo fossero ormai scomparse. L'immigrazione e la globalizzazione spaventano un continente che si sente assediato e pongono delle sfide che richiedono risposte nuove e creative. L'impresa sociale può essere il terreno per affrontare queste sfide e dare un volto umano alla tecnologia. Non deve però averne paura, perché se si chiude anch'essa al cambiamento - come avviene per i tassisti contro l'*application* di Uber o come i farmacisti contro i farmaci generalisti

prodotti nei paesi in via di sviluppo o come i notai contro le innovazioni digitali - allora ne sarà travolta ed il rischio sarà quello di perdere davvero tutto il bagaglio di ideali e di esperienze che l'impresa sociale italiana porta con sé.

Se invece il grande mondo del terzo settore italiano, e non solo quello dell'impresa sociale, saprà confrontarsi con le novità, dialogare con mondi diversi, la tecnologia, la finanza, l'impresa profit, e riuscirà a sviluppare un approccio di apertura e non di difesa del proprio orticello, allora potrà probabilmente mettersi al posto di guida di questo cambiamento perché ha intrinsecamente la capacità di leggere le esigenze ed i bisogni sociali meglio di altri e di inventare risposte creative (e poco costose!), come né il settore pubblico né il privato for profit sono in grado di fare.

La scommessa dunque è quella di osare senza paura evitando di barattare un'agevolazione fiscale in più con una minore libertà di movimento e di attrazione. L'impresa sociale deve attrarre i migliori giovani talenti italiani e stranieri; può attrarre capitali pazienti e responsabili e può coinvolgere con il proprio entusiasmo gli altri settori della società facendo in modo che sia la società tutta a diventare un po' più sociale ed equa piuttosto che riservare ai buoni sentimenti quell'angolino marginale nel quale sono sempre stati relegati. Se l'impresa sociale non avrà il coraggio di cambiare la società allora ne sarà inevitabilmente cambiata ed allora sicuramente sarà vero che le speculazioni finanziarie cominceranno a prendere il sopravvento, l'interesse privato avrà la meglio sul benessere collettivo, il merito sarà travolto dal clientelismo, gli ultimi saranno sfruttati per finalità di arricchimento individuale. A giudicare dagli ultimi avvenimenti raccontati dalle cronache nostrane speriamo che non sia già troppo tardi.

## RIPARTIRE DA GIUSTIZIA E VERITÀ

*di Giancamillo Trani<sup>1</sup>*

Oggettivamente, una delle principali cause del disastro di fronte al quale ci troviamo è insito nel degrado della politica e della pubblica amministrazione. Sono settimane, ormai, che le cronache ci informano su tristi vicende di corruzione, concussione, malversazione. Dispiace apprendere che siamo prigionieri dei soliti furbetti, eppure continuiamo a considerare la maggior parte degli italiani onesti e perbene, ma incapaci di liberarsi – una volta per tutte – dei soliti furbetti di cui sopra. E poi il Sud, troppo spesso additato come la “vena madre” di tutti i mali: ma nei mesi scorsi, cattive notizie sono giunte da Venezia (Mose), Milano (Expo), e, cronache attuali, da Roma (Mafia Capitale). Il degrado delle pubbliche amministrazioni è male antico ed ormai abbondantemente cronicizzato: non ha alcun senso parlare di Prima o Seconda Repubblica, tanto il refrain è sempre lo stesso!

Da oltre vent’anni si parla di una “questione morale” che investe pesantemente, oltre che la politica, il settore del pubblico impiego e dei servizi al cittadino. Tutti, infatti, deploriamo la lentezza e l’inefficienza della Pubblica Amministrazione ed il degrado, davvero insopportabile, dei servizi pubblici essenziali (sanità, trasporti, istruzione, *welfare*, ecc.): la causa di fondo è soprattutto di ordine morale. Ci sono, certo, carenze di ordine legislativo ed amministrativo, poiché la riforma della P.A. non è ancora stata realizzata compiutamente; ma se la Pubblica Amministrazione è inefficiente ed i servizi pubblici sono ben lungi dall’essere “servizi”, nonostante l’immenso fiume di danaro che lo Stato spende per tenerli in piedi, la ragione vera è che molti di coloro che lavorano nelle pubbliche amministrazioni non compiono, fino in fondo, il proprio dovere (come abbondantemente documentato dai tg satirici).

Alla fine degli Anni’80 del secolo scorso, insigni studiosi quali Sabino Cassese e Massimo Severo Giannini teorizzarono come nel pubblico impiego non si lavorasse per più di tre ore al giorno, generando – di fatto – lo “sfascio” dello Stato. Ma l’elemento moralmente più grave nel problema della P.A. e dei servizi pubblici è che si sta passando dal principio teorico, secondo il quale l’amministrazione ed i servizi esistono per il bene dei cittadini ed al loro servizio (è proprio per questo che si pagano le tasse...), al fatto pratico che l’amministrazione ed i servizi esistono per il bene di coloro che vi lavorano e sono, perciò, organizzati nel modo che meglio loro conviene e non già nel modo che meglio converrebbe ai cittadini, dei quali sono teoricamente al servizio. Così gli ospedali dovrebbero essere al servizio degli ammalati e le scuole al servizio degli alunni; di fatto, gli ospedali servono principalmente a dar lavoro agli operatori del settore e secondariamente a curare i malati, così come le scuole servono principalmente a dar lavoro agli insegnanti e secondariamente al bene ed all’istruzione degli alunni.

La “questione morale” è dunque grave non solo per la sua vastità, ma anche per le sue conseguenze. Infatti i comportamenti disonesti dei politici, dei burocrati, degli amministratori pubblici, degli impiegati e del personale dei servizi pubblici, sommandosi ed intrecciandosi tra loro, creano un clima di corruzione che tende a divenire sempre più generale e pesante, rendendo in tal modo la vita sociale difficilmente vivibile. Non è facile, in realtà, vivere in una società in cui vanno avanti non i migliori ed i più capaci,

1 Vice Direttore della Caritas Diocesana di Napoli e Caporedattore.

bensì i furbi ed i corrotti; in cui non contano i meriti, le competenze, il lavoro, ma l'appartenenza a questo o quel politico, le "raccomandazioni" dei potenti, per cui tutto ciò che è un diritto del cittadino viene contrabbandato come un favore benignamente concesso – in clima e spirito prettamente feudale – dal "signore" di turno. Non è facile vivere in una società in cui, a motivo delle disastrose condizioni in cui si trovano i servizi pubblici, si è costretti a rivolgersi ai servizi privati i quali – per essere assai costosi – sono accessibili solo a quei privilegiati che possono pagare: in tal modo, l'onere maggiore per lo sfascio, il caos e l'inefficienza della P.A. ricade sulle fasce più deboli e povere della popolazione. Ciò crea una ingiusta disparità tra ricchi e poveri che, in una società che pure ama definirsi (anche troppo...) democratica, è assolutamente insopportabile!

In questo sistema di grave corruzione le persone maggiormente danneggiate sono i giovani. Lo sono, anzitutto, sotto il profilo educativo e morale: essi imparano assai presto ed a proprie spese che troppo spesso, per trovare lavoro e farsi una posizione, non contano né l'onesta e la rettitudine, né la professionalità acquisita con lo studio e con il lavoro, né la buona volontà ed il desiderio di fare cose belle ed utili né – tantomeno – i grandi ideali; contano invece assai di più una buona raccomandazione, un buon servizio prestato al politico di zona e che se vuole può far tutto, l'iscrizione alla "fazione" più forte sul territorio (definirla partito sarebbe davvero troppo!).

Lo sono, poi, sotto il profilo pratico: è chiaro, infatti, che un giovane bravo ma povero, che non può disporre d'una forte raccomandazione, non potrà vincere (salvo casi eccezionali) un concorso pubblico o dovrà sudare le proverbiali sette camicie per trovare una sistemazione appena soddisfacente. È un'esperienza molto triste e deludente quella di tanti giovani che vedono andare avanti taluni loro compagni od amici meno capaci e meno donati solo perché sono riusciti a trovare un "santo protettore" mentre essi, forse più capaci, sono costretti ad aspettare la prossima occasione, sperando sia la volta buona. È chiaro che questa delusione può trasformarsi in rabbia, delusione, in sfiducia totale nella società attuale: talvolta, anzi, può mutarsi in contestazione ed in rivolta anche violenta. Non è un caso se proprio tra questi giovani le organizzazioni eversive ancora esistenti in Italia pescano a piene mani.

Ma c'è un danno più grave che viene inflitto al Paese da questo stato di cose: è il freno imposto allo sviluppo sociale ed economico; è l'incapacità di competere con sistemi sociali ed economici più forti, perché più sani, cioè meno infestati dall'illegalità e dalla corruzione. Le difficoltà prevedibili che il nostro sistema sociale ed economico ha incontrato nel confronto con gli altri Paesi europei – Germania *in primis* – non sono dipesi esclusivamente dalla maggiore forza di detti sistemi, ma dalla debolezza del nostro: debolezza dovuta al modo distorto in cui si svolge la nostra vita sociale.

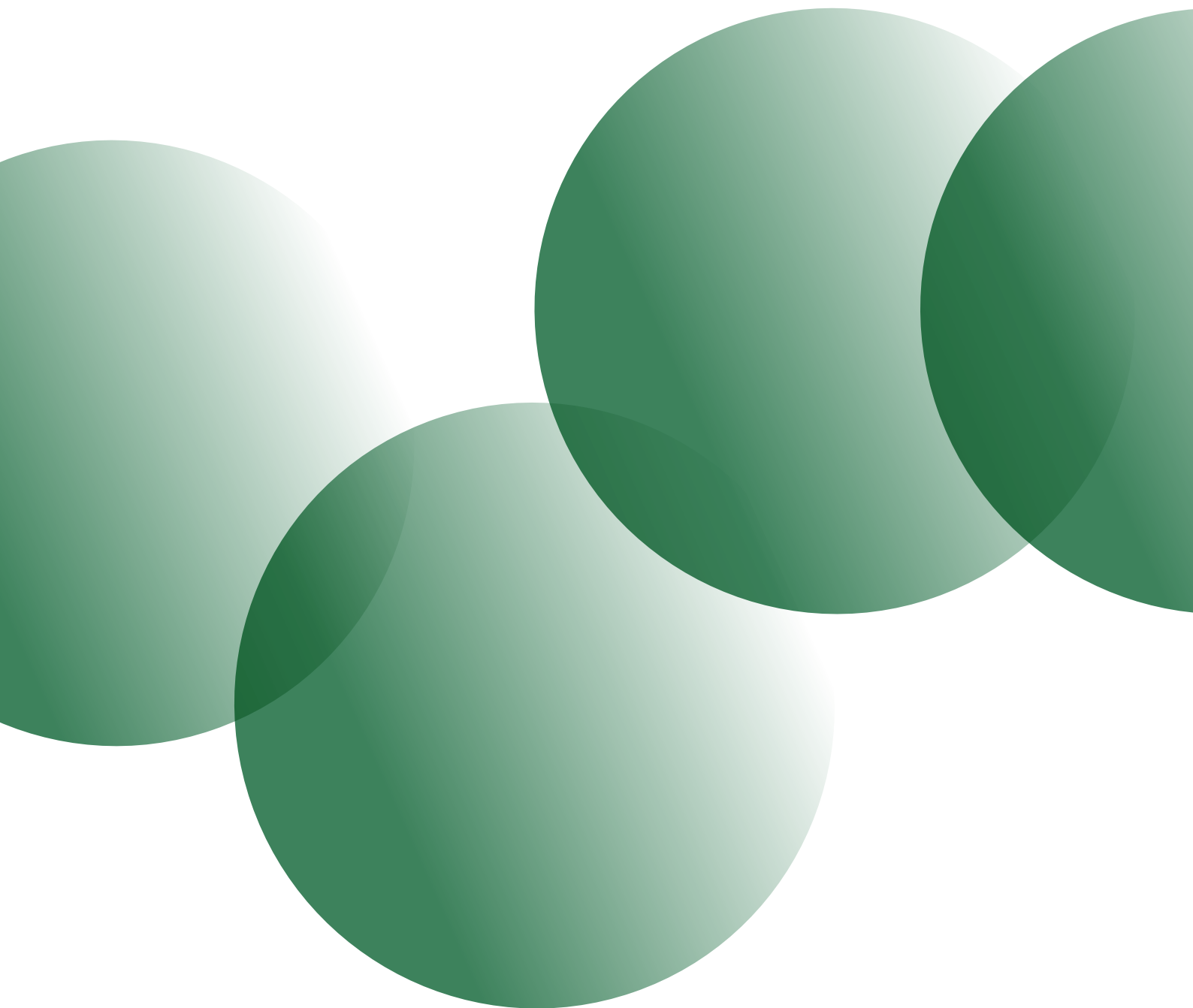
In conclusione, la "questione morale" è, nel suo fondo, una questione profondamente ed essenzialmente politica. Non è, cioè, solo una questione di ordine etico, che riguarda le coscienze delle singole persone, ma è una questione anche di ordine sociale e politico, nel senso che la sua esistenza incide in maniera determinante sulla vita sociale e politica del Paese. Si potrebbe anzi affermare – alla luce di quanto enunciato finora – che la "questione morale" sia a tutt'oggi la questione politica fondamentale, quella dalla cui soluzione dipende sia il benessere della società sia il raggiungimento del vero fine della politica. Se, infatti, il fine di quest'ultima è la realizzazione del bene comune, cioè di tutte quelle condizioni sociali, morali, religiose, culturali e economiche che permettono a tutti i membri della società sia singoli, sia liberamente e democraticamente associati, di sviluppare la persona umana in tutte le sue correlazioni e possibilità; se, in altre parole, la politica vuole essere un servizio della società civile in quanto società di persone, aventi ognuna una propria dignità, un proprio valore ed un proprio fine, essa non può non essere morale. Se è immorale, diviene oppressiva e lesiva dei diritti e della dignità delle persone, in primo luogo di coloro che nella società sono più deboli

e svantaggiati, e quindi più bisognosi di essere presi in carico dall'azione politica, in quanto essa è chiamata per sua natura a creare una società giusta e, pertanto, ad eliminare le cause che creano diseguaglianze ed ingiustizie.

Si parla oggi, anche troppo ed in linguaggio criptico (*Patto del Nazareno, Patto della crostata, Patto del predellino, Mattarellum, Italicum, ecc.*), di stabilire in politica nuove e più adatte "regole del gioco". Si parla anche della necessità di riforme istituzionali ed amministrative. Non c'è dubbio alcuno circa la necessità di dette riforme ma, ancora una volta, il problema prima che politico è morale: riguarda non tanto le strutture politiche ed amministrative quanto piuttosto gli uomini che le animano ed i loro comportamenti. Infatti anche le migliori riforme possono non dare i risultati sperati o, peggio ancora, fallire del tutto se il comportamento degli uomini che devono applicarle è disonesto o illegale. È forse maggiormente necessaria ed urgente una rifondazione etica della vita politica e sociale, rimettendo al proprio posto i valori dell'onestà, dell'impegno nel lavoro, del sacrificio, della sobrietà, dell'osservanza e del rispetto della legge. Ci sono, nel Paese, energie sane, persone pulite, giovani con ideali di generoso impegno a favore della comunità: c'è una esigenza assai sentita che la vita politica e sociale italiana sia più vivibile, più umana, in parole povere più giusta e solidale. Bisogna impegnarsi tutti, perché con il concorso di tante energie sane il volto del Paese cambi radicalmente. Si tratta, cioè, di fare della "questione morale" una questione essenzialmente politica.



# **Ruolo, Funzioni e Strumenti della finanza, delle politiche d'investimento e di inserimento sociale**



# LA RETE TERRITORIALE DEI SERVIZI: IL CONTRIBUTO DELLE COOPERATIVE SOCIALI

di Annalisa Turchini e Francesca Spitilli<sup>1</sup>

## Introduzione

Obiettivo del presente lavoro è analizzare il contributo e il ruolo giocato dalle Cooperative sociali nell'attuare il sistema di rete. Tra gli scenari di politica sociale che hanno preso forma a partire dalla L. 328/00, rientra la costruzione della rete dei servizi<sup>2</sup> il cui sviluppo è affidato al Comune. La rete dei servizi permette agli attori coinvolti nell'erogazione degli interventi sociali (amministrazioni pubbliche, enti non profit, ASL, Scuole, Servizi per l'impiego, imprese, ecc.) di interagire tra loro e di integrare positivamente le azioni che ciascuno realizza a favore degli utenti.

Pertanto, all'interno del sistema di rete, le Amministrazioni locali intervengono per la presa in carico dei casi individuali, mentre alle Cooperative (e agli altri attori non profit) è affidato il compito di prestare il servizio alimentando assiduamente le relazioni con il soggetto pubblico e con gli altri attori chiave del sistema locale. Tuttavia, esistono rischi concreti di distorsione che possono adulterare la capacità d'integrazione della rete dei servizi, quali:

- il soggetto pubblico non esercita le dovute azioni di monitoraggio, controllo e valutazione sulla gestione dei servizi curata dal non profit;
- il privato sociale maschera dietro fini solidaristici posizioni di convenienza, anche economica, alterando la propria natura sussidiaria.

Pratiche di sussidiarietà<sup>3</sup> autentiche e intensive, agite sull'onda della pluralità, responsabilità e della qualità degli interessi rappresentati arginano questi fattori di rischio. La disponibilità di una rete territoriale oltre a favorire pratiche originali di sussidiarietà, misura la "buona fede" del *non profit* e fornisce al soggetto pubblico strumenti di controllo. Una ricerca empirica realizzata dell'ISFOL<sup>4</sup> ha permesso di esplorare la composizione e la consistenza della rete territoriale di tali organizzazioni in tre ambiti: rete con gli attori istituzionali, con gli attori del non profit e, infine, con gli attori non formali.

1 Ricercatrici ISFOL – Struttura Inclusione Sociale.

2 Art. 6 L. 328/00 intesta ai Comuni il compito di programmare, progettare e realizzare il sistema locale dei servizi sociali a rete [...] promuovendo risorse delle collettività locali tramite forme innovative di collaborazione per lo sviluppo di interventi.

3 Il campo d'interesse del principio di sussidiarietà riguarda nello specifico i rapporti tra Stato e società e si articola su diversi livelli: 1. non faccia lo Stato ciò che i cittadini possono fare da soli; 2. lo Stato deve intervenire solo quando i singoli ed i gruppi non sono in grado di farcela da soli; 3. quando è necessario l'intervento del soggetto pubblico deve essere portato al livello più vicino al cittadino (ad esempio il Comune) e soltanto qualora esso non corrisponda al proprio mandato è consentito salire di grado fino ad arrivare allo Stato centrale.

4 L'indagine empirica ha coinvolto un campione di 504 cooperative impegnate nell'erogazione di servizi sociali al territorio. Il campione è stato selezionato all'interno dell'archivio SIONP (Sistema Informativo Organizzazioni Non Profit) del Ministero del Lavoro attraverso una pre-indagine. Questa aveva lo scopo di delimitare l'universo delle sole cooperative che erogano servizi sociali e di arricchire il database dell'indirizzo mail. Sulla base delle informazioni raccolte, è stato definito il campione e realizzata l'indagine con metodologia di tipo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), avvalendosi della Lime Survey, uno strumento open source basato sull'acquisizione dei dati mediante l'accesso a pagine web.

## La collaborazione con gli attori istituzionali

I Comuni (tabella 1) sono il soggetto istituzionale con cui la quasi totalità delle Cooperative ha rapporti di rete (92,8% con il Comune in cui ha sede l'impresa, 90,4% con altri Comuni o Enti Locali). Seguono a breve distanza le ASL con l'85,1% e le Scuole con 84,7%. Se con le ASL si tenta un'integrazione tra l'ambito sociale e quello sanitario, con le Scuole l'entità del dato è determinata dai numerosi interventi rivolti ai minori inseriti nel sistema scolastico. Piuttosto consistenti anche i rapporti con gli enti di formazione (83,5%) e con i servizi pubblici dell'impiego (62,7%). In questo caso, la ricerca dell'integrazione intersettoriale travalica i confini del socio-sanitario per approdare al segmento formazione-lavoro con la finalità di accompagnare la persona in difficoltà verso forme di emancipazione economica e sociale.

### Rete delle collaborazioni con attori istituzionali. Valori %

ATTORI ISTITUZIONALI	TOTALE (VALORI %)
Organismi internazionali (ONU, Unicef ecc.)	10,2
Unione Europea	25,7
Attori pubblici nazionali	41,6
Regione	77,7
Provincia	78,5
Comune in cui ha sede l'organizzazione	92,8
Altri Comuni/Enti Locali	90,4
ASL	85,1
Servizi pubblici per l'impiego	62,7
Associazioni datoriali	43,0
Sindacati	54,0
Scuole	84,7
Enti religiosi	62,2
Enti di formazione	83,5
Istituti di credito	68,3
Enti di ricerca e Università	62,7
Altro	4,4

Fonte: dati ISFOL 2012

Tra gli attori istituzionali con cui le cooperative hanno rapporti più intensi<sup>5</sup>, il 39,8% indica il Comune in cui risiede la Cooperativa, il 24,2% altri Comuni limitrofi e/o Enti Locali (con un totale di 64% di preferenze alle Amministrazioni territoriali locali. A seguire la ASL con il 21,8%, punto di riferimento per la presa in carico di persone con patologie. Per Provincia e Scuole la percentuale è del 3,1%. I restanti attori raccolgono preferenze che non superano l'1,5%. Gli obiettivi della collaborazione con il soggetto istituzionale<sup>6</sup> "di maggioranza" (tabella 2) sono principalmente la gestione dei servizi

5 Nel questionario di rilevazione si chiedeva alle organizzazioni di indicare il soggetto con cui le relazioni sono più frequenti ed intense. I dati che seguono, non presentati in forma tabellare, illustrano le scelte operate.

6 Nella successiva tabella 2 sono riportati esclusivamente i risultati relativi ai 5 attori istituzionali che hanno raccolto percentuali superiori al 3% alla domanda del questionario "qual è il soggetto istituzionale con cui la collaborazione è più stretta e frequente".

(74,4%) e la progettazione e realizzazione degli interventi (50,2%).

### Finalità della collaborazione. Valori %

OBIETTIVI DELLA COLLABORAZIONE	Attori istituzionali					
	COMUNE IN CUI HA SEDE L'ORGANIZZ.	ALTRI COMUNI/ENTI LOCALI	ASL	PROVINCIA	SCUOLE	TOTALE
Attivazione di risorse economiche	21,1	10,2	28,3	40,0	6,7	20,0
Scelta delle priorità strategiche	10,3	5,9	7,5	-	6,7	7,9
Scelta nell'allocazione delle risorse economiche	1,5	1,7	3,8	-	-	2,4
Progettazione e realizzazione degli interventi	54,6	46,6	50,9	46,7	40,0	50,2
Gestione dei servizi	85,1	84,7	67,0	53,3	46,7	74,4
Condivisione processo decisionale	5,7	3,4	4,7	-	-	4,6
Controllo nella gestione dei servizi	21,1	16,9	22,6	13,3	-	18,7
Monitoraggio e valutazione degli interventi e/o servizi	35,1	32,2	34,9	26,7	13,3	31,5

Fonte: dati ISFOL 2012

Segue il monitoraggio e la valutazione con un 31,5% che insieme al controllo nella gestione dei servizi (18,7%) non raccoglie percentuali tali per poter affermare che le azioni di controllo e verifica siano il core dei processi di rete. Infine, percentuali piuttosto ridotte raccolgono gli obiettivi più qualificanti del partenariato, come ad esempio: la scelta delle priorità strategiche (7,9%) e la condivisione del processo decisionale (4,6%).

### La collaborazione con gli attori non profit

Come risulta dalla tabella 3, le relazioni con le altre Cooperative Sociali sono prevalenti (91,7%) seguono gli organismi del non profit (Organizzazioni di Volontariato, Fondazioni, Organizzazioni non Governative e ONLUS) con il 79,2%. Esiste poi un ambito di relazioni abbastanza nutrito che interessa i Consorzi<sup>7</sup> (73%) e le Associazioni di secondo livello quali Leghe, Confederazioni, Federazioni ecc. (74,8%) soggetti che, sebbene diversi<sup>8</sup>, presentano caratteristiche comuni individuate nella capacità di aggregare attori del non profit. Si riscontra, infine, una scarsa disposizione ad intrattenere relazioni in ambito internazionale, testimoniata dal 27,2% di rapporti con reti internazionali. Questo dato evidenzia che i servizi sociali sono ancora saldamente ancorati ad una dimensione nazionale/locale che stenta a dialogare con altri sistemi di welfare europei.

7 I Consorzi tra Società Cooperative, o Cooperative di secondo grado, sono stati introdotti nell'ordinamento giuridico dalla Legge 127/1971, poi modificata dalla Legge 59/92, quale modalità aggregativa tra le imprese Cooperative, finalizzata a realizzare economie di scala, poter accedere ad appalti ed occasioni di lavoro, erogare agli enti associati servizi di diversa tipologia.

8 Sia le Associazioni di secondo livello che i Consorzi contribuiscono alla costruzione di alleanze formali. Mentre le prime sono organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo ed hanno la funzione di tutelare gli interessi delle associate sotto diversi profili (politici, sindacali, di promozione e sviluppo, giuridici ecc.) i Consorzi sono forme associative più articolate che hanno lo scopo di sviluppare e razionalizzare l'attività dei propri soci anche attraverso economie di scala.

## Rete delle collaborazioni con attori non profit. Valori %

ATTORI NON PROFIT	TOTALE (VALORI %)
Associazioni nazionali di secondo livello	74,8
Associazioni nazionali di terzo livello	53,4
Consorzi	73,0
Reti internazionali	27,2
Coordinamenti tematici	59,1
Associazioni	59,7
Organismi non profit	79,2
Altre Cooperative Sociali	91,7
Altro	2,0

Tabella 3 - Fonte: dati ISFOL 2012

Anche per il bacino del non profit, le Cooperative hanno individuato il proprio referente prioritario<sup>9</sup>. La situazione si presenta diversificata: altre Cooperative Sociali sono state scelte dal 44,4% di intervistati, i Consorzi dal 24,6%, gli organismi non profit dal 12,5% ed, infine, le Associazioni di secondo livello dal 9,4%<sup>10</sup>.

## Finalità della collaborazione. Valori %

OBIETTIVI DELLA COLLABORAZIONE	ATTORI NON PROFIT				TOTALE
	ALTRE COOPERATIVE SOCIALI	CONSORZI	ORGANISMI NON PROFIT	ASSOCIAZIONI NAZIONALI DI II LIVELLO	
Attivazione di risorse economiche	17,6	30,8	21,3	13,0	20,8
Scelta delle priorità strategiche	21,3	40,0	21,3	28,3	25,4
Scelta nell'allocazione delle risorse economiche	4,6	12,5	3,3	6,5	6,5
Progettazione e realizzazione degli interventi	61,6	62,5	70,5	23,9	56,5
Gestione dei servizi	69,9	79,2	63,9	21,7	63,1
Condivisione processo decisionale	19,0	30,8	27,9	13,0	21,8
Controllo nella gestione dei servizi	22,7	26,7	18,0	19,6	21,8
Monitoraggio e valutazione degli interventi e/o servizi	28,7	31,7	36,1	15,2	28,0

Tabella 4 - Fonte: dati ISFOL 2012

La rete con gli attori del non profit sembra finalizzata a favorire uno stile di gestione collaborativo piuttosto che concorrenziale. L'obiettivo prevalente (tabella 4) è la gestione dei servizi con un 63,1% seguito dalla progettazione e realizzazione degli interventi con il 56,5%. Anche la rete con gli altri attori del non profit non si concentra su obiettivi di monitoraggio e valutazione (28%) e tanto meno sul controllo nella gestione dei servizi (21,8%). Infine, modesta l'attenzione agli obiettivi più qualificanti della collaborazione, quali la condivisione del processo decisionale (21,8%) e la scelta delle priorità strategiche (25,4%).

## La collaborazione con gli attori non formali

L'ultimo gruppo di relazioni esplorato riguarda gli attori non formali. La definizione scelta è presa in prestito dalla formazione e vuole indicare un raggruppamento eterogeneo

9 Vedi nota 4.

10 Gli attori della tabella 3 con percentuali inferiori al 5% sono stati espunti dalla tabella 4.

di soggetti identificabile nelle formazioni sociali più semplici, organizzativamente e numericamente. Tra gli attori non formali (tabella 5) il soggetto con cui le relazioni risultano maggiori sono le famiglie degli utenti (94,5%), seguono gli operatori (o *team*) di altre organizzazioni (82%) e le organizzazioni di utenti e familiari (68%), mentre scarse sono le relazioni con i cittadini organizzati e non, (poco più di una Cooperativa su due). La relazione con gli attori non formali si inquadra in una dimensione definibile "utentecentrica" che privilegia coloro che sono a stretto contatto con gli utenti. Dominano, quindi, la famiglia ed i *team* di altre organizzazioni, chiamati in gioco per la condivisione del percorso di presa in carico.

### Rete delle collaborazioni con attori non formali. Valori %

ATTORI NON FORMALI PROFIT	Totale (Valori %)
Organizzazioni di cittadini	57,5
Cittadini non organizzati	59,5
Familiari degli utenti	94,5
Organizzazioni utenti/familiari	68,0
Team di altre organizzazioni	82,1
Altro	2,3

Tabella 3 - Fonte: dati ISFOL 2012

Nella scelta del soggetto con cui la relazione è più stretta<sup>11</sup>, le Cooperative hanno indicato in larga misura i familiari degli utenti (67%), seguiti a grande distanza dai *team* di altre organizzazioni (18%) e dai cittadini non organizzati (7%). Le organizzazioni garanti dei diritti degli utenti e dei familiari totalizzano soltanto un 5% di preferenze, infine, completano il quadro le organizzazioni di cittadini con l'1%. Nella collaborazione con gli attori informali (grafico 1) prevalgono obiettivi e finalità di tipo pratico. La realizzazione degli interventi è l'obiettivo più diffuso, sia per gli operatori di altre organizzazioni (56%), sia per i cittadini non organizzati (62%).

### Gli obiettivi della collaborazione con gli attori non formali. Valori %

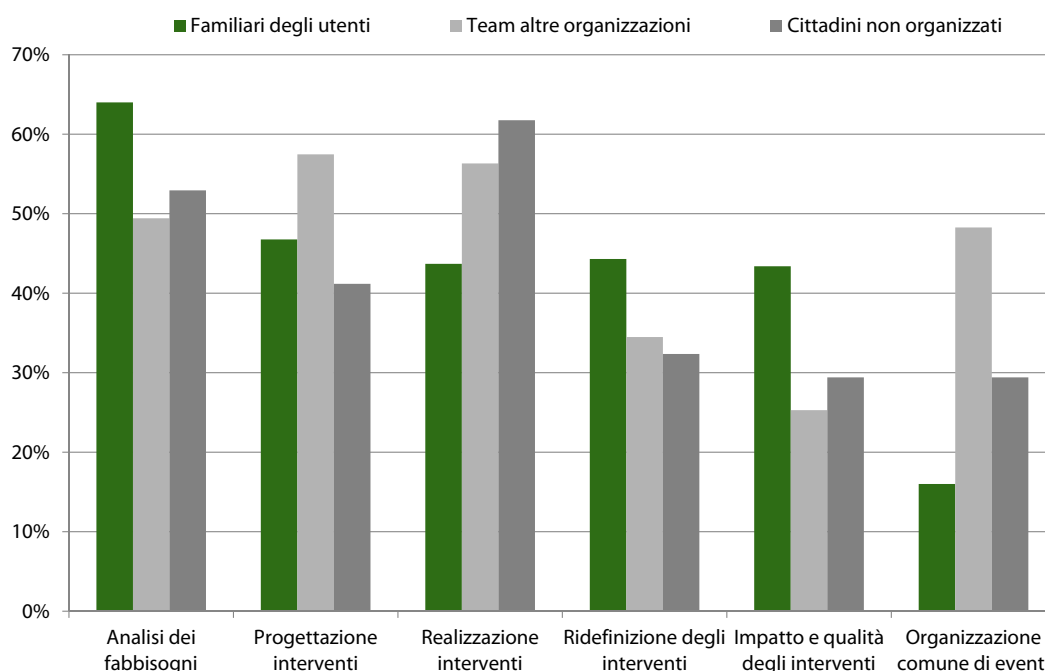


Grafico 1.1 Fonte: dati ISFOL 2012

11 Vedi nota 4.

I familiari degli utenti vengono invece coinvolti in fasi completamente diverse del ciclo di vita del servizio sociale: l'analisi dei fabbisogni (64%) occupa la posizione più importante tra le finalità della relazione, seguita da un 47% destinato alla progettazione degli interventi e dal 43% nella valutazione d'impatto e di qualità degli interventi.

## Conclusioni

Le cooperative che erogano servizi sociali dispongono di una rete sul territorio vasta e diversificata. I Comuni sono interlocutori privilegiati per la gestione e realizzazione dei servizi in ragione del sistema di *outsourcing* e, in misura solo marginale, per la condivisione dei processi decisionali e per la selezione delle priorità strategiche. Diversamente, nell'interazione con i propri *competitor*, si riscontra una certa propensione a fare "cartello", puntando sulla collaborazione e sull'integrazione finalizzate ad economie di scala, piuttosto che sulla concorrenza. La centralità delle alleanze e l'utilizzo delle relazioni associative si radicano, plausibilmente, nella necessità di conservare e migliorare la capacità funzionale delle organizzazioni. La collaborazione è, quindi, uno strumento utile ad accrescere efficienza e competitività del settore attraverso azioni di riequilibrio tra le singole imprese. Infine, gran parte della collaborazione con gli attori non formali viaggia su binari ufficiosi e semplici, con un grado di strutturazione minore rispetto alle precedenti reti. La natura informale non è un limite, bensì costituisce un'efficace strategia di ulteriore ampliamento della rete arricchendola di obiettivi "nobili" (es. analisi dei fabbisogni e valutazione di impatto degli interventi), poco praticati nella collaborazione con i soggetti più strutturati.

Sebbene il contributo delle cooperative sociali appaia fondamentale per l'attuazione della rete dei servizi, i dati raccolti evidenziano discontinuità annidate nei mancati obiettivi dei processi di collaborazione (poca valutazione, co-progettazione e co-gestione). Nel complesso i servizi sociali sono realizzati in un campo denso di cooperazioni, ma la rete territoriale è ancora lontana dall'orizzontalità dialettica evocata dal concetto di sussidiarietà<sup>12</sup> approssimandosi, piuttosto, a spire concentriche in cui pubblico e non profit si avvicinano senza mai toccarsi.

## Bibliografia

- D. Donati, A. Paci a cura di, *Sussidiarietà e concorrenza. Una nuova prospettiva per la gestione dei beni comuni*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- R. Frisanco, *Evoluzione del Terzo settore e valore aggiunto specifico delle organizzazioni che realizzano servizi alla persona*, atti del Seminario Il futuro del Terzo settore nei servizi alle persone, Malosco (TN), 28/06/2009-01/07/2009, Fondazione Roma Terzo settore.
- R. Frisanco, *Volontariato e nuovo welfare. La cittadinanza attiva e le amministrazioni pubbliche*, [S.I.], Carocci Editore, 2013.
- G. Moro, *Contro il non profit*, Bari, Editori Laterza, 2014.
- C. Ranci, *Le sfide del welfare locale. Problemi di coesione sociale e nuovi stili di governance*, in *La rivista delle politiche sociali*, n.2 (2005).
- A. Turchini, *Il ruolo e la funzione della sussidiarietà nei nuovi modelli di governance sociale: alcuni casi di studio*, in *Osservatorio ISFOL Anno XXVII*, n. 1-2 (2006).

12 Il rapporto di outsourcing tra Comuni e Cooperative Sociali è stato confermato dalle Legge 7 agosto 2012, n. 135, di conversione del Decreto Legge 6 luglio 2012, n. 95 ("spending review") in cui viene sancito in maniera perentoria l'obbligo di approvvigionamento di beni e servizi mediante CONSIP. Le acquisizioni dirette di beni e servizi mediante convenzioni (commi 7 e 8 dell'art. 4) restano, tuttavia, consentite per: 1. Associazioni di Promozione Sociale, ex L. 383/2000; 2. Associazioni di Volontariato, ex L. 266/1991; 3. Associazioni sportive dilettantistiche, ex art. 90 della L. 289/2002; 4. Cooperative Sociali, ex L. 381/1991; 5. ONG per beni e servizi nell'ambito della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, ex L. 49/87.

# **FUNDRAISING, CROWDFUNDING E TERRITORIALITÀ: LA COMPLEMENTARIETÀ CHE DIVENTA SCOMMESSA PER L.I.V.E.S.**

*di Sara Elefante<sup>1</sup>*

Il terzo settore sta attraversando un periodo critico, caratterizzato da una parte dalla diminuzione di risorse pubbliche e, dall'altro, dall'aumento della domanda di beni e servizi finalizzati alla soddisfazione di beni sociali. Queste spinte contrapposte hanno portato le organizzazioni non profit a cercare nuovi metodi per la raccolta fondi e la specializzazione dei servizi offerti. Di qui la mia sfida concreta di questi ultimi mesi, condivisa con i miei colleghi dell'Associazione L.I.V.E.S. (Lavorare Insieme Verso un'Economia Sociale), Paolo Di Lauro, Giuseppe Cerbone e Orsola Bernardo. L.I.V.E.S. è un'associazione di Promozione sociale, nata nel Maggio 2013 grazie al supporto del nostro Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II e del direttore Marco Musella, che ci ha dato la possibilità di accedere ad un Corso di Perfezionamento di tecniche di Fundraising e che non si è risparmiato nel donarci fiducia e stimoli.

Abbiamo insieme scoperto di avere una convinzione in comune: l'importanza del terzo settore per lo sviluppo sociale ed economico del nostro territorio e l'impegno deciso nello sfatare il luogo comune che il termine "fundraising" si limiti ad una semplice raccolta fondi ma che vuole invece riferirsi alla raccolta in primis di fiducia. Insieme, infatti, condividiamo la certezza che il fundraising sarà sempre più strategico al terzo settore e al volontariato e che non si possa limitare ad una semplice "raccolta-fondi" monetaria, ma ad un'azione di costruzione di relazioni per reperire fiducia, opportunità, risorse.

La strada intrapresa non è forse una scorciatoia sicura, ma è quella giusta, quella che abbiamo scelto e che con passione intendiamo spianare, per farla diventare meta sicura per i navigatori che ci stanno accanto.

Per favorire un dialogo tra le varie parti sociali, costruttivo e propositivo per il terzo settore organizziamo seminari e convegni. Inoltre L.I.V.E.S. ha già compiuto azioni concrete di fundraising per la Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, sia con una raccolta fondi tra gli studenti, sia con un progetto che vede come protagonisti le pizzerie del centro storico denominato "pizza e po' mo' dono", ponendo la comunità attore principale a sostegno del terzo settore.

La nostra visione è di incoraggiare e sostenere lo sviluppo di una nuova cultura del settore dei servizi, volta a favorire il benessere sociale, con l'integrazione di politiche economiche e azioni di fundraising. La nostra mission consta nel desiderio di supportare il terzo settore attraverso sistemi di governance professionali e competenti, attraverso l'integrazione di mezzi classici e mezzi innovativi, la collaborazione, il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani. Vogliamo diffondere la cultura del fundraising, guidare le Associazioni nell'attuazione di modelli sostenibili e seguirle nella gestione delle attività e nella comunicazione interna e soprattutto esterna per creare quel rapporto di fiducia necessario per una associazione che si deve basare sulla reciprocità.

Nel promuovere e attuare tecniche di fundraiser a favore del non profit, abbiamo

<sup>1</sup> Dottoressa in Studi Europei e socia dell'Associazione di promozione sociale L.I.V.E.S. (Lavorare Insieme Verso un'Economia Sociale).



voluto mettere a disposizione un nuovo strumento innovativo capace di aggregare la comunità al sostegno di una buona causa: il crowdfunding. Poco più di cinque mesi fa, infatti, abbiamo deciso insieme di affacciarci concretamente a questo nuovo strumento che si sta sempre più diffondendo anche in Italia.

Il termine "crowdfunding" in sé racchiude due concetti: quello di folla (crowd) e finanziamento (funding). Infatti letteralmente crowdfunding significa "finanziamento della folla". Ci piace interpretarla come una moderna versione di quella che, in altri tempi, si sarebbe definita una "colletta": una pluralità di soggetti s'impegna a sostenere il medesimo proposito partecipando, con mezzi e motivazioni diverse, alla realizzazione dell'idea che ne costituisce la base. Un processo di collaborazione tra più persone che decidono di stanziare il proprio denaro, in linea di massima piccole somme, per sostenere gli sforzi, i progetti e le visioni di altri privati cittadini, ma anche di aziende, enti e organizzazioni.

Gli elementi che compongono questo fenomeno possono essere visti come: Uno scambio di informazioni (IDEE E PROGETTI) e di capitali (FONDI) tra persone o gruppi di persone (CROWD) attraverso strumenti informatici (SOCIAL MEDIA, SOCIAL NETWORK) in un ambiente virtuale (INTERNET).

Il crowdfunding, sostanzialmente, è l'accostamento al social networking di una nuova forma di economia.

Quindi, di fianco al *Mi piace* e al *Ti seguo* è comparso il *Ti sostengo*.

Mi piace il tuo progetto tanto che lo diffondo e, in più, partecipo alla sua realizzazione con uno stanziamento economico. La diffusione del progetto e della sua raccolta fondi avviene online per mezzo e tramite la rete di contatti che sfrutta il potenziale enorme della validità del web. La capacità dei social media di raggiungere, coinvolgere ed emozionare un vasto numero di persone, costituisce l'elemento essenziale per ottenere un finanziamento attraverso una campagna di crowdfunding.

Il crowdfunding non è un fenomeno così nuovo come si potrebbe pensare: anzi, è un concetto che esiste già da alcuni secoli. La novità risiede nelle nuove tecnologie social e nella mentalità che ne scaturisce, che stanno offrendo al fenomeno la popolarità di cui gode attualmente.

Il concetto stesso di finanziamento della folla risale al 1885, quando a New YORK, per concludere i lavori di costruzione della Statua della Libertà l'editore di giornali Joseph Pulitzer promosse una campagna popolare di raccolta fondi e in conclusione riuscì a raccogliere oltre 100.000 dollari. La raccolta fondi aveva coinvolto più di 120.000 cittadini, i quali avevano donato meno di un dollaro a testa. Questo concetto è nato quindi negli Stati Uniti diffondendosi e ampliandosi sempre più come metodo alternativo di sovvenzione dei progetti ed idee.

Ed è diventato ancora più popolare quando nel 2008 l'attuale presidente degli USA, Barack Obama, è riuscito a raccogliere buona parte dei soldi necessari per la campagna elettorale grazie a questo sistema.

Come funziona? Colui che ha un'idea o vuole iniziare un progetto lo descrive sul web e fa partire una raccolta fondi. Chi ritiene l'idea interessante può contribuire versando una cifra variabile (piccola o grande, a totale discrezione dell'utente) e ottiene in cambio un riconoscimento che varia a seconda del modello di crowdfunding su cui si basa la piattaforma. I progetti che sono proposti sulle piattaforme di crowdfunding prevedono di norma un obiettivo, in termini di quantità di risorse, e una scadenza temporale entro la quale raccoglierle. Alla scadenza è possibile che il budget richiesto sia stato raggiunto, per cui verrà accreditata la somma sul conto intestato al promotore del progetto, ma potrebbe anche verificarsi il mancato raggiungimento dell'obiettivo

finanziario. I progetti finanziati con il crowdfunding possono essere di due tipi: "all or nothing", ovvero il finanziamento va a buon fine solo se si raggiunge la cifra stabilita entro un certo limite di tempo (su cui si basa Kickstarter), oppure "take it all" che fa arrivare i soldi al progettista indipendentemente dal fatto che il target venga raggiunto o meno.

Per quanto riguarda il ruolo delle piattaforme, compito del gestore del portale è quello di amministrare la piattaforma, garantendo agli investitori un'adeguata selezione dei progetti in esso presentati e la correttezza e la trasparenza delle operazioni di finanziamento. Il modello di business delle piattaforme, nella maggioranza dei casi, si basa su una % che viene trattenuta dalla somma di denaro raccolta per il progetto finanziato.

Esistono diverse modalità di crowdfunding:

**DONATION BASED:** L'utente fa una donazione senza avere in cambio nessun tipo di ricompensa. Viene fatto in genere solo per motivazione intrinseca e per un ritorno sociale, in quanto la soddisfazione è data esclusivamente dalla realizzazione del progetto. Si pensi ad esempio alle raccolte fondi per beneficenza oppure in seguito a disastri naturali.

**REWARD BASED:** L'utente ha in seguito alla donazione un ritorno materiale ma non economico. Ad esempio il prototipo dell'oggetto che si vuole realizzare, oppure una maglietta con il logo dell'azienda, partecipazione a meeting, o altro a seconda di cosa mette a disposizione il progettista e a seconda dell'importo versato dall'utente.

**LENDING BASED:** È una forma di microprestito tra privati e quindi in questo caso si ha un ritorno economico, che verrà però restituito con tassi di interesse ovviamente più vantaggiosi rispetto ai prestiti convenzionali.

**EQUITY MODEL,** al finanziatore vengono date quote o azioni della società in cambio del finanziamento, in pratica è una sorta di contratto di proprietà.

Quest'ultima forma descritta di crowdfunding attualmente è l'unica forma regolamentata in Italia dalla Consob.

Sebbene ci sia un netto ritardo in materia di crowdfunding rispetto ad altri paesi europei, l'Italia può classificarsi come prima nazione nella quale è stata resa pubblica una regolamentazione in materia di equity crowdfunding.

Tuttavia, in generale, le piattaforme italiane mostrano una maggiore complessità: il numero delle piattaforme ibride continua a crescere e alcuni modelli non sono facilmente riconducibili a quelli standard. Il 41 % delle piattaforme rispondono al modello donation/reward (secondo questo modello, a seguito di una donazione, è prevista un tipo di ricompensa di carattere non finanziario (gadget, un ringraziamento sotto varie forme, ecc...)).

Secondo una ricerca risalente al Maggio 2014, portata avanti dal portale "Italian Crowdfunding Network", in Italia si contano 54 piattaforme di crowdfunding.

Le piattaforme attive al 10 maggio 2014 sono 41, mentre quelle in fase di lancio sono 14. (Grafico n.1).

La maggior parte delle piattaforme ha sede nel nord Italia, non necessariamente in grandi città, anche se Milano, sede legale di 8 piattaforme e operativa di 10 piattaforme, si conferma la capitale del crowdfunding italiano. Rispetto alle mappature precedenti, si segnala la crescita del numero di piattaforme basate nel Sud Italia (8) e nel Centro Italia (4).

## Piattaforme attive in Italia

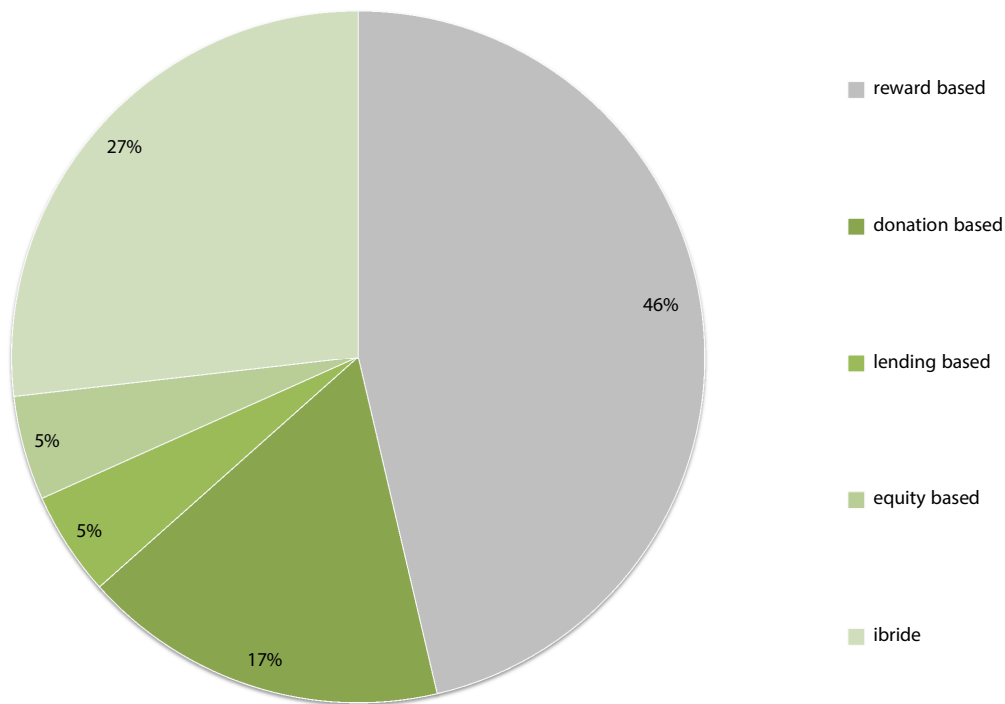


Grafico 1 - Fonte: *Italian Crowdfunding Network Blog* (Maggio 2013)

È tra le piattaforme in Italia in fase di lancio che ritroviamo il portale Donopernapoli.

Le piattaforme per il crowdfunding possono essere generaliste oppure tematiche. Dal nome stesso della nostra piattaforma si deduce che abbiamo scelto di essere un portale tematico. Obiettivo generale del nostro portale è quello di creare uno strumento che metta in contatto soggetti con buone idee per Napoli con persone generose che vogliono sostenere Napoli.

Tra i nostri obiettivi quello di diventare un punto di riferimento per le donazioni nel territorio di Napoli e provincia e riuscire concretamente a dare uno strumento utile ai proponenti per fare qualcosa di positivo per il nostro territorio.

Il nostro Target di riferimento sono coloro che amano Napoli:

- Associazione, fondazioni o enti che vogliono realizzare un progetto sociale a Napoli;
- Persone che vogliono donare per realizzare a Napoli.

Il messaggio che intendiamo comunicare è l'essere Comunità, agire, prendere parte, condividere, avere un obiettivo comune.

Per quanto concerne la meccanica rientriamo anche noi nel modello ibrido "reward-donation".

I proponenti che hanno idee di utilità sociale per Napoli e i suoi abitanti propongono la loro idea-progetto alla piattaforma, la quale pubblica il progetto cercando insieme ai proponenti di far emergere in maniera chiara gli obiettivi e valutando insieme una comunicazione efficace in grado di coinvolgere e sensibilizzare il pubblico della rete, spingendoli a sostenere e finanziare il progetto. Le donazioni per i progetti che non raggiungono la quota prevista, possono essere reindirizzati su un altro progetto della piattaforma scelto dal donatore.

Rispetto alle altre piattaforme, Donopernapoli ha due peculiarità: è territoriale, in quanto accoglie progetti che si attuano nel territorio della provincia di Napoli; ed è settoriale, in quanto i progetti caricati rientrano nell'ambito sociale.

C'è da dire che, essendo il crowdfunding uno strumento nuovo di raccolta fondi, risulta uno strumento poco conosciuto. Molta è la concorrenza tra piattaforme e ancora poco efficace la comunicazione intorno a questa nuova opportunità, destinata sia ai donatori che ai progettisti.

In questi mesi di sperimentazione, con il lancio di alcuni progetti sul nostro portale, abbiamo potuto constatare come nella *crowd* italiana (ancor di più in quella meridionale) permane una certa diffidenza nell'utilizzo delle carte di credito online. L.I.V.E.S. ha deciso, a tal proposito, di permettere ai sostenitori di un progetto di donare anche tramite bonifico bancario.

Uno strumento come il crowdfunding incoraggia la formazione di *community on line* che condividono interessi e obiettivi. La rete permette di annullare le barriere geografiche e accorciare le distanze.

Se poi il crowdfunding diventa uno strumento di coinvolgimento di una comunità ben definita geograficamente, ancor meglio. Motivo per cui prediligiamo la forma di crowdfunding territoriale. Lo stretto legame con il territorio permette infatti di far leva sulla coesione sociale di una comunità definita per coinvolgerla nel raggiungimento di un obiettivo condiviso.

Inoltre essere sul web e sui social garantisce la disponibilità di una vetrina sempre aperta e soprattutto gratuita.

Noi di L.I.V.E.S, fautori di Donopernapoli, vogliamo conoscere bene i progettisti che ospitiamo sulla nostra piattaforma e lo riteniamo un elemento di garanzia in più per i donatori. E la nostra attività di fundraising è importante in tal senso. Pensiamo, infatti, che fundraising e crowdfunding siano complementari tra loro: affiancare un'iniziativa di crowdfunding all'attività di fundraising può garantire una maggiore trasparenza e una migliore comunicazione dell'intera attività di raccolta fondi.

Tra i nostri obiettivi, infine, vi è quello di diventare un ponte tra il mondo online e quello offline, così da sviluppare tra i diversi attori, una collaborazione prolungata nel tempo e non limitata a una singola occasione sul web.

Riscoprendo la bellezza di un territorio come quello napoletano si riscoprono anche i vantaggi connessi a questi tipi di attività innovative, le quali produrranno esternalità positive sul piano sociale e nuovi stimoli alla crescita economica del territorio, accrescendo la creatività e la produttività del tessuto sociale e incrementando il livello di attrattività del napoletano.

“Follia è fare sempre la stessa cosa e aspettarsi risultati diversi” (A. EINSTEIN)

# IL CONTRASTO ALLA SEGREGAZIONE COME STRUMENTO DI INCLUSIONE SOCIALE E POLITICA ATTIVA PER IL LAVORO: UN PROGETTO IN CALABRIA<sup>1</sup>

di *Giuseppe Critelli*<sup>2</sup> e *Cosimo Cuomo*<sup>3</sup>

## Introduzione

Le dinamiche dello sviluppo metropolitano e nuovi fattori di differenziazione a livello sociale e spazio-temporale delineano disuguaglianze connesse alla gestione della complessità e frammentazione insita alla vita urbana, con conseguenze in termini di benessere, qualità della vita e attiva partecipazione sociale

Si sta assistendo sempre più ad una perdita di identificabilità territoriale e sociale.

Diversi studi hanno sottolineato la rilevanza di meccanismi sociali e istituzionali operanti a livello urbano che influenzano pesantemente i processi di integrazione socio-economici e che segnano ed acuiscono pesantemente il fenomeno della segregazione sociale (Bolt Özüekren Phillips 2010).

La segregazione sociale è stata definita da Castells (1977), in quello che fu il primo studio con un approccio sistematico al problema, come la tendenza a organizzare lo spazio in zone con forte omogeneità sociale interna e con grande disuguaglianza sociale tra loro, disuguaglianza che è interpretata non solo in termini di differenze, ma anche come disparità gerarchiche che causano segregazione nello spazio.

Il problema della segregazione in termini spaziali è anche il tema degli approfondimenti di van Kempen (1994) che affronta lo stesso argomento e teorizza l'ipotesi della città globale-duale, risultato finale del processo di "divisione" nello spazio urbano delle grandi città.

In questo studio è discusso il concetto di città duale e viene sottolineato come si intrecciano rapporti ambigui tra i concetti di ristrutturazione economica, polarizzazione sociale e stratificazione sociale evidenziando la conseguente divisione spaziale.

Successivamente viene preso in considerazione il concetto di opportunità di vita per chiarire il ruolo della concentrazione spaziale della povertà e della segregazione sociale, sostenendo che la concentrazione spaziale della povertà è il risultato della mancanza di opportunità di vita dei segregati urbani.

Ellin (1995) considera la segregazione in area urbana strettamente legata ai conflitti del pluralismo e che si manifesta con la non accettazione della diversità e con la differenza multiculturale, concetto ripreso da Aguilera (2002) che identifica la segregazione come una condizione di isolamento, volontario o involontario, in una area urbana, di un gruppo sociale determinato.

In questa prospettiva, nel progetto che qui si presenta, l'attenzione viene rivolta al fenomeno della segregazione come risultato di processi di discriminazione operanti a scala più ampia e, in

1 Il titolo completo del progetto è "MISURE DI CONTRASTO ALLA SEGREGAZIONE SOCIALE IN AREA URBANA", finanziato dal Dipartimento alla Fondazione Calabria Etica, ente in hose della Regione Calabria che è il soggetto attuatore del progetto.

2 Responsabile Scientifico progetto "Misure di contrasto alla segregazione sociale in area urbana", Fondazione Calabria Etica-Regione Calabria

3 Dirigente del settore 1, Politiche del Lavoro e mercato del lavoro POR Asse III risorse umane – Vertenze – Ammortizzatori e Previdenza, Dipartimento n. 6 Regione Calabria.

particolare, nel mercato del lavoro e nei diritti di cittadinanza, che di fatto promuovono contesti urbani sempre più divisi socialmente con conseguenti trasformazioni urbane che sono sempre più, oggi, causa, e conseguenza soprattutto, di radicali cambiamenti nell'organizzazione della vita quotidiana con serie ripercussioni sulla qualità della vita (Oroz 2005).

Il progetto, arrivato oramai a più della metà della sua attuazione, si propone di analizzare e trovare modelli condivisi per migliorare i servizi e le condizioni ai fini dell'ottimale accesso al mercato del lavoro delle fasce deboli, in particolare lavoratori svantaggiati, immigrati e donne che vivono nelle città calabresi, con particolare riferimento a due ambiti urbani con caratteristiche particolari della regione ed ad offrire un servizio utile a tutti i soggetti a rischio di segregazione: Reggio Calabria e Lamezia Terme.

## La struttura del progetto

### *Il quadro generale*

L'azione di contrasto alla segregazione sociale in area urbana, sebbene finanziata con il POR 2006-2013, si pone anche in perfetta coerenza con la strategia **EUROPA 2020**<sup>4</sup> e con quanto previsto dal **QUADRO STRATEGICO COMUNE (QSC) PER I FONDI UE 2014-2020** negli obiettivi tematici n° 9 "Promuovere l'inclusione sociale e lotta alla povertà" e n° 11 "Migliorare le capacità istituzionale e una pubblica amministrazione efficiente". In tale prospettiva il progetto si è proposto sin dall'inizio di utilizzare, al fine di un efficace contrasto alla segregazione sociale, gli strumenti tipici utilizzati per favorire l'aumento complessivo dell'occupabilità, in particolare attraverso efficaci politiche del lavoro attive e preventive.

La specificità dell'intervento è quella di muoversi nel solco di una sperimentazione, che abbia anche una capacità di impatto nel lungo periodo, al fine offrire l'occasione, alle numerose persone in difficoltà, di aumentare le capacità di intervento dei singoli e dei sistemi nonché per implementare l'efficacia dei servizi di presa in carico attraverso l'ausilio della strumentazione delle politiche attive del lavoro.

Il progetto si pone in coerenza con i seguenti obiettivi specifici ed operativi dell'Asse II OCCUPABILITÀ e le relative azioni suggerite per raggiungere l'obiettivo:

### Obiettivi specifici ed operativi interessati dalla proposta progettuale

	OBIETTIVI SPECIFICI COMUNI		OBIETTIVI OPERATIVI
D	Aumentare l'efficienza, l'efficacia e la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro	D3	Rafforzare l'integrazione tra i soggetti che operano nel sistema dei servizi per l'impiego ed i soggetti attivi a livello locale. (Partenariato socio economico, Istituzioni, Organi non profit, Organismi di Parità)
E	Attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo ed all'avvio di imprese	E4	Favorire l'inserimento lavorativo stabile dei migranti
F	Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere	F1	Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere
		F2	Consolidare e diffondere gli strumenti di conciliazione vita-lavoro

<sup>4</sup> "Una crescita inclusiva: favorire la coesione sociale e territoriale attraverso alti tassi di occupazione, lotta contro la povertà e l'esclusione sociale".

La sinergia temporale, consentirà al progetto pilota di “*traghettare*” le politiche di inclusione sociale e di occupabilità di alcune fasce sociali a “rischio” tra vecchia e nuova programmazione e mettere a sistema su tutto il territorio regionale i risultati specifici di lotta alla segregazione sociale attraverso percorsi atti alla occupabilità di persone a rischio o già all’interno di un vero e proprio disagio sociale.

#### *Descrizione generale dell’intervento*

L’intervento si struttura come un sistema “pilota” ed ha lo scopo di costruire un modello replicabile anche in altre realtà urbane calabresi, in grado di innescare processi virtuosi a favore delle fasce deboli al fine di consentire, laddove possibile, anche l’accesso ai servizi fondamentali per prevenire nuove forme di discriminazione sociale.

Il progetto in via di attuazione è concepito sotto forma di sistema di rete territoriale su tutto il territorio regionale, in grado sia di analizzare ed approfondire il fenomeno della segregazione sociale nei contesti locali, sia, coerentemente con la metodologia della ricerca-azione, di interagire con gli stessi contesti e con la rete degli attori che vi operano, in particolare con i Centri per l’impiego, in modo da progettare e sperimentare azioni discusse e condivise con gli stessi attori, del pubblico e del privato sociale.

Il progetto si struttura essenzialmente in tre sezioni interrelate e con attività di espletamento contemporanee ed interconnesse:

- **Nella prima sezione** del progetto vengono analizzati e successivamente misurati, i bisogni delle persone e di tutte le fasce sociali a rischio di segregazione e/o oggetto di discriminazione nell’accesso al mercato del lavoro, attraverso l’utilizzazione di strumenti tipici della ricerca sociale;
- **In una seconda sezione** del progetto sono stati attivati i *centri di ascolto di quartiere*, nei due ambiti urbani principali di riferimento, ed i *presidi territoriali* nelle altre quattro realtà urbane regionali di rilievo. In questa sezione si esplicano vere e proprie attività di servizio, dove, oltre ad attività informative, promozionali e di sensibilizzazione, si svolgono funzioni di punti di accesso, ascolto ed accompagnamento dell’utenza (ricevimento ed orientamento). Sempre in questa sezione di progetto si è proceduto ad innescare processi di interazione di attività con **centri per l’impiego** di tutte le province calabresi rendendo operativi, presso le loro sedi, dei punti progettuali con la presenza di figure professionali non presenti all’interno dell’impianto gestito da Calabria Etica. L’obiettivo di questo percorso è aumentare la potenzialità di utilizzo dei Cpl di rafforzare l’integrazione tra i soggetti che operano nel sistema dei servizi per l’impiego ed i soggetti attivi a livello locale.
- **Nella terza sezione**, la parte degli output di progetto, sono prodotti Rapporti di ricerca intermedi che danno conto dei risultati ottenuti dai centri di ascolto e dai presidi territoriali, a cadenza quadrimestrale. È stata in questa fase fatta partire la rete con le associazioni e gli enti che si occupano di questi temi sul territorio al fine di contribuire, col progetto, al rafforzamento dell’integrazione tra i soggetti che operano nel sistema dei servizi per l’impiego ed i soggetti attivi a livello locale (Partenariato socio economico, Istituzioni, Organismi non profit, Organismi di Parità)

#### **I punti di ascolto, la raccolta dei bisogni e la loro misurazione**

L’intervento si rivolge a tutti i soggetti a rischio di segregazione sociale residenti nella Regione Calabria, in particolare in due aree urbane regionali, Reggio Calabria e Lamezia

terme, dove sono stati istituiti, rispettivamente, 10 e 5 punti di quartiere.

Le due aree urbane scelte hanno delle caratteristiche particolari, motivo della scelta:

- Reggio Calabria è l'unica città metropolitana regionale ed è caratterizzata da una molteplicità di quartieri molto distanti e lontani dai tradizionali punti di socializzazione attiva e di accesso ai servizi (si consideri che il quartiere più lontano dal centro di Reggio Calabria è a circa 60 minuti);
- Lamezia Terme è un comune nato dall'unione di tre comuni, Nicastro, Sambiasi e Sant'Eufemia, con un'alta presenza di cittadini rom ed extracomunitari, sia contenuti nei Centri di prima accoglienza, sia utilizzati nel settore primario, principale settore economico della città

I punti di ascolto di quartiere sono stati affiancati da n° 4 presidi territoriali su base provinciale (Catanzaro - Cosenza - Crotona - Vibo Valentia) che hanno le stesse funzioni e svolgono le stesse attività dei punti di ascolto di quartiere.

In particolare le attività dei centri/punti di ascolto possono suddividersi in quattro fasi:

Fase 1 Accoglienza/ascolto/colloquio: l'operatore di front office accoglie l'utente e provvede a compilare una scheda di prima accoglienza al fine di ottenere il maggior numero di informazioni possibili, di censire l'utenza e di misurare il disagio manifestato;

Fase 2 Analisi della domanda e del contesto d'appartenenza: dalla fase 1 emergono gli elementi di valutazione; il responsabile di unità provvede ad assegnare l'utente alla specifica professionalità (es: un utente che manifesta un bisogno di natura legale o di natura psicologica);

Fase 3 Definizione del bisogno principale e delle priorità: l'utente viene accompagnato dall'esperto in una cabina di ascolto per approfondire meglio i bisogni; l'esperto, in questa fase avrà il compito di comprendere quali siano le priorità di intervento e se insistono situazioni di disagio gravi. In questo caso verrà segnalato al responsabile di unità il quale provvederà a contattare immediatamente gli uffici appositamente predisposti; questa fase è il core dell'intervento. Le problematiche ed i bisogni vengono definiti e censiti in appositi strumenti informatici di raccolta per le attività di analisi studi, ricerche ed approfondimenti;

Fase 4 Risposta informativa per orientare verso la soluzione del problema: in questa fase, il problema derivante dal disagio manifestato viene risolto direttamente presso il centro di ascolto di quartiere con un supporto di tipo informativo. In questa fase (fase 4) si ottiene un duplice obiettivo: l'utente risolve un problema ma, soprattutto, "perde" la sensazione di l'isolamento e di segregazione sociale.

Nei punti di ascolto opereranno animatori ed operatori specializzati in vari ambiti delle scienze sociali ed umane.

Al fine di un efficiente lavoro delle varie unità sarà predisposto un Comitato scientifico che avrà il compito di:

- Coordinare le azioni delle unità, garantendo il dovuto supporto dal punto di vista teorico e mantenendo le unità di indirizzo strategico;
- Elaborare compiutamente e sintetizzare in un quadro comune gli stimoli ed i suggerimenti che scaturiscono dall'implementazione delle varie attività, ovvero tenendo conto sia dei contributi delle unità operative, sia quelli forniti dai forum tematici.
- Promuovere l'utilizzo di metodologie e strumenti comuni, la circolazione di informazioni e documenti, il confronto di buone prassi, l'accumulo e la diffusione di conoscenze, anche con riferimento alle esperienze di altri paesi;



- Formulare valutazioni specifiche di politiche pubbliche o programmi operativi plurisettoriali.

Il comitato scientifico è composto da studiosi di chiara fama integrati componenti dei dipartimenti regionali interessati per mission all'intervento e dal responsabile scientifico.

## Conclusioni

**In conclusione è oramai consolidato il fatto che esiste** l'esigenza di disporre di strategie integrate che uniscano regimi di sostegno alla attività lavorativa ben concepiti (ad esempio con strumenti di regolazione tra tempi vita-lavoro), mercati del lavoro inclusivi e servizi sociali adeguati (come le forme di sostegno al reddito e di inclusione sociale).

Le persone più lontane dal mercato del lavoro necessitano anche di un sostegno sociale migliorato che continui dopo il conseguimento di un posto di lavoro, per evitare l'effetto «porta girevole» che le fa rimbalzare dalla disoccupazione a lavori precari di scarsa qualità.

È comprovato che tale sostegno spesso è assente o inadeguato, e bisogna trovare politiche incisive per sostenere effettivamente le fasce deboli della società.

Il progetto pilota "misure di contrasto alla segregazione sociale in area urbana" è stato attivato per avere una visione chiara del problema in Calabria e per cominciare a costruire anche in Calabria un solido processo di integrazione tra le politiche del lavoro e le politiche sociali, sia attraverso politiche attive per il lavoro sia attraverso un coinvolgimento strutturato delle comunità locali, delle imprese e del terzo settore.

## Bibliografia

- Aguilera A. V. (2002), "Pubblico e privato. Il controllo sociale dello spazio urbano in America Latina", in Archivio di Studi urbani e regionali
- Bagnasco, A. (1993), "Società fuori squadra: come cambia l'organizzazione sociale", Torino, Il Mulino
- Balbo, M. (2002) (a cura di) "La città inclusiva: argomenti per la città dei PVS", FrancoAngeli, Milano
- Castells, Manuel (1977), "The Urban Question. A Marxist Approach", Edward Arnold, Londra
- Ellin, N. (1995). "Shelter from the store or from follows fear and vice versa", in Ellin N. (Ed.) Architecture of fear (pp.13-45). New York: Princeton Arc-hitectural Press
- van Kempen E. T. (1994), "The Dual City and the Poor: Social Polarisation, Social Segregation and Life Chances" Urban Studies n. 31
- Pugno M. (2007), "Ricchezza e ben-essere: l'importanza delle relazioni sociali e personali", in Studi e Note di Economia, anno XII, n. 1, pp. 23-58
- Musella M. (2014), "Verso una teoria economica dello sviluppo umano", Maggioli Editore
- Oroz G. P. (2005), "Causes and Consequences of Rapid Urban Spatial Segregation: the New Towns of Tegucigalpa", in D. Varady, Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality, State University of New York Press, Albany

# L'INNOVAZIONE SOCIALE NELLA CRISI

di Renato Cogno<sup>1</sup>

## Premessa

Questo contributo è la sintesi dei risultati di un lavoro collettivo<sup>2</sup> commissionato dal Centro Studi della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. Il lavoro descrive l'evoluzione negli ultimi tre anni di alcuni interventi nel campo dei servizi alla persona nel cuneese, e aggiorna la prima indagine<sup>3</sup> sui percorsi di innovazione sociale messi in atto dai principali enti locali del cuneese, predisposta tre anni or sono. Gli ambiti di indagine scelti individuati erano: **la salute**, che comprendeva le pratiche di cura rese in ambito sanitario, le azioni di prevenzione e le azioni sviluppate nell'ambito di altre politiche, non direttamente sanitarie, ma con orientamento volto a stili di vita e stato di salute dei cittadini; **i servizi socio assistenziali**, con particolare riferimento alla creazione di reti partecipate da una pluralità di soggetti e tese a rispondere ai bisogni sociali attraverso l'attivazione della comunità; **l'abitare**, analizzando soluzioni innovative per assicurare l'accesso all'abitazione a fasce che ne sono escluse ed interventi in cui l'abitazione diventa fulcro di scambi di reciprocità e solidarietà.

Vennero descritte molte esperienze e interventi dei diversi ambiti, e per alcune venne sviluppata anche una analisi più approfondita. L'insieme delle esperienze era da considerarsi esemplificativo -anche se non esaustivo- dell'innovazione sociale nel cuneese (si veda il box che ne dà una sintesi). Infatti in quella prima indagine sul territorio si pose attenzione alle caratteristiche di questo tipo di innovazione, che ricordiamo: coinvolgimento attivo dei soggetti a cui sono rivolti politiche e interventi; attivazione di nuove risorse, di tipo umano, organizzativo, tecnologico, nonché finanziarie; nuove relazioni tra gli attori, tra soggetti pubblici e privati.

## I filoni di innovazione sociale rilevati nel 2011

- tutela della salute
- organizzazioni che cambiano: diagnosi precoci e comunicazione, sportello unico, AMOS srl
- coinvolgere il territorio: i *PePS*; bilancio sociale di territorio
- mediazione interculturale
- coinvolgimento dei cittadini nella Fondazione di comunità a Verduno
- interventi di prevenzione: fit walking, sportelli informativi nelle scuole, campagne sicurezza stradale

1 Ricercatore Area Politiche Pubbliche IRES Piemonte.

2 Questo il gruppo di ricerca: Luciano Abburrà (coordinatore), Renato Cogno, Luisa Donato, Gianfranco Marocchi, Maria Cristina Migliore, Carla Nanni. I rapporto integrale si trova <http://www.fondazioneirc.it/index.php/centro-studi-e-comunicazione/i-quaderni1/quaderno-n-24>.

3 Anche questa è stata coordinata da Luciano Abburrà ed è reperibile sul sito della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, che la commissionò: <http://www.fondazioneirc.it/index.php/centro-studi-e-comunicazione/i-quaderni1/quaderno-n12>.

- sistema dei servizi sociali
- la rete delle risorse locali: PdZ per programmazione, monitoraggio e valutazione di efficacia;
- integrazione delle risposte socio-sanitarie: gli sportelli unici;
- prevenzione e coinvolgimento: anziani in forma, domiciliarità, le associazioni familiari e le reti attivate, il riuso edifici, distribuzione cibi freschi, welfare aziendale;
- risposte a problemi emergenti: servizi di sollievo, raccolte fondi strutturate, microcredito;
- abitare/ housing sociale
- soluzioni di mix sociale e reciprocità
- una soluzione a canone calmierato
- la casa nel percorso di reinserimento

Oggi, a tre anni dalla prima indagine, si intende verificare cosa è cambiato alla luce del triennio di crisi congiunturale e delle finanze pubbliche intercorso.

### L'integrazione delle risorse e delle risposte

Nell'indagine 2011 si diede una certa rilevanza ai **Piani di Zona** redatti dagli enti gestori dei servizi sociali, enti strumentali dei Comuni, lo strumento volto a concertare le risposte ai bisogni locali, per costruire una rete delle risorse attive o attivabili, pubbliche, private e privato-sociali. Sono stati avviati negli ultimi dieci anni, ed hanno durata triennale. Ne è responsabile un soggetto pubblico (l'ente gestore che gestisce i servizi sociali, i consorzi o la struttura di una ASL) che organizza la fase conoscitiva (dei bisogni e delle risorse esistenti e attivabili), la progettazione degli interventi, la gestione, il loro monitoraggio. Accordi di Programma sottoscritti volontariamente dagli enti partecipanti, specificano i rispettivi oneri e impegni. Vennero ritenute di interesse alcune esperienze per le loro *finalità analitiche e conoscitive* ex ante, che riguardavano: la distribuzione sul territorio comunale degli interventi e del loro costo, un bilancio sociale e la rendicontazione sociale di area. Esperienze che tuttavia non si sono diffuse ma sono state confermate e aggiornate dai medesimi enti gestori che le promossero allora.

La capacità dei Piani di sancire una robusta partnership tra soggetti diversi nella *progettazione degli interventi* e nella *loro gestione* è stata limitata, e di rado vi è stata l'attribuzione di specifiche responsabilità gestionali a soggetti esterni all'ente pubblico. È una questione tutt'ora presente: i rappresentanti di cooperative, associazioni e altre entità chiedono un maggior corresponsabilità nella progettazione e definizione degli interventi e servizi; peraltro gli attori pubblici spesso lamentano la difficoltà di coinvolgere formalmente il terzo settore per via della sua frammentazione nei singoli territori. Quella dei Piani è quindi un'esperienza eterogenea nelle pratiche, spesso complessa e impegnativa, che pare avere una minor potenzialità sul fronte della gestione dei programmi. Questo limite verosimilmente dipende dallo strumento usato –Accordo di Programma sottoscritto dagli enti partecipanti, spesso alcune decine, che specifica i rispettivi oneri e impegni- e non tanto dal suo obiettivo, che è l'integrazione delle risorse e delle risposte sul territorio.

Un'integrazione che è al centro di alcune iniziative recenti di contrasto agli effetti della crisi avviate da alcuni soggetti: alcuni Comuni, le Caritas ed enti ecclesiali, le fondazioni bancarie, diverse associazioni di volontariato, il mondo cooperativo. In diversi centri si

sono sviluppate modalità di *messa in rete delle risorse e risposte* volte a fronteggiare le emergenze sociali prodotte dalla crisi (fondazioni specializzate, tavoli operativi contro la Crisi, Fondi emergenze). Sono esperienze formalmente diverse, ma accomunate dalla condivisione dell'informazione sui bisogni, dalla ricerca di maggiore efficacia delle risposte e riduzione di sprechi, dalla progettazione congiunta degli interventi. Gli operatori ritengono che tra i benefici di tali forme di integrazione, oltre alle sinergie negli interventi, vi sia anche quello di creare una cultura e una conoscenza condivisa, di produrre una migliore comunicazione pubblica. Inoltre possono svilupparsi degli effetti di moltiplicazione e individuare migliori utilizzi di lasciti e donazioni. Si tratta di iniziative legate alla esperienze delle *Commissioni Locali per l'emergenza abitativa*, nell'ambito del *progetto Emergenza Casa* avviato nel 2011 dalla Fondazione CR di Cuneo. Le Commissioni sono composte da rappresentanti di Fondazione CRC, Comune, Ente gestore dei servizi socio assistenziali, Caritas ed eventuali altre associazioni locali impegnate sul tema casa. Attraverso le Commissioni è possibile valutare le domande non solo su criteri quantitativi, ma anche in base alla conoscenza delle singole situazioni familiari. Si tratta di uno strumento innovativo, con una declinazione diversa nelle varie esperienze.

### Il coinvolgimento comunitario

Informare e coinvolgere l'intera cittadinanza su un determinato problema sociale, sviluppare il senso di responsabilità collettiva nel farvi fronte, costituiscono sia una modalità di intervento che un obiettivo: le comunità possono scoprirsi più coese di quanto sia opinione comune, possono trovarsi risposte più sostenibili ai problemi, aumenta la resilienza e la capacità a fronteggiare le emergenze.

Recentemente si sono sviluppate diverse iniziative di *raccolta di fondi* tra la cittadinanza. Vi sono diverse iniziative praticate dagli stessi enti locali, oltre che da organismi ecclesiali e di volontariato, che più tradizionalmente ricorrono a tali iniziative. Altri Comuni sollecitano lasciti e donazioni private, talvolta finalizzandole a singoli progetti; altri organizzano in modo strutturato gli appelli alla comunità. Sono promosse *cene solidali* per la ricerca di contributi da destinarsi alle emergenze sociali individuate: casa, lavoro, debito, povertà alimentare. La Caritas diocesana cuneese, in occasione dell'Avvento 2012, ha promosso presso le parrocchie una raccolta di fondi finalizzata alla problematica abitativa. Tali iniziative hanno avuto un buon esito anche per il lavoro di preparazione e comunicazione svolto nei mesi precedenti e quello di rendicontazione successivo. Si sono formati comitati spontanei per coinvolgere la cittadinanza a contribuire spontaneamente con *donazioni e finanziamenti*, finalizzati all'emergenza sociale. È promossa la rassegna annuale *Grandarte*: una mostra mercato di opere donate da artisti cuneesi, il cui ricavato viene usato per progetti sociali.

L'appello alla generosità collettiva non un fenomeno nuovo, ma oggi pare più frequente e specificatamente rivolto ad emergenze che colpiscono molte famiglie. Il successo degli appelli non è scontato: occorre la credibilità del proponente, una adeguata comunicazione pubblica, anche relativa al dar conto della raccolta, delle nuove risorse attivate, dei progetti per il futuro.

Nel caso della **questione abitativa**, in questi anni vi è stata una crescita della sensibilità collettiva, con iniziative esplicitamente rivolte ai proprietari degli immobili e alla cittadinanza. In tutti i maggiori comuni si sono progettate diverse forme di coinvolgimento dei proprietari di case sfitte (connesse ai programmi CRC Emergenza Casa, ma non solo a quelli) affinché vengano messi a disposizione, anche temporaneamente, alloggi a canoni facilitati. La Caritas ha avviato alcune iniziative per disporre di alloggi da cedere temporaneamente a famiglie in difficoltà; i beneficiari

sono tenuti a svolgere attività di interesse collettivo come forma di restituzione. Un comune ha avviato un censimento degli immobili sfitti con la collaborazione del collegio dei geometri.

Le modalità comprendono la costituzione di fondi a garanzia dei canoni di affitto, contributi per la ristrutturazione di immobili da mettere a disposizione, la definizione di contratti di affitto di solidarietà, contributi una tantum a famiglie in difficoltà nel sostenere gli affitti. Gli attori di queste iniziative sono i Comuni, le fondazioni bancarie, la Caritas, altre istituzioni religiose.

### **Il progetto Emergenza Casa**

Promosso nel 2011 dalla Fondazione CRC, è stato confermato nel 2012 e 2013. Inizialmente destinato ad Alba, Bra, Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo, Savigliano; è stato poi esteso a Borgo San Dalmazzo, Boves, Busca, Ceva, Dronero, Racconigi, Sommariva del Bosco. E' articolato in due misure. La prima riguarda la Prevenzione degli sfratti: consiste nell'erogazione di **contributi una tantum** (da 750 a 1.500 euro) a favore di nuclei familiari in difficoltà a sostenere i costi di locazione sul mercato privato per difficoltà economiche causate dalla crisi. A proprietari e inquilini si chiede la sottoscrizione dei **Patti di solidarietà** cioè un accordo a non attivare ingiunzioni di sfratto per almeno 6 mesi, condonare debiti pregressi e migliorare, se possibile le condizioni dei contratti d'affitto. La seconda misura (Gestione delle situazioni di emergenza abitativa) punta al potenziamento delle possibilità di accoglienza e supporto di nuclei familiari che si trovino in condizioni di emergenza abitativa, attraverso:

**ristrutturazioni di immobili** per ampliare l'offerta di alloggi per **accoglienza temporanea** di famiglie sfrattate; attivazione di **fondi di garanzia** per i proprietari degli immobili disponibili a locali a condizioni di favore; interventi di **accompagnamento** nei confronti delle famiglie sfrattate; iniziative di coinvolgimento della comunità locale.

Il budget annuale è di 750mila euro. Nelle tre edizioni sono stati stipulati 415 Patti di solidarietà con i proprietari, sostenuti altrettanti nuclei familiari in difficoltà, ristrutturati 16 immobili, attivati tre fondi di garanzia.

I risultati sono considerati efficaci strumenti di prevenzione di possibili sfratti, nonché di intercettazione e mediazione, da parte delle Commissioni locali, di situazioni di emergenza abitativa e di potenziale conflittualità sociale. L'edizione 2013 ha previsto la possibilità per le Commissioni locali di individuare persone disoccupate da inserire in tirocinio con sostegno al reddito

Ma il coinvolgimento comunitario riguarda anche altre pratiche, come quelle di promozione della cittadinanza attiva. Di interesse l'evoluzione dell'esperienza di ristrutturazione e riuso di un grande edificio<sup>4</sup>, **che oggi aggiorna le proprie funzionalità con un nuovo spazio di coworking. È diventato un centro polifunzionale**, uno spazio a servizio dei ragazzi, dei giovani, delle famiglie e delle associazioni del territorio. Dopo la ristrutturazione dei locali -con contributo di Fondazione CRF, Fondazione CRT e Amministrazione comunale, il Centro Polifunzionale vede la partecipazione attiva di associazioni giovanili e di famiglie nella gestione di Spazio giovani, salone, casa delle associazioni, centro famiglie, ludoteca. Recentemente è attivato uno spazio di Coworking con queste funzionalità: spazio di lavoro condiviso (scrivania, telefono, internet, stampanti, sala riunioni, armadio, etc); promozione della rete tra i soggetti partecipanti (scambio servizi, autoformazione, ispirazione); promozione di incontri con imprenditori del territorio ed internazionali (Unione Industriale, Camera di Commercio,

API, etc...); incubazione Informale (relazione con le scuole, le università, i centri per l'impiego, per usare lo spazio per lo scouting, il tutoring, l'accoglienza); conciliazione dei tempi famiglia/lavoro (in Cascina è presente una Ludoteca, per i giovani genitori)

### La prevenzione

Sono iniziative e politiche che in genere riguardano stili di vita, stato di salute e di benessere dei cittadini. Nell'indagine 2011 emerse la presenza di diverse iniziative con i caratteri dell'innovazione sociale, sia nel sistema sanitario che nei servizi sociali.

Nel 2011 si diede rilevanza ai Profili e Piani di Salute –PePS- promossi dalle ASL cuneesi, con un ampio coinvolgimento di Comuni e altri soggetti dei territori. Ancora in ambito sanitario, gli sportelli nutrizionali realizzati in alcune scuole (servizi di supporto psicologico e di educazione alimentare per adolescenti e loro genitori per prevenire obesità e anoressia); l'attivazione di gruppi di fit walking; iniziative di avvicinamento alla pratica sportiva; servizi di mediazione interculturale e prevenzione sanitaria rivolti ai nuovi italiani, realizzati nell'ASO di Cuneo. Tuttavia le testimonianze provenienti dal sistema sanitario diedero maggior rilevanza alle innovazioni nei sistemi organizzativi e di cura anziché alle iniziative che agiscono su comportamenti e stili di vita, col rischio di considerarle iniziative di nicchia.

Tre anni dopo, i responsabili dei servizi di prevenzione della sanità affermano che le riduzioni di risorse e di personale si fanno sentire: si cita la difficoltà nel proseguire il registro dei tumori, avviato nel 2011; vi sono state delle riduzioni nelle risorse per la domiciliarità e nel trasporto di ricoverati per effettuare visite. Il depauperamento degli staff rende anche più difficili attività come la partecipazione a bandi europei; oppure i rapporti con i soggetti esterni, quali le scuole. Si pensi al rilevante processo di preparazione e redazione dei PePS – conferenze di partecipazione, laboratori di salute.

Tuttavia la crisi sembra aver ridimensionato, ma non eliminato le iniziative di tipo preventivo. I limiti nelle assunzioni e soprattutto la dispersione territoriale nelle vallate montane, portano alla ricerca di collaborazione con la rete di farmacie.

**Distribuzione diretta di farmaci a persone fragili.** "Distribuzione per Conto" di quei farmaci individuati dall'Agenzia Italiana del Farmaco per gestire la continuità assistenziale ospedale-territorio. La procedura consente una distribuzione capillare dei medicinali, e prevede che i farmaci vengano acquistati dalle ASL, tramite un'ASL capofila, e consegnati entro 24 ore alle farmacie convenzionate, dove il cittadino abbia lasciato una ricetta del SSN con la prescrizione del suo Medico di Medicina Generale. Sul cittadino non gravano costi aggiuntivi, in quanto l'ASL si fa carico dell'acquisto dei farmaci.

La presenza di molti soggetti fragili nei contesti territoriali a più bassa densità abitativa, dove vi sono difficoltà a trovare medici disposti a lavorare stabilmente, sta portando a cercare soluzioni diverse. Da un lato a sostituire i medici con infermieri di comunità e dall'altro a dotare questi ultimi con attrezzatura utile a effettuare analisi sul posto. Il percorso si combina con l'indirizzo a investire sulle farmacie dove sarà possibile fare una serie di accertamenti da trasmettere agevolmente ad una centrale operativa che monitora i casi e valuta eventuali situazioni di emergenza.

Utile anche l'uso di risorse esterne al sistema. Grazie ad un finanziamento privato si sta sperimentando l'uso della telemedicina, con il controllo del diabete degli ospiti di una RSA. Un altro fronte di investimento sarà quello della dialisi a casa, evitando così un fattore di grande scomodità per i dializzati.

Nel caso degli interventi sociali dei Comuni e loro enti gestori, le testimonianze raccolte indicano una maggiore pressione derivante dai bisogni e un parziale cambiamento nelle

priorità. Tre anni or sono vennero citate diverse le iniziative volte all'invecchiamento attivo e autonomo degli anziani e alla domiciliarità, gestite spesso col in concorso attivo di gruppi di anziani. Altre puntavano al disagio giovanile -educativa di strada e centri aggregativi- oppure all'integrazione degli immigrati. Molte iniziative avevano al centro la famiglia: formazione sostegno alla genitorialità, sostegno e sollievo temporaneo a chi presta cura, gruppi di auto aiuto, gruppi di acquisto, associazioni di famiglie. Si rimarcava la diffusione sul territorio delle iniziative preventive, soprattutto quelle a basso costo di avvio (gruppi genitori e di auto aiuto; gruppi di cammino).

Per quanto riguarda le risposte volte a favorire la domiciliarità, alcune si sono consolidate e nel complesso le iniziative sono aumentate di numero, anche promosse da soggetti non pubblici. Un progetto di interesse, già rilevato nel 2011, è nato dalla collaborazione tra consorzio, ASL e alcune associazioni di volontariato locali, e si è consolidato con nuovi servizi. Il progetto si è consolidato coinvolgendo anche Coldiretti Cuneo e fornendo ulteriori servizi. Tra le prestazioni attualmente fornite con la collaborazione delle Associazioni di volontariato sono: 2 consegne pasti a domicilio; 5 assistenze alle consumazioni del pasto in RSA; 14 affiancamenti domestici e accompagnamento per necessità di vita quotidiana e visite mediche dal medico curante. E' prevista la compartecipazione al costo di alcune prestazioni (il rimborso delle sole spese di trasporto per la consegna pasti), che per la parte restante è a carico dei fondi a disposizione del progetto (Fondazione CRC).

Questa esperienza testimonia come in questo triennio "difficile" vi è comunque stata la possibilità di sviluppo degli interventi per la domiciliarità. Lo sviluppo è stato possibile per l'apporto di soggetti del terzo settore e di una associazione di categoria, la Coldiretti Cuneo. Questa organizzazione han promosso altre attività connesse ai servizi alla persona, tra le quali il servizio Agritata.

**Il servizio Agritata** è un servizio educativo qualificato per la prima infanzia che si rivolge alle famiglie con bambini tra tre mesi e tre anni. I bambini vengono accolti dall'Agritata nella propria casa che è collocata presso un'azienda agricola. Il servizio è regolamentato da un'apposita delibera della Regione Piemonte (D.G.R. n.2/2412 del 27/07/2011) e si basa su un progetto pedagogico che mira a valorizzare la casa e il contesto agricolo e rurale in cui è inserita, ritenendoli luoghi ideali per la crescita e lo sviluppo dei bambini.

*Affidamento nominale: i bambini sono affidati ad una unica specifica Agritata, che i genitori scelgono in funzione delle disponibilità segnalate dalla Cooperativa. Con la propria Agritata le famiglie ed i bambini instaurano un rapporto fiduciario: il fatto che i bambini siano affidati ad un'unica Agritata consente di costruire con lei una relazione affettiva stabile e di avere un'unica persona "dedicata" che si prende cura dei bambini. L'affidamento nominale consente inoltre all'Agritata di offrire percorsi educativi personalizzati per ogni bimbo/a, nei modi e nei tempi di accudimento. I genitori possono condividere con la Agritata il percorso di crescita del piccolo/a in maniera costante e puntuale, e l'Agritata rappresenta un valido sostegno alla genitorialità: con lei lo scambio di informazioni sul bambino è quotidiano. L'Agritata può accogliere al massimo 5 bambini contemporaneamente, oltre a quelli già presenti nel proprio nucleo familiare. Il piccolo gruppo permette all'Agritata di rispondere nel modo più individualizzato possibile alle esigenze dei singoli bambini, e allo stesso tempo permette ai bambini di socializzare con altri, secondo le modalità più adeguate alla loro età. Il fondamentale bisogno di stare insieme ad altri bimbi si unisce a un progetto pedagogico ed educativo realmente personalizzato. Il gruppo ristretto favorisce inoltre una minor diffusione delle malattie. Una Cooperativa si fa garante della qualità e della continuità del servizio attraverso il lavoro di professionisti specializzati (Coordinatrice Gestionale e Pedagogica, Psicologa, Tecnico della Sicurezza, Medici Pediatri,...).*

*Il servizio è attivo nelle provincie di Cuneo con 9 agritate, Asti (4) e Torino (6).*

### **Una valutazione conclusiva: buone esperienze che non si perdono**

Emerge quindi in primo luogo come la crisi economica abbia modificato le priorità degli operatori e aggiunto dei bisogni nuovi a quelli tradizionali. Ma si tratta di bisogni spesso intrecciati, come per il circuito perverso che lega perdita lavoro e/o impoverimento a morosità, quindi sfratti e problema abitativo, a volte separazioni familiari, povertà alimentare, disagio minorile. Gli incontri svolti presso operatori e amministratori locali hanno così testimoniato l'attenzione a migliorare l'efficacia e la tempestività delle risposte fornite, ricercando e aumentando le sinergie tra azioni e soggetti diversi. Inoltre diverse iniziative rilevate in precedenza (oltre a quelle citate sopra anche le attività delle associazioni familiari e di auto mutuo aiuto, oppure le diverse iniziative leggere di prevenzione), non hanno perso significatività con l'acuirsi della crisi ma semmai si sono consolidate e la sedimentazione dei risultati e delle prassi ha comunque generato nuove esperienze. Un quadro più completo dell'indagine e considerazioni più ampie si possono vedere nel rapporto integrale, citato ad inizio capitolo.



# LE “OFFICINE” AL SERVIZIO DEL CLIENTE

*di Officine Formative Intesa Sanpaolo*

Si chiamano *soft skill* perché riguardano le “caratteristiche” del singolo individuo.

**Capacità di apprendimento, creatività e innovazione, consapevolezza di sé...** in sintesi oggi in una azienda di servizi è importante **ascoltare, capire, prendersi cura del cliente.**

Ed è quello che fa Intesa Sanpaolo con il progetto Officine Formative, giunto al suo quarto anno, contribuendo e stando al fianco alle **start up.**

Officine Formative fa da facilitatore con questi tre passaggi:

- Fatti venire un’idea
- Ti aiutiamo a svilupparla
- Diventerà la tua impresa

Ad ognuno di questi tre item corrisponde una *phrasal verbs* che aiuta a comprendere meglio di cosa si tratta:

**Wake up**, aiutiamo i neo imprenditori a farsi venire un’idea... con il sito ufficiale **www.officine formative.it**, un social network dedicato all’argomento per essere sempre aggiornati su ultimi trend, dinamiche del mercato e tecnologie innovative.

**Shake up**, insegniamo alle startup a stare sul mercato... con un’iscrizione gratuita a corsi on line e attraverso confronti continui con la community di riferimento.

**Start up**, accompagniamo le startup con un percorso di accelerazione... chi viene selezionato potrà frequentare i corsi di formazione e accelerazione tenuti da professionisti di alto livello.

## Quale è il percorso?

In un’ottica che potremmo definire *Lean* (snella) si parte dai bisogni dei clienti creando un prodotto che risolva un loro problema.

Poi il percorso prevede:

- L’analisi del mercato e dei concorrenti
- la definizione delle linee guida dell’azienda
- la creazione del team adatto (management, finanza, commerciale...)
- la ricerca dei fondi nei diversi modi: fondi da FFF (Family Friends and Fools), finanziamento bancario, investimento, crowdfunding

E sempre in ottica *Lean thinking*, si lavora con la logica del miglioramento continuo per approdare al concetto di *continuous customer interaction*:

## Cosa bolle in pentola? Gli ultimi progetti in corso

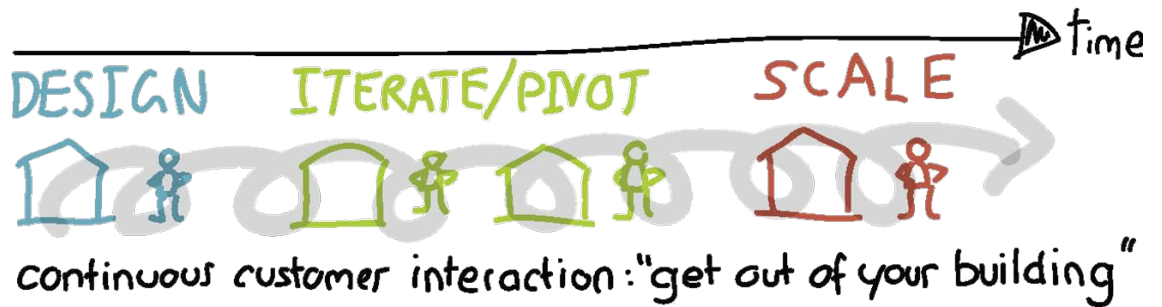
È stato avviato, in accordo con l’**Ordine Nazionale dei Biologi**, un percorso formativo i vincitori del premio **Bio Plugin** indetto per incrementare le competenze imprenditoriali delle startup del settore più meritevoli.

Tra le startup accelerate di recente ricordiamo **Apulia Kundi**, che ha realizzato il primo impianto pilota in Puglia per produrre su larga scala la microalga spirulina che per la sua alta percentuale di proteine può essere definita il cibo del futuro.

La finalità è quella di commercializzare nuovi prodotti funzionali trasformati, come prodotti da forno (pane, pasta, biscotti, etc.) a base di spirulina.

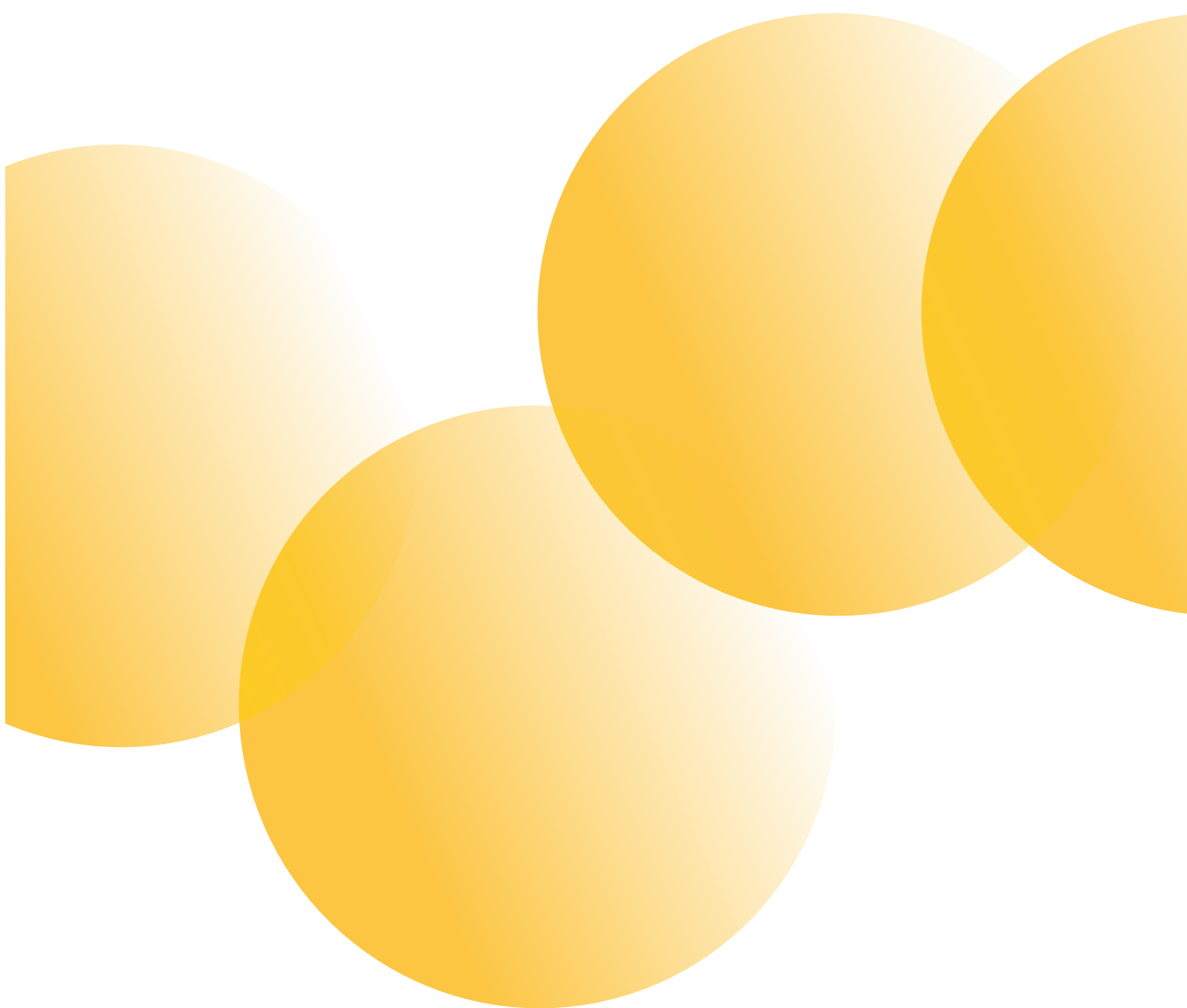
Va inoltre ricordato che sono stati pubblicati i nuovi corsi on line che sono liberamente fruibili da chiunque in modo gratuito, da pc, tablet e/o smartphone.

L'indirizzo è: [www.officineformative.it/off\\_course/](http://www.officineformative.it/off_course/)



Sappiamo che R&S combinata con nuove idee è la sola possibilità per le nostre imprese di restare competitive. Quindi il consiglio è: innovate gente, innovate...

# **La Voce del Territorio: attori, ambiti e organizzazioni**



# LO SVILUPPO OLTRE GOMORRA: DA TERRE DI CAMORRA A TERRE DI DON PEPPE DIANA

di Antonio De Rosa<sup>1</sup> e Mauro Baldascino<sup>2</sup>

Quale tipo di sviluppo può essere pensato per i territori che vivono il dominio delle mafie?

La sollecitazione a rispondere a questa domanda è venuta dalla Fondazione CON IL SUD, con un invito<sup>3</sup>. E la risposta è stata proposta da alcune organizzazioni del terzo settore, impegnate nella promozione di attività sociali nell'area territoriale della provincia di Caserta conosciuta nel mondo come Gomorra.

La Fondazione spingeva, con quell'invito, ad una mobilitazione di energie per creare occasioni di sviluppo a partire dalla valorizzazione delle risorse locali. Le organizzazioni del volontariato e del terzo settore locali dovevano esprimere idee e proposte d'intervento volte allo sviluppo "*pluridimensionale*" del territorio, con azioni che dovevano integrare la dimensione economica con quella sociale (la salute, l'istruzione, i rapporti interpersonali e l'ambiente). Gli interventi elaborati ricevevano un sostegno concreto, per la loro attuazione, dopo un percorso di elaborazione e selezione delle proposte<sup>4</sup>.

Un Nucleo Promotore Locale, composto da 16 soggetti, costituito in prevalenza da organizzazioni del terzo settore, dopo una prima fase d'ideazione, hanno elaborato una Progettazione esecutiva partecipata, allargando ad altri soggetti la partnership, inserendo istituzioni pubbliche, università, organizzazioni datoriali e soggetti privati "for profit". È stato così elaborato e presentato il Progetto "*La RES – Rete Economia sociale*", individuando quale soggetto responsabile della partnership, l'Associazione Comitato don Peppe Diana<sup>5</sup>.

1 Manager di impresa sociale.

2 Responsabile della segreteria tecnica del progetto.

3 Invito Sviluppo Locale 2010, Fondazione CON IL SUD, indirizzato ad otto aree territoriali delle regioni: Calabria, Campania e Sicilia. [www.fondazioneconilsud.it/news/leggi/2010-11-24/invito-sviluppo-locale-2010/](http://www.fondazioneconilsud.it/news/leggi/2010-11-24/invito-sviluppo-locale-2010/)

4 Il percorso prevedeva una prima fase di ideazione progettuale, da parte di un Nucleo Promotore Locale, composto da almeno cinque soggetti, di cui almeno tre appartenenti a organizzazioni del volontariato e/o del terzo settore seguita da una fase di Progettazione esecutiva, per le Idee Progettuali pre-selezionate dalla Fondazione. I progetti esecutivi valutati positivamente avrebbero ricevuto un contributo, che copriva l'80% del costo totale dell'intervento.

5 Il Comitato don Peppe Diana è un'associazione di promozione sociale di 2° livello, che unisce associazioni, enti non lucrativi, altri soggetti collettivi e singoli cittadini, con l'intento di non dimenticare il martirio del sacerdote morto "*per amore del suo popolo*", continuando il suo impegno nella costruzione di comunità libere dalla camorra. L'attuale partnership del progetto La Res è composta da 29 soggetti: Associazione Centro Laila, Associazione Risanamento CastelVolturno, Associazione Jerry Essan Masslo, Associazione Black and White, Associazione Auser Caserta, Associazione Nero e non solo! O.n.l.u.s., Associazione Foro di Giano, Associazione per il disegno industriale Campania, Libera, Aislo, Git Caserta Banca Etica, Parrocchia San Nicola di Bari, Arcidiocesi Di Capua – Centro Immigrati Fernandes, Coop. soc. Eureka onlus, Coop. soc. Agropoli onlus, Coop. soc. DAVAR Onlus, Coop. soc. Le Terra don Peppe Diana – Libera Terra, coop. soc. Al di là dei sogni, Provincia di Caserta, Camera di Commercio Caserta, Seconda Università di Napoli, Dipartimento Scienze Politiche e Dipartimento Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II Euricse (Istituto Europeo di ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale), Confederazione italiana Agricoltori Caserta, Coldiretti Caserta, Confagricoltori Caserta, Legacoop Campania, Solco srl.

## Il contesto territoriale

Il territorio interessato dal progetto La Res, è inserito in una porzione della provincia di Caserta, quello dell'area ovest dell'Agro aversano e del Litorale Domitio<sup>6</sup>. Un'area dove sono presenti le maggiori problematiche di esclusione sociale e di degrado ambientale ed urbano. L'economia territoriale è stata caratterizzata, e lo è tuttora, dalla sua vocazione agricola, con produzioni locali tipiche di eccellenza (mozzarella di bufala, ortofrutta...), e dal turismo balneare che, per i livelli d'inquinamento delle acque e dopo il terremoto del 1980, ha vissuto un continuo declino, con abbandono delle seconde e terze case da parte dei proprietari e la locazione delle stesse, in prevalenza ad immigrati extracomunitari. A questi settori, negli ultimi decenni si è aggiunto quello del comparto edilizio, alimentato da forme di speculazione edilizia e dalla spesa pubblica statale e locale, spessissimo condizionata dalla criminalità organizzata.

Il sistema economico e molte Pubbliche Amministrazioni locali sono, infatti, influenzate negativamente dalla camorra e dalle economie criminali. Il notevole flusso finanziario, che deriva dagli affari illeciti della camorra (traffico di droghe, di rifiuti tossici e nocivi, di esseri umani, usura, racket, ecc.), altera e condiziona pesantemente le dinamiche imprenditoriali e politiche del territorio e la libera concorrenza, penalizzando le imprese sane, le produzioni di qualità e la civile convivenza. Un contesto con carenza di strutture e servizi, in cui i diritti di cittadinanza sono "privilegi" concessi a pochi potentati economici e camorristici. Strettamente collegata alle condizioni di degrado ambientale è la situazione della salute della popolazione, con indicatori di mortalità, morbilità e qualità della vita tra i più preoccupanti di tutto il territorio campano e nazionale. Le politiche di contrasto alla criminalità organizzata negli ultimi anni, hanno ottenuto notevoli risultati, soprattutto sul versante repressivo e dell'aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati. Sul territorio, infatti, sono concentrati più del 60% dei beni confiscati alla camorra della provincia e, nello stesso ambito territoriale, sono presenti le esperienze più significative e simboliche d'uso sociale degli immobili recuperati alla camorra, legate ad un innovativo sistema d'integrazione sociosanitaria, denominata "Progetti terapeutico-riabilitativi individuali sostenuti dai Budget di salute".

## L'idea di sviluppo locale: l'economia sociale antidoto all'economia criminale

Su questo contesto locale, il progetto "La RES – Rete Economia sociale" sta provando ad incidere con la sperimentazione di un modello di sviluppo locale integrato fondato sull'infrastrutturazione di economia sociale, che renda produttivi i patrimoni immobiliari confiscati alla criminalità organizzata, perseguendo *l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini* e incrementando capitale sociale nella legalità. Il programma di sviluppo integrato si snoda su tre obiettivi d'intervento:

- Promuovere e implementare pratiche e filiere d'economia sociale attraverso l'uso dei beni confiscati alla camorra in un'ottica di rete;
- Promuovere le libertà positive delle persone, a partire da quelle più svantaggiate, e il rispetto per le diversità culturali per costruire comunità educative e solidali, valorizzando le buone pratiche di inclusione sociale e i modelli innovativi di welfare;
- Rendere accessibile, trasparente e valutabile da parte dei cittadini l'azione delle pubbliche amministrazioni locali per lo sviluppo locale sostenibile e il contrasto alla criminalità organizzata.

<sup>6</sup> Il progetto, in particolare, incide sull'ex Ambito sociale C2, costituito dai comuni di Casal di Principe, Casapesenna, Cancellò ed Arnone, Castel Volturno, Frignano, Grazzanise e Santa Maria la Fossa.

Un programma di sviluppo che intende valorizzare le risorse territoriali esistenti, la rete di soggetti sociali cresciuta negli ultimi anni (associazionismo, cooperazione sociale, ecc. ), la terra, la costa, i beni confiscati alle mafie, la presenza di immigrati, attraverso strumenti e strutture che si richiamino ai principi dell'economia sociale, con attività che servano a creare occupazione ed a costruire coesione sociale con infrastrutturazione immateriale.

L'intervento è articolato in 14 attività, che toccano gli ambiti dell'economia sociale, del welfare di comunità e della trasparenza della Pubblica Amministrazione.

Cuore dell'intervento è stata la realizzazione della *"Rete d'impreses per lo sviluppo locale"*, che unisce attualmente 11 imprese, attraverso lo strumento del *"Contratto di Rete"*<sup>7</sup>, che attuando un *"Programma comune di rete"*<sup>8</sup> e istituendo un *"Fondo patrimoniale comune"*<sup>9</sup> (denominato *"Fondo di solidarietà"*), si impegnano a rendere sostenibili i percorsi d'economia sociale, attraverso l'uso dei beni confiscati alla camorra.

Grazie a questi accordi ed alle attività innovative di formazione on the job, sono nate tre specifiche filiere settoriali nell'agroalimentare sociale<sup>10</sup>, nel turismo responsabile<sup>11</sup> e nella comunicazione sociale<sup>12</sup> e al contempo si stanno promuovendo strette relazioni politiche, economiche e culturali tra imprese, enti e/o territori extra-regionali e gli operatori locali.

Il progetto sta provando ad incidere anche nel welfare. E' stato rilanciato, infatti, il *"Patto per l'interculturalità"*, per la promozione di una migliore fruibilità dei servizi pubblici a favore degli utenti stranieri. Si stanno promuovendo, inoltre, pratiche e modelli innovativi di Welfare.

Si è, in particolare, elaborato e diffuso un protocollo operativo, che sta sperimentando un modello di presa in carico personalizzata e globale dei minori più a rischio di abbandono e dispersione scolastica, denominato Pista (Progetti Individuali Scuola-Territorio Attivo)<sup>13</sup>. Si sta realizzando, inoltre, una ricerca scientifica, curata dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II', sull'innovativo sistema di cogestione dei Progetti terapeutici riabilitativi individuali, sostenuti dai Budget di salute, che dopo la sperimentazione

7 Il contratto di rete tra imprese è uno strumento giuridico, introdotto nel 2009 (L. 9/04/09, n. 33 e s.m.i., di conversione del D.L. 10/2/09, n. 5), che consente alle aggregazioni di imprese di instaurare tra loro una collaborazione organizzata e duratura, mantenendo la propria autonomia e la propria individualità (senza costituire un'organizzazione come la società o il consorzio), nonché di fruire d'incentivi e agevolazioni fiscali.

8 Con il Programma comune, i soggetti della *"Rete di imprese per lo sviluppo locale"* si sono obbligati a raggiungere cinque obiettivi strategici: 1) promuovere e sostenere un incubatore/acceleratore di start-up d'impreses a vocazione sociale impegnate nel riutilizzo dei beni confiscati; 2) realizzare, promuovere e tutelare il marchio collettivo *"R.E.S. - Rete di Economia Sociale - Le Terre di don Peppe Diana"*; 3) realizzare una piattaforma di e-commerce; 4) promuovere la costituzione di una Fondazione di Comunità, per la gestione del Fondo di Solidarietà-Fondo patrimoniale comune; 5) promuovere e sviluppare filiere settoriali, in particolare dell'agroalimentare sociale, del turismo responsabile, della comunicazione sociale, delle energie da fonti rinnovabili ed altre funzionali all'uso dei beni confiscati.

9 Il fondo sarà costituito da quota parte degli utili delle imprese aderenti al *Contratto di rete* e con risorse acquisite grazie alla costruzione di campagne di fund raising. Il fondo sarà finalizzato sia a sostenere iniziative sociali, sia a sperimentare la creazione di un Fondo di garanzia per il microcredito per soggetti svantaggiati e/o immigrati, anche in un'ottica di avvio d'impresa sociale.

10 Emblematica in questo settore l'iniziativa *"Facciamo un pacco alla camorra"*, cadò natalizio che raccoglie i prodotti realizzati sui beni confiscati, venduto in tutto il mondo. Si veda [www.ncocooperazione.com](http://www.ncocooperazione.com).

11 Si veda il sito [www.visiterre.it](http://www.visiterre.it), che raccoglie gli itinerari del *"Viaggio sulle terre di don Peppe Diana"*, nati per far conoscere i luoghi di vita del prete ucciso dalla camorra e le pratiche d'impegno civile nate dal suo sacrificio.

12 Si veda [www.etiket.it](http://www.etiket.it), sito dell'agenzia di comunicazione sociale nata in un bene confiscato alla camorra.

13 Coi PISTA s'intende mettere in rete le Istituzioni e il terzo settore, per predisporre e attuare progetti personalizzati per minori, nei quali siano integrate le attività scolastiche, extra-scolastiche e del tempo libero e, soprattutto, facendo tesoro delle tante risorse territoriali, rappresentate da una parte del mondo associativo e della cooperazione sociale locale, per attuare interventi più coordinati ed efficaci.

realizzata sul territorio, è stato recepito da una specifica norma regionale<sup>14</sup>. Tale sistema, infatti, caratterizza le pratiche di quasi tutte le cooperative sociali locali impegnate nell'uso sociale di beni confiscati alla camorra.

Il progetto, inoltre, sta provando a sostenere le pubbliche amministrazioni nella definizione di modalità *on line* per rendere accessibili, trasparenti e valutabili le loro azioni ai cittadini. Un'equipe di docenti e ricercatori universitari, coordinati dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, sta attuando una ricerca-azione, per introdurre nelle pratiche degli Enti Locali i bilanci sociali ed ambientali e rendere accessibile la tracciabilità della spesa pubblica. Queste modalità si pensa possano contrastare l'uso improprio delle risorse pubbliche e garantire che le stesse siano orientate ad uno sviluppo locale sostenibile, grazie ad una maggiore consapevolezza dei cittadini. Si sta, infine, attuando una Campagna promozionale di un'Agenda 21 locale intercomunale<sup>15</sup>, per stimolare i decisori pubblici alla redazione di Piani di azione ambientale d'area.

### **Un passo concreto verso il cambiamento**

Il percorso di sviluppo locale intrapreso con il progetto, ha visto coinvolti una pluralità di soggetti abbastanza diversificati per ruolo, attività e storia. Sono state avviate dinamiche innovative, sia per gli ambiti d'intervento, sia per i dispositivi impiegati, sia per i soggetti coinvolti, che hanno impattato su condizioni nelle quali i temi dello sviluppo locale integrato e del lavoro in rete erano quasi assenti. Un contesto territoriale e culturale dove la più grande novità è stata la creazione d'istituzioni e meccanismi per sostenere una diversa propensione a collaborare e cooperare tra soggetti ed organizzazioni, che regga alla prova del tempo. La sostenibilità di questo modello di sviluppo locale si giocherà sulla capacità di contaminare la cultura e le pratiche delle pubbliche amministrazioni locali. Non sarà facile, soprattutto perché l'indifferenza (e in alcuni casi la resistenza) è arrivata proprio dai soggetti istituzionali, che avrebbero dovuto, invece, sostenere questo percorso di cittadinanza attiva, nato dal basso.

14 Decreto della Regione Campania n. 16 del 11.02.2013 *"Disciplina e definizione dei progetti terapeutico-riabilitativi individuali regionali sostenuti con i budget di salute. Adozione Linee Guida ai sensi dell'art. 46 della L.R. n.1/2012. Presa d'atto DGRC n 483/2012"*.

15 Per approfondire il tema di Agenda 21, si veda [www.a21italy.it](http://www.a21italy.it).

# IL PARCO DEI PADULI NEL SALENTO. UNA BUONA PRATICA DAL “BASSO” CHE RAPPRESENTA L’ITALIA AL PREMIO DEL PAESAGGIO DEL CONSIGLIO D’EUROPA

di Fabrizio Minnella<sup>1</sup>

*Un progetto neorurale sull’abitare sostenibile su un’area di 5.500 ettari. Un’idea “dal basso” che ha orientato le strategie di sviluppo urbano nei Comuni che circondano il parco e ha contribuito, come “progetto sperimentale”, alla redazione del nuovo Piano Paesaggistico della Regione Puglia. Oggi è candidato dal Ministero dei Beni Culturali a rappresentare l’Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa. Un’iniziativa articolata, innovativa, di comunità e sostenibile. Di seguito la descrizione e il racconto del progetto di “Lua” e “Abitare i Paduli”.*

Nel lembo più ad est di Italia, tra il Mar Adriatico e quello Ionico, attraversato dall’antica via istmica che collega i porti di Gallipoli e di Otranto, si estende - nelle Terre denominate di Mezzo - un vasto e maestoso uliveto secolare che prende il nome di Paduli.

Conosciuto sin dal XVII secolo per la produzione di olio lampante, combustibile quotato alla Borsa di Londra ed utilizzato per l’illuminazione pubblica delle capitali europee, oggi vive una condizione di persistente abbandono, legato sia alla obsoleta tecnica colturale sia alla profonda crisi del settore agricolo.

Questo territorio, rappresenta, per la sua storia, per la posizione geografica, e per il valore paesaggistico, un terreno ideale per la sperimentazione di nuove forme di cura che ne impediscano il degrado, ed attivino modelli di produzione compatibili con le sue peculiarità.

Dal 2003 è stato avviato un lungo *processo* di condivisione, maturato all’interno di un laboratorio di partecipazione coordinato dal LUA<sup>2</sup>, che ha coinvolto le istituzioni locali, le associazioni, gli abitanti ed un altissimo numero di esperti da tutta Italia intorno a un’idea di parco agricolo, in cui sperimentare nuove forme di neoruralità, ridisegnando

1 Responsabile Comunicazione e relazioni esterne Fondazione CON IL SUD.

2 L.U.A., Laboratorio Urbano Aperto, associazione culturale ente gestore del Laboratorio Urbano Bollenti Spiriti delle Terre di Mezzo.

L’associazione Laboratorio Urbano Aperto si è costituita formalmente a San Cassiano (Lecce) nel 2005. Intorno al nucleo costituito dai fondatori dell’associazione, opera un gruppo eterogeneo di persone, tutti accomunati da una missione, che ciascuno modula e arricchisce in funzione del proprio retroterra culturale, disponibilità, sensibilità e competenze. Obiettivo del LUA è la costruzione di processi di trasformazione urbana e sociale mediante il coinvolgimento degli utenti finali. Dal 2003 coordina il processo di coinvolgimento, degli abitanti e delle istituzioni, intorno alle tematiche di valorizzazione e sviluppo del territorio dei Paduli, ha infine coordinato il tavolo tecnico per la redazione del PIRT programma integrato di rigenerazione territoriale.

Obiettivi:

- determinare un utilizzo innovativo delle strutture che sono state recuperate con i finanziamenti regionali e co\_finanziamenti comunali
- preservare la paternità locale dell’iniziativa e assicurare la sostenibilità del progetto nel medio e lungo periodo
- trasformare i Paduli in un territorio riconosciuto come patrimonio culturale
- mettere a sistema la cultura, le tradizioni e le professionalità locali
- promuovere lo sviluppo economico territoriale

[www.laboratoriourbanoaperto.com](http://www.laboratoriourbanoaperto.com)



l'economia, la storia, l'agricoltura e l'accoglienza, ponendo al centro di ogni riflessione il "paesaggio rurale" nella sua duale accezione: quella produttiva e quella contemplativa.

Un'idea nata dal basso, che ha accresciuto la consapevolezza del valore paesaggistico nei suoi abitanti, ha orientato le strategie di sviluppo urbano nei Comuni che lo circondano attraverso la redazione di un Programma Integrato di Rigenerazione Territoriale, ha indotto le fasce più giovani a praticare inedite attività di gestione di un bene agricolo attraverso il Laboratorio Urbano delle Terre di Mezzo "Abitare i Paduli" e infine ha contribuito come "progetto sperimentale" alla redazione del nuovo Piano Paesaggistico della Regione Puglia. Oggi è candidato dal Ministero dei Beni Culturali a rappresentare l'Italia al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.



### **Il Parco, dal processo al progetto**

Il Parco dei Paduli si estende per 5.500 ettari tra maestosi ulivi secolari, muretti a secco, pajare (case rurali a forma di trullo), masserie, motte, casini di caccia, cripte, dolmen, menhir, vore, ed è delimitato dai comuni di San Cassiano, Nociglia, Botrugno, Surano, Maglie, Muro Leccese, Sanarica, Scorrano, Giuggianello, Supersano.

Caratterizzato dalla presenza di canali e sentieri, stagni e laghi temporanei, è attraversato da Nord a Sud dalla ss275 (la strada mercato) e dalla rete ferroviaria della Sud-Est che collega le città di Lecce con Otranto, Leuca e Gallipoli e da Est a Ovest attraverso l'antica Via, che potremmo chiamare "istmica", dovuta forse a correnti di ellenizzazione, che collegava le aree di Callipolis-Ydruntum (Gallipoli-Otranto).

L'ulivo è l'elemento unificante il paesaggio. A sostegno di questo patrimonio, i Comuni dei Paduli in questi anni si sono dotati di un programma territoriale comune.

Infatti, il Parco dei Paduli, pur non essendo un "parco agricolo istituito", è riconosciuto nelle "volontà" dagli atti deliberativi dei dieci Comuni, dal Programma Integrato di Rigenerazione Territoriale<sup>3</sup> "Terre dei Paduli tra ulivi pietre e icone" adottato dagli stessi nel luglio del 2011 e dal nuovo Piano Paesaggistico della Regione Puglia PPTR nel

3 Il PIRT, "Terre dei Paduli" è risultato primo nella graduatoria dei progetti ammessi alla Rigenerazione Urbana (2011) e ha dato luogo alla sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa con l'assessorato all'Assetto del Territorio della Regione Puglia per la "sperimentazione congiunta e condivisa del nuovo PPTR (Piano Paesaggistico Territoriale Regionale)".

quale è individuato come Progetto Pilota per la sperimentazione di pratiche afferenti alla multifunzionalità in territorio agricolo.

Il programma prevede interventi di valorizzazione dei centri urbani e dei beni agricoli, specie quelli di rilevante valore storico culturale attraverso il recupero della fitta rete di connessione delle strade rurali. (in fase di realizzazione).

Il progetto di una rete di interconnessione a mobilità lenta tra centri minori all'interno del Parco intreccia motivi di salvaguardia e tutela delle testimonianze storico culturali del territorio con la difesa di una funzione economica come quella agricola che ha segnato la storia dello sviluppo economico di questa area; un progetto che tiene conto di una domanda sociale sempre più ampia, alla ricerca di spazi aperti, fruibili e ricchi di significativi valori culturali.

Attraverso l'uso di "*infocircle*", dispositivi di informazione a terra installati lungo le strade rurali, connessi a una banca dati tramite un *qr-code*, si è dato un nuovo valore alle connessioni, divenendo il luogo dove si conservano, tutelano, raccolgono, divulgano e si rendono accessibili tutti i beni, sia materiali (piazze, strade, cripte, palazzi, stazioni ferroviarie, musei, casini, boschi, uliveti, masserie, dolmen, menhir, spazi di servizio) che immateriali del Parco (racconti orali, ricerche di natura storica, archeologica, architettonica, antropologica, sociologica, botanica, agraria, prodotti all'interno dei Laboratori di partecipazione realizzati dal 2003-2009) proponendo così al fruitore un inedito percorso conoscitivo ragionato ed esplicativo.

### **Abitare i Paduli, un esperimento di gestione di un bene agricolo**

Il Laboratorio Urbano, Bollenti Spiriti, delle "Terre di Mezzo" nato nel 2011<sup>4</sup> con il progetto "Abitare i Paduli"<sup>5</sup> sperimenta sul territorio forme inedite di neoruralità, coinvolgendo i saperi locali, quelli esperti e le istituzioni tutte, intorno a un'unica idea di Parco Agricolo Multifunzionale dei Paduli.

Oggi, questo territorio, vive una condizione di persistente abbandono legato alla profonda crisi del settore agricolo e a una condizione di marginalità dal fenomeno turistico tutto concentrato sulle coste adriatiche e ioniche salentine. L'obiettivo è quello di ritessere, il complicato rapporto tra agricoltura, economia, storia, e accoglienza, in una chiave culturale ed eco-sostenibile.

Il laboratorio è coordinato dal LUA e condotto da 30 giovani strutturati in associazioni e gruppi informali. Le attività del laboratorio spaziano dall'istituzione di un albergo diffuso temporaneo e permanente ("*nidificare i paduli*"), all'organizzazione di forme alternative di mobilità, dalla individuazione di percorsi tematici a tipologie inedite di valorizzazione del paesaggio e dei beni comuni (*Raccontare i Paduli*), dalla diffusione di metodi biologici di produzione agricola alla messa in pratica di nuove formule legate alla cura dell'ambiente (*Lampa! e Creature dei Paduli*), all'accoglienza e alla socialità,

4 Il laboratorio è finanziato da un programma Regionale, dell'Assessorato alle Politiche Giovanili, che ha il duplice scopo, di recuperare beni di proprietà pubblica da destinare ad attività e servizi (Laboratori Urbani), e di attivare, all'interno di essi, processi di sperimentazione di buone pratiche, mediante il coinvolgimento e l'azione creativa delle fasce giovanili nell'ottica della valorizzazione e sviluppo del territorio.

Le attività del laboratorio "*Abitare i Paduli*" si articolano in cinque laboratori tematici:

- LAB.1 Ospitalità diffusa
- LAB.2 mobilità lenta
- LAB.3 gusto
- LAB.4 agricoltura e ambiente
- LAB.5 percorsi e beni culturali

5 [www.abitareipaduli.com](http://www.abitareipaduli.com)

dalla ricerca, alla documentazione, comunicazione e promozione del territorio.

Dal 2013 la Fondazione CON IL SUD, attraverso il progetto GAP Galleria d'Arte Partecipata<sup>6</sup> finanziato nell'ambito dei 'Progetti Speciali e Innovativi 2010', sostiene le attività di sperimentazione nel Parco, con un particolare riguardo al delicato rapporto tra arte, comunità e paesaggio.

### **Lampa!**

Attraverso l'adozione di uliveti secolari abbandonati, circa 500 piante tra celline e oglialore, si è avviato un modello di produzione pubblica dell'olio d'oliva, il cui obiettivo è stato quello di costruire un processo ecosostenibile che ha reso possibile il passaggio dall'abbandono degli alberi secolari alla produzione di un olio d'oliva di alta qualità

*Lampa!* si è rivelato un esperimento di pratiche orizzontali di lavoro auto-organizzato, che ha favorito l'incontro di persone, saperi e tecniche; ritessendo le relazioni all'interno delle comunità e con il territorio e nel contempo ha contribuito al recupero del paesaggio agricolo favorendo la produzione di un olio extravergine.

L'olio "Terre dei Paduli" è il risultato di questa sperimentazione, da due anni, ospite di Olio Officina Food Festival, importante kermesse milanese, ideata e curata dall'oleologo e scrittore Luigi Caricato, quest'anno si è aggiudicato il secondo posto all'interno del concorso "Le forme dell'olio", indetto da Olio Officina in collaborazione con Mercacei.

### **Nidificare i Paduli**

*"Nidificare i Paduli"* è un concorso di idee ed un workshop sull'abitare sostenibile.

L'idea è stata quella di sperimentare, all'interno degli uliveti, un albergo temporaneo, e biodegradabile, destinato ad accogliere turisti e non solo, all'interno di un parco agricolo in cui ci si muove a piedi, in bicicletta o a cavallo, si pratica un'agricoltura sostenibile, privilegiando il consumo di prodotti locali.

La sperimentazione di un albergo biodegradabile è stata realizzata all'interno di un uliveto di proprietà pubblica, acquisito con il programma di rigenerazione territoriale, e che oggi, costituisce uno dei nodi più importanti nel fitto sistema d'interconnessioni a mobilità lenta che collega i dieci comuni del parco agricolo.

All'interno dell'uliveto, una antica caseddrrha (riparo agricolo), completamente recuperata e convertita a casa passiva con emissioni "zero", garantisce tutti i servizi ai rifugi temporanei.

La realizzazione di 3 nidi mediante il riutilizzo del materiale di risulta dell'agricoltura ha rappresentato la sfida principale per tutti i gruppi che hanno partecipato al concorso.

Il progetto "il Nido" (secondo classificato) costruito attraverso l'intreccio della canna comune ha rispettato il carattere della biodegradabilità totale del rifugio; il riuso delle reti, destinate alla raccolta delle olive, ha invece costituito la peculiarità del progetto "Lovo" (primo classificato). Facendo emergere il carattere stagionale e multifunzionale dell'agricoltura le reti, che compongono questo suggestivo rifugio pensato per la contemplazione del parco quando l'uliveto riposa, vengono infatti riutilizzate da ottobre a dicembre per la raccolta pubblica di olive nell'ambito del progetto "Lampa!". Infine "la Tana", un rifugio, realizzato, in continuità con il laboratorio di "Creature dei Paduli", attraverso un coworking di "Faber Magister" locali e non, che hanno rielaborato i bozzetti di tane e rifugi, eredità fantastica, nata durante la residenza artistica di DEM.

6 <http://www.esperienzeconilsud.it/gap>

La sperimentazione dei tre nidi temporanei ha assunto un significato più profondo non solo nell'ottica del turismo sostenibile, ma soprattutto nella misura in cui la pratica artistica e la ricerca architettonica diventano strumenti a servizio del paesaggio.



### Raccontare i Paduli

*Storie Lampanti* è il libro che raccoglie i racconti che hanno partecipato al concorso letterario Raccontare i Paduli. Affidare alla narrazione letteraria un luogo come i Paduli è stato un modo per aggiungere un passo al lungo percorso di costruzione collettiva di questo parco custodito dentro il cuore del Salento. L'antico e per certi versi mitologico bosco Belvedere, che dava a questa terra all'apparenza brulla un'anima misteriosa, sopravvive in numerosi tratti dei Paduli, sorprendendo chi si avventura tra gli uliveti.

Ponticelli e canali tengono in vita la vecchia palude, silenzi ancestrali e querce dal dorso rugoso fanno da guardia a costruzioni di pietra e terrazzamenti colonizzati dal muschio e dalla vegetazione spontanea, con funghi e ciclamini selvatici in autunno, mandorli e fichi nella bella stagione. Tra gli ulivi si respira un'aria densa, che invita ad una naturale contemplazione. Questo paesaggio è strettamente collegato al carattere dei piccoli centri che lo circondano, una corona ideale fatta di campanili e piazze, dove la vita scorre ad un passo più svelto, dove la gente va e viene. Ogni giorno migliaia di auto lambiscono quest'area ampia e remota, ma chi non si è mai perduto nel labirinto dei Paduli non potrà dire di conoscere davvero il Salento.

Oggi il parco si lascia scoprire poco a poco, incuriosendo i visitatori attratti dal lavoro che le associazioni stanno conducendo al suo interno.

### Creature dei Paduli

*Creature dei Paduli* è una geografia fantastica del mondo del Parco Paduli, che ne ricostruisce in chiave immaginaria la varietà e la ricchezza naturale, facendo dialogare i segni pre esistenti con i nuovi segni del territorio, attraverso la costruzione di una mappa geo-referenziata del parco.

Attraverso la mappa, che s'ispira alle vecchie carte del catasto settecentesco, i visitatori del sito potranno comporre l'itinerario del proprio viaggio nei Paduli, scegliendo i luoghi da visitare, consultando i racconti e seguendo le nature gemelle del Parco, quella reale e quella straordinaria.

La scenografia, i personaggi e le vicende di questo singolare regno sono state costruite, con la collaborazione dell'artista DEM, attraverso un gioco di narrazione cooperativo in cui 25 tra bambine e bambini, residenti nel territorio afferente al parco, sono stati stimolati a costruire delle storie e nello stesso tempo ad individuare quelle buone pratiche di tutela dell'ambiente che li potessero rendere protagonisti e custodi del parco.

# ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO, UNA VIA PRIVILEGIATA CONTRO LA DISPERSIONE SCOLASTICA: L'ESPERIENZA DI PIAZZA DEI MESTIERI

di Lorenzo Bandera<sup>1</sup>

Tra i numerosi problemi che affliggono il nostro Paese quelli legati alle giovani generazioni risultano verosimilmente i più drammatici, perché rischiano di penalizzare interi segmenti della popolazione per il resto della loro esistenza. Una scarsa istruzione, l'assenza di adeguate opportunità formative, la difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro: sono tutti fattori che, pur manifestandosi nell'immediato, produrranno effetti nel medio-lungo periodo influenzando irrimediabilmente la vita di chi non ha potuto (e/o voluto) accedere a strumenti adeguati per affrontare le sfide della realtà. Quello che oggi si fa, o meglio *non* si fa, per i giovani avrà serie conseguenze sulla vita futura di questi ultimi ma anche, ovviamente, sulla società nel suo insieme.

Il dato più preoccupante in questo senso è probabilmente quello relativo ai NEET. Oggi in Italia il 22.2% dei giovani tra i 15 e i 24 anni non studia, non lavora e non è inserito in un percorso di formazione professionale<sup>2</sup>. In termini reali si tratta di oltre 1 milione e 300 mila giovani che rischiano di vedere notevolmente depotenziato il proprio futuro.

Lo Stato ha provato più volte a correre ai ripari varando misure che favorissero un ridimensionamento del problema, intervenendo in particolare sul sistema dell'istruzione nel tentativo di arginare il fenomeno della dispersione scolastica. Tuttavia, anche a causa del ritardo nello sviluppo di una strategia nazionale – solo con la crisi gli sforzi in questo campo si sono fatti più intesi – i risultati conseguiti finora paiono poco esaltanti (Bramanti, 2014). Seppur in leggero e costante calo, il tasso di abbandono scolastico risulta ancora uno dei più alti d'Europa: nel 2013 in Italia circa il 17% dei giovani ha interrotto prematuramente gli studi (Istat, 2015). Un dato ben lontano dall'obiettivo fissato dalla strategia Europa 2020, che mira a portare tale quota al di sotto del 10% entro i prossimi 5 anni (Commissione Europea, 2014).

I maggiori problemi si sono riscontrati nello sviluppo di un sistema che valorizzasse realmente l'alternanza scuola-lavoro e che permettesse di andare incontro alle esigenze di chi, per diverse ragioni, non è in grado di completare il proprio percorso scolastico "tradizionale". Ad oggi, infatti, il grande assente risulta essere un modello che possa "intercettare" quella fascia di giovani non interessati a continuare il proprio percorso di studi ma al contempo attirati dall'opportunità di entrare nel mondo del lavoro grazie al raggiungimento di una qualifica professionale rilasciata dal sistema educativo. Per andare incontro a queste problematiche dieci anni fa, in tempi "non sospetti", a Torino è nata una realtà finalizzata a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica attraverso un modello educativo innovativo che coniugasse positivamente scuola e lavoro.

Una realtà privata che, in un'ottica di secondo welfare (Maino e Ferrera, 2013), ha scelto di intervenire in uno spazio, come detto, che per molto tempo è stato scarsamente presidiato dalle istituzioni pubbliche. Il nome di questo luogo è Piazza dei Mestieri, una realtà votata alla costruzione di percorsi che pongano in sinergia istruzione, formazione professionale e inserimento occupazionale, con una specifica attenzione

1 Junior Researcher Percorsi di secondo welfare.

2 Dati ISTAT riferiti al 4° trimestre 2014.

alla dimensione esperienziale sul versante lavorativo. L'esperienza della Piazza risulta particolarmente interessante a fronte delle questioni sopra riportate e, per tale ragione, appare utile inquadrarne il modello in modo da offrire uno spunto di riflessione sul tema.

### **Piazza dei mestieri: un ideale che si è fatto luogo**

La storia di Piazza dei Mestieri inizia con l'acquisto e il recupero dell'Ex Conceria Fiorio, fabbrica abbandonata che sorge nel cuore del quartiere di San Donato a Torino. Questa struttura industriale, come molte altre sorte all'inizio del Novecento, è costituita da ampi spazi organizzati su due piani che si affacciano su una grande corte interna di forma quadrata. Una vera e propria piazza posta al centro dello stabilimento, dove in passato venivano concentrati materiali, strumenti e prodotti per coordinare e migliorare il processo produttivo dell'impresa.

Quella stessa piazza oggi raccoglie invece competenze, esperienze e relazioni che le hanno permesso di diventare il punto nevralgico di un altro genere di processi non solamente produttivi ed economici ma anche, e soprattutto, sociali.

Come accadeva nelle piazze dei Comuni, in questo luogo si intrecciano infatti tante dimensioni relazionali differenti: qui si viene per vendere, comprare, discutere, bere e mangiare insieme; qui ci si reca semplicemente per incontrarsi ma anche e soprattutto - come accadeva al principio di quelle realtà che poi sarebbero diventate le Università - per insegnare, imparare, condividere e capire. In parole povere, la Piazza mette insieme persone diverse con esigenze differenti, che in questo luogo hanno tuttavia la possibilità di porsi in rapporto per rispondere alla proprie necessità in una dimensione unitaria.

### **L'orizzonte della Piazza**

Formalmente Piazza dei Mestieri nasce come Fondazione il cui fine è favorire la preparazione e l'avviamento delle giovani generazioni al lavoro. L'intento è quello di migliorare e innovare i servizi educativi, ponendo particolare attenzione alle politiche di inclusione sociale e cercando di prevenire le diverse forme di disagio giovanile, *in primis* il fenomeno della dispersione scolastica. Allo stesso tempo - come previsto esplicitamente dallo statuto dell'ente - la Fondazione si prefigge di stimolare e promuovere il tessuto imprenditoriale del territorio dando vita a sinergie durature tra il mondo della scuola e il mondo delle imprese. Per perseguire questo scopo Piazza dei Mestieri mira alla costruzione di centri di aggregazione polivalenti dove i giovani possano accedere a strumenti che li possano formare a tutto tondo: lavorativamente, culturalmente e umanamente.

Per questa ragione, a fianco dei percorsi formativi per il raggiungimento di qualifiche professionali, si è progressivamente sviluppata un'ampia gamma di eventi culturali - sono stati più di 70 nel 2014 - volti a plasmare i giovani anche sotto il profilo umano e culturale. Sono così nati concorsi nazionali di poesia, prosa e arte contemporanea; si sono strutturate le esperienze di *Estate ragazzi* e della *Casa dei Compiti* per aiutare i giovani con problemi legati allo studio; si sono sviluppati progetti per il recupero di chi è stato protagonista di atti di bullismo, percorsi di educazione alimentare, programmi di introduzione alla legalità e corsi di orientamento per le scuole medie e superiori.

L'obiettivo ultimo, dunque, non è la semplice formazione professionale e/o il mero arricchimento culturale, ma un'offerta educativa nel senso più ampio e profondo del termine. "Educare", ovvero stimolare i ragazzi a una piena realizzazione di sé offrendo

loro gli strumenti più adeguati per far emergere (*e-ducere* letteralmente significa “tirar fuori da”) e valorizzare le loro capacità, inclinazioni ed aspirazioni.

### **Formazione: diverse strade, stessa direzione**

I corsi offerti dalla Piazza, quasi tutti gratuiti, spaziano dal settore della ristorazione (panificazione, pasticceria, gelateria, servizio bar, servizio sala, ecc.) a quello della cura e benessere personale (acconciature, estetica, manicure, ecc.), dalla formazione di operatori termoidraulici e meccanici fino alla specializzazione in grafica digitale. Alle lezioni frontali in classe, sia su materie scolastiche di base che su argomenti di natura tecnica, si affiancano insegnamenti pratici in laboratorio e numerose ore di stage formativi presso aziende partner della Piazza, che attualmente può contare su una rete forte di oltre 700 imprese. I corsi proposti possono durare da uno a tre anni. Quelli di durata triennale e biennale - che si rivolgono per lo più a ragazzi che hanno finito la scuola secondaria di primo grado - permettono di conseguire una Qualifica Professionale rilasciata dalla Regione Piemonte, presso cui la Piazza è accreditata quale Ente di Formazione. Quelli annuali, invece, si concludono con un attestato di frequenza, anch'esso garantito a livello regionale.

Nello stabile di via Durandi 13, oltre ai laboratori necessari alla formazione, nel corso degli anni sono sorte diverse attività imprenditoriali collaterali alla Piazza in cui i ragazzi hanno la possibilità di fare esperienze lavorative dirette. Queste realtà si delineano come vere e proprie *business unit* che introducono i giovani nel mondo del lavoro coinvolgendoli fin da subito in attività di produzione e vendita reali. Fin dalla sua apertura, nel 2004, all'interno della Piazza sono attivi un ristorante, un laboratorio di mastri cioccolatai e una tipografia. Nel 2007 si è aggiunto un birrificio artigianale che produce e vende prodotti che negli anni hanno ottenuto numerosi riconoscimenti in ambito nazionale.

Nel 2009 la Fondazione ha ulteriormente allargato i propri orizzonti acquistando un edificio abbandonato al numero 10 di via Durandi, di fronte alla sede storica della Piazza, con l'obiettivo di trasformarlo in un centro di eccellenza nell'ambito delle nuove tecnologie. Grazie al contributo di alcune fondazioni private e al cofinanziamento del Fondo UE di sviluppo regionale, nell'ottobre 2011 ha aperto i battenti Piazza dei Mestieri 2, un “Centro per l'innovazione, la produzione e la formazione multimediale” intorno a cui si sono progressivamente coagulate numerose imprese legate al mondo della comunicazione e della produzione digitale (Bandera, 2014).

### **Un modello che funziona perché fa rete**

Dal 2004 nelle aule della Piazza sono passati oltre 3.000 ragazzi. Il 98% di chi ha intrapreso un percorso di formazione in questo luogo lo ha portato a termine. Circa l'85% ha ottenuto un inserimento lavorativo immediato, molto spesso all'interno delle stesse aziende in cui ha svolto percorsi di stage finalizzati alla formazione. Un risultato niente male considerando che il tasso medio di abbandono scolastico nel nostro Paese è del 17.6%, mentre quello relativo alla disoccupazione giovanile supera stabilmente il 40% (Istat, 2014).

Tali dati appaiono ancora più impressionanti se si tiene conto che oltre il 50% dei ragazzi che attualmente frequentano la Piazza appartengono a famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà (Piazza dei Mestieri, 2014). Buona parte di questo successo è sicuramente attribuibile ad un modello che con gli anni è diventato sempre più solido e strutturato grazie allo sfruttamento delle reti createsi con diversi attori del territorio torinese.



I ragazzi che partecipano ai corsi della Piazza sviluppano le proprie competenze grazie alla didattica nei laboratori, ma soprattutto attraverso l'esperienza lavorativa diretta, sia nelle realtà produttive interne alla Piazza sia nelle centinaia di imprese partner della Fondazione.

Tra questi soggetti imprenditoriali e la Piazza si è instaurato un dialogo continuo che ha portato alla creazione di percorsi formativi che tengono in grande considerazione le reali esigenze delle imprese. Le aziende, infatti, hanno la possibilità di indicare gli aspetti professionali ritenuti più importanti per poter formare lavoratori competenti e preparati, così che si possano strutturare percorsi che rispondano nel miglior modo possibile a tali richieste. Gli *iter* formativi non sono dunque costruiti a monte, sulla base di ipotesi, ma strutturati e testati sul campo, in diretto contatto con coloro i quali determinano gli standard professionali necessari allo svolgimento di una attività lavorativa di eccellenza.

Queste particolari modalità operative hanno inoltre permesso di strutturare collaborazioni stabili con importanti attori pubblici, privati e del terzo settore, come Comune di Torino, Regione Piemonte, Intesa Sanpaolo, L'Oreal, Gruppo Iren, Tecnelit, Secap, Camera Commercio di Torino, Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT.

Ad essi vanno aggiunti partner di primo piano che hanno contribuito a singoli progetti, come la Commissione Europea, Telecom Italia, Slow Food, il Ministero degli Interni e diversi altri enti istituzionali. Da ultimo appare interessante sottolineare la forza della Piazza di generare comunità coinvolgendo non solo i professionisti della formazione, gli imprenditori, i giovani e le loro famiglie, ma anche volontari (oltre 200 nel 2014) e semplici cittadini imbattutisi a diverso titolo in questa realtà.

### **Dalla Piazza al Mondo, passando per il Mezzogiorno**

Visti i positivi risultati ottenuti a Torino, nel 2011 Piazza dei Mestieri ha deciso di allargare i propri orizzonti e avventurarsi in terra siciliana, "esportando" il proprio modello educativo e aprendo una propria sede a Catania. Attualmente la Piazza catanese offre 9 corsi nel settore della ristorazione, panificazione, cucina e sala-bar, 12 corsi nell'area del benessere, acconciatura ed estetica e 3 corsi nel settore termoidraulico. Ad oggi questi corsi sono frequentati da oltre 400 ragazzi, in gran parte provenienti dai quartieri più problematici di Catania – Librino, San Giorgio e San Cristoforo – caratterizzati da condizioni socio-economiche di estremo disagio umano e sociale.

Anche qui, come a Torino, l'attenzione non è rivolta unicamente agli aspetti formativi in quanto tali. Nel corso del 2014 sono stati promossi numerosi eventi culturali e progetti finalizzati ad allargare gli orizzonti dei ragazzi che frequentano la Piazza e a sostenerli anche al di fuori dell'ambiente scolastico, all'interno dei propri contesti sociali. In quest'ottica è stato ad esempio sviluppato il progetto "Una Piazza perché nessuno si perda", realizzato grazie al sostegno della Fondazione CON IL SUD, che prevede azioni di accompagnamento per giovani a rischio o in condizione di abbandono e le loro famiglie.

A questi è offerto un servizio di orientamento psico-attitudinale e di sostegno nei momenti di transizione scolastica, attraverso la realizzazione di interventi modulari e percorsi di alternanza scuola-lavoro dedicati. Un modello che, quindi, pare essersi ben radicato anche al di fuori del contesto torinese, iniziando a portare frutti anche in altre aree del Paese dove il problema della dispersione scolastica rappresenta una sfida enorme che gli attori pubblici faticano ad affrontare efficacemente.

Tuttavia Piazza dei Mestieri, come detto, non guarda solo all'Italia. Recentemente la sede torinese si è infatti gemellata il Centro Virgilio Resi di Belo Horizonte, in Brasile, che

ta sviluppando progetti di alternanza scuola-lavoro dedicati ai ragazzi delle *favelas*<sup>32</sup>.

### Una sfida aperta

Piazza dei Mestieri, alla luce di quanto raccontato in questo breve contributo, si configura come un modello molto interessante di secondo welfare che potrebbe fornire un importante contributo nella lotta alla dispersione scolastica nel contesto italiano favorendo l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Da sottolineare è anzitutto la capacità di intervenire in un ambito in cui il pubblico ha sempre faticato a incidere, anzitutto sul fronte dei rapporti con le aziende.

Il punto di forza di Piazza dei Mestieri è infatti un approccio bidirezionale, che guarda con attenzione tanto alle esigenze dei giovani che alle necessità delle aziende. In questo senso la Piazza funge da punto di incontro tra due mondi che volenti o nolenti hanno profonda necessità l'uno dell'altro ma che, anche a causa della latitanza dell'attore pubblico e la conseguente inadeguatezza del sistema d'istruzione, faticano a contaminarsi vicendevolmente.

La sfida è ora quella di verificare come e quanto tale impostazione possa essere valida anche in un contesto differente rispetto a quello in cui ha avuto origine e, in questo senso, la scelta di aprire una sede nel Mezzogiorno, in un ambito certo diverso da quello torinese, indica la volontà di mettere alla prova il modello per dimostrarne definitivamente l'efficacia. Ora che il primo ciclo formativo triennale si concluderà anche presso la sede di Catania sarà pertanto interessante confrontare dati e risultati, in modo da verificare se il modello di Piazza dei Mestieri può ambire a un palcoscenico più ampio e influenzare con decisione il sistema dell'alternanza scuola-lavoro del nostro Paese.

### Riferimenti bibliografici

L. Bandera, *Dieci anni al servizio del bene comune*, Percorsi di secondo welfare, 25 settembre 2014.

A. Bramanti, *Il percorso scuola-lavoro e le nuove alleanze pubblico-privato e formazione impresa*, in S.O.S. *Educazione, Statale, paritaria: per una scuola migliore*, in L. Ribolzi e G. Vittadini (a cura di), Fondazione per la Sussidiarietà, Milano, 2014.

Commissione Europea, *Overview on Europe 2020 Targets*, 2014.

F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, 2013.

ISTAT, *Noi Italia 2015*.

Piazza dei Mestieri, *Il decennale di Piazza dei Mestieri*, Torino, 2014.

3 Il Centro è stato fondato nel 2005 dall'Associazione Virgilio Resi in collaborazione con la ONG italiana AVSI – *Associazione Volontari per Servizio Internazionale* e della brasiliana CDM - *Cooperação para o Desenvolvimento e Morada Humana*.

SRM



Presidente: Paolo Scudieri

Direttore Generale: Massimo Deandreis

SRM è un Centro Studi, collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, con sede a Napoli, specializzato nell'analisi delle dinamiche economiche regionali con particolare attenzione al Mezzogiorno, all'economia marittima ed al Mediterraneo. SRM, nato come presidio intellettuale e scientifico, ha come obiettivo la creazione di valore aggiunto nel tessuto sociale ed economico facendo leva sul miglioramento della conoscenza.

**[www.sr-m.it](http://www.sr-m.it)**

FONDAZIONE CON IL SUD



Presidente: Carlo Borgomeo

Direttore Generale: Marco Imperiale

La Fondazione CON IL SUD è un ente non profit privato nato per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, ovvero favorire percorsi di coesione sociale per lo sviluppo. La Fondazione sostiene interventi "esemplari" per l'educazione dei ragazzi alla legalità e per il contrasto alla dispersione scolastica, per valorizzare i giovani talenti e attrarre i "cervelli" al Sud, per la tutela e valorizzazione dei beni comuni, per la qualificazione dei servizi socio-sanitari, per l'integrazione degli immigrati, per favorire il welfare di comunità.

**[www.fondazioneconilsud.it](http://www.fondazioneconilsud.it)**

BANCA PROSSIMA



Presidente: Paolo Maria Vittorio Grandi

Amministratore Delegato: Marco Morganti

Banca Prossima è la banca del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicata esclusivamente al mondo nonprofit laico e religioso. Una banca pensata per rispondere meglio alle necessità e ai bisogni delle imprese del terzo settore, per migliorare la qualità dei servizi bancari e per partecipare alla crescita dell'economia del bene comune. Banca Prossima ha come fine la creazione di valore sociale, sostenendo con il credito le migliori iniziative nonprofit per i servizi alla persone, la diffusione della cultura e dell'istruzione, la fruizione e la protezione dell'ambiente e dell'arte, l'accesso al credito e al lavoro.

**[www.bancaprossima.com](http://www.bancaprossima.com)**

## *Quaderni di Economia Sociale*

è un dossier semestrale dedicato al mondo della solidarietà, del non profit e della partecipazione civica, il cui obiettivo è cercare di comprendere e approfondire, anche nella sua **valenza economica**, l'azione, le difficoltà e le prospettive di **chi opera** per lo sviluppo **sociale, partecipato e culturale** di un territorio, quale premessa e stimolo alla **crescita socio-economica**.